TRADUZIONE E ANALISI DI "SPETTABILI INSETTI" DI MAŠA KOLANOVIĆ

Marijanović, Jelena

Master's thesis / Diplomski rad

2021

Degree Grantor / Ustanova koja je dodijelila akademski / stručni stupanj: **University of Split, Faculty of Humanities and Social Sciences, University of Split / Sveučilište u Splitu, Filozofski fakultet**

Permanent link / Trajna poveznica: https://urn.nsk.hr/urn:nbn:hr:172:830770

Rights / Prava: In copyright / Zaštićeno autorskim pravom.

Download date / Datum preuzimanja: **2024-03-29**

Repository / Repozitorij:

Repository of Faculty of humanities and social sciences

SVEUČILIŠTE U SPLITU

FILOZOFSKI FAKULTET

ODSJEK ZA TALIJANSKI JEZIK I KNJIŽEVNOST

DIPLOMSKI RAD

Prijevod i analiza knjige *Poštovani kukci* Maše Kolanović

Studentica: Mentor:

Jelena Marijanović izv. prof. dr. sc. Srećko Jurišić

Split, svibanj 2021.

Università degli Studi di Spalato

Facoltà di Lettere e Filosofia

Dipartimento di Lingua e letteratura italiana

TESI DI LAUREA MAGISTRALE

Traduzione e analisi di *Spettabili insetti* di Maša Kolanović

Studentessa:

Jelena Marijanović

Relatore:

izv. prof. dr. sc. Srećko Jurišić

Split, maggio 2021

Indice:

1. Introduzione.....1

2. Le teorie traduttive 2

3. L'analisi traduttiva 13

Sepolti vivi 25

La Rivoluzione 44

Il baule.....68

Una vita migliore.....92

4. Conclusione 113

5. Bibliografia.....114

6. Riassunto 115

7. Sažetak 116

1. Introduzione

La presente tesi è articolata in due parti tra cui la prima parte s'incentra sull'aspetto teorico del processo traduttivo con l'analisi degli esempi tratti dalla traduzione dei quattro racconti della raccolta *Poštovani kukci i druge jezive priče* dell'autrice croata Maša Kolanović. La sua raccolta contiene dodici racconti e ognuna di esse presenta una peculiare critica del sistema di vita croato. Per la sua raccolta, l'autrice ha vinto il premio Vladimir Nazor e il premio dell'Unione europea per la letteratura. La traduzione di questi racconti dal croato in italiano presenta la seconda parte della tesi. Nella prima parte si cercherà di ripercorrere teorie traduttive a cui abbiamo fatto ricorso nella scrittura della tesi partendo dalle problematiche più generali per arrivare agli strumenti più specifici di ogni processo traduttivo. Si è mirato a rappresentare la complessità del processo traduttivo tenendo conto di tutti i fattori e gli strumenti che ne fanno parte. Nella parte dell'analisi traduttiva dei quattro racconti tradotti si cercherà di affrontare le problematiche e difficoltà traduttive dovute ai diversi contesti culturali, storici e politici delle lingue in contatto. Si dà la priorità all'analisi culturale siccome la raccolta dell'autrice croata è radicata profondamente nella cultura di partenza con molti riferimenti all'attualità croata. Oltre all'analisi culturale si cercherà di elaborare le scelte traduttive riguardanti il livello linguistico, vale a dire le espressioni idiomatiche e dialettali presenti nei quattro racconti.

2. Le teorie traduttive

Definire l'atto traduttivo va oltre una semplice e univoca definizione. Quella della Treccani lo definisce come "l'azione, l'operazione o l'attività di tradurre da una lingua a un'altra un testo scritto o anche orale."[1] Poi lo Zingarelli propone anche la definizione di "dare l'equivalente di un testo, una locuzione, una parola." Ma che cosa significa, a sua volta, "dare l'equivalente" o il sinonimo di un termine e che cosa, poi, seguire per scegliere un sinonimo giusto? Non si tratta di domande retoriche. Raggiungere l'equivalenza in un processo traduttivo non è sempre facile o anche possibile perché ogni lingua ha il suo sistema linguistico che impone le proprie forme dell'espressione e forme del contenuto che molto spesso non coincidono tra la lingua di partenza e lingua d'arrivo. Per esempio, in inglese esistono tre parole per una parola in italiano: *grandchild, nephew, niece* per l'italiano *nipote*. Quindi, in casi come questo per poter scegliere il sinonimo adeguato, dopo aver letto la sua definizione in un dizionario monolingue, si deve capire bene il contesto in cui si trova una certa parola e si devono fare le ipotesi sul mondo possibile che il testo rappresenta.[2] Questo significa che la traduzione va oltre un processo meccanico incentrato sugli automatismi per cui valgono le regole fisse e rigide che si possono applicare su ogni testo. Al contrario, ogni atto traduttivo si dà come unico e rappresenta una nuova sfida per chi traduce, una ricostruzione del testo di partenza ricomposta nel testo d'arrivo tenendo conto non solo del sistema linguistico di un'altra lingua, ma del contesto culturale e della visione del mondo tutta diversa del testo di partenza:

> La traduzione non è un doppione del testo originale, non è, non deve pretendere di essere la stessa opera con un lessico diverso. Io direi che la traduzione non appartiene neppure allo stesso genere letterario dell'opera tradotta. È necessario mettere l'accento su questo e affermare che la traduzione è un genere letterario a sé, diverso dagli altri, con regole e finalità proprie.[3]

Detto questo diventa più chiaro che l'equivalenza è un concetto relativo perché il rapporto tra il testo di partenza e il testo d'arrivo non consiste soltanto nel volgere il significato di una parola da una lingua a un'altra, ma inserire questa parola in un contesto globale dell'intero testo d'arrivo, con le sue particolarità linguistiche e culturali. In questo modo si vede che nel tradurre non basta trovare un equivalente, ma invece (ri)creare un mondo in cui il testo tradotto funzioni e trasmettere tutto quello che vuole trasmettere il testo di partenza, sia sul

[1] https://www.treccani.it/vocabolario/traduzione 15/04/2020.
[2] Umberto Eco, *Dire quasi la stessa cosa*,Milano, Bompiani, 2010, pp. 25-26.
[3] Siri Nergaard (a cura di), *La teoria della traduzione nella storia*, Milano, Bompiani, 2013, p.189.

piano linguistico che quello extralinguistico.[4] Nel suo saggio *Il compito del traduttore*, Walter Benjamin sostiene un'idea simile a quella esposta da Neergard, vale a dire che la traduzione è una forma letteraria propria, diversa dell'originale. Inoltre, secondo lui, l'intenzione del traduttore è "derivata, ultima, tutta ideale" mentre quella dell'autore di partenza è "ingenua, primitiva, intuitiva".[5] Nel libro *Interpretatio linguarum: seu de ratione convertendi et explicandi autores tam sacros quam prophanos*, Lawrence Humphrey, oltre a dare una sintesi della storia della traduzione, divide la traduzione in tre direzioni: "la letteralità, l'adattamento libero e licenzioso e la giusta via media."[6] Humphrey riassume la via media della traduzione nell'equilibrio tra semplicità ed erudizione, eleganza e fedeltà, esaltazione e moderazione sotto il concetto di adeguatezza a cui un traduttore deve sempre mirare nel processo traduttivo. Secondo lui, l'adeguatezza governa anche la scelta dello stile adatto all'opera che si traduce.[7] Quindi il processo traduttivo non ha come caratteristica l'equivalenza ma un costante adeguamento del testo alle funzioni del pubblico d'arrivo, le loro aspettative e il loro mondo. Un'altra visione delle traduzioni accentua la loro importanza e influenza non solo sulla lingua d'arrivo, ma sull'intera cultura della nazione in cui arrivano. "Il loro effetto più "profondo" è stato sovente proprio quello di essere costruttrici e, per così dire, "creatrici" di lingue, letterature, e perfino di culture."[8] Secondo Folena "ogni civiltà nasce da una traduzione".[9] Queste affermazioni, a prima vista estreme, allo stesso tempo mettono in evidenza l'importanza delle traduzioni nella storia, ma anche la loro complessità e proprietà interdisciplinaria. Una traduzione, pertanto, non segue mai un filo lineare, ma crea un mondo tutto suo in cui vengono in contatto non solo le lingue di partenza e d'arrivo, ma anche le letterature, culture e politiche di due nazioni. Le cinque regole del traduttore di Dolet dimostrano che si deve possedere una vasta gamma di capacità per essere bravi nel tradurre. Vale la pena riassumerle qui. Prima di tutto, il traduttore deve avere una profonda comprensione 'del senso e dello spirito' del autore il cui testo sta per tradurre, ma anche un'ottima padronanza della lingua di partenza e quella d'arrivo. Poi, dovrebbe essere fedele al significato e non alle parole, cioè dovrebbe trasmettere il significato e adattarlo alla lingua d'arrivo, invece di tradurre parola per parola. Un'altra cosa a cui il traduttore deve prestare attenzione è il modo di esprimersi, vale a dire dovrebbe evitare l'uso di termini poco

---

[4]Paola Faini, *Lingue e letterature straniere*, Roma, Carocci, p.16.
[5]Walter Benjamin, *Il compito del traduttore*, aut aut 334, 2007, p.7.
[6]George Steiner, *Dopo Babele*, Garzanti, 2014, p. 268.
[7]Ivi, pp.268-269.
[8]S. Nergaard (a cura di), *op.cit*, 2013, p.20.
[9]Gianfranco Folena, cit. in Ivi, p.20.

conosciuti e di neologismi salvo quando sono richieste dall'originale, ma invece trasmettere il significato in parole semplici e chiare. L'ultima regola tratta dello stile del traduttore affermando che dovrebbe scrivere in uno stile armonioso che piacerebbe al lettore.[10]

Proseguendo con le possibili definizioni o meglio dire con le sequenze di problematiche che insorgono durante il processo traduttivo, diventa sempre più chiaro che una definizione univoca non esiste. Le problematiche traduttive si possono affrontare da molteplici punti di vista esponendo di volta in volta la visione di quello che una traduzione dovrebbe essere, a seconda dei casi specifici. Secondo Eco, la definizione più semplice della traduzione sarebbe "dire la stessa cosa in un'altra lingua".[11] Il primo punto problematico di questa definizione è definire "la stessa cosa" in un'altra lingua, il che porta alla luce di nuovo il problema dell'equivalenza e sinonimia nelle lingue diverse. Un altro punto da affrontare è proprio quello della cosa, vale a dire definire "la cosa" che si deve trasmettere in un'altra lingua. Prendiamo l'esempio di Eco e aggiungiamo anche un esempio della lingua croata per osservare i punti problematici di questa definizione. Per esempio, se un traduttore incontra una frase inglese *it's raining cats and dogs* e deve tradurre il suo significato in croato, la tradurebbe *kiši kao iz kabla*, che poi in italiano diventerebbe *piove a catinelle* o *piove come Dio la manda*. Quindi, come mai sappiamo se abbiamo detto la stessa cosa che voleva dire un autore inglese? In quale modo tradurremmo la stessa frase se si trattasse di un cartone animato, un film di fantascienza o un romanzo in cui uno va dallo psicologo per dire che vede cani e gatti che cadono dal cielo? A questo punto Eco spiega quanto è difficile individuare quale sia "la cosa" che il testo di partenza vuole trasmettere e quanto essa dipende da diversi fattori. Come si vede dall'esempio riportato appena sopra, non è mai possibile veramente "dire la stessa cosa", quanto piuttosto "dire quasi la stessa cosa"; questa è, secondo Eco, la sfida principale del traduttore. La complessità del processo traduttivo si trova proprio in quel "quasi". Una volta determinata "la cosa" che un testo vuole trasmettere, chi traduce deve decidere quanto flessibile quel quasi può essere. In altre parole, bisogna determinare quanto ci si può allontanare dal testo di partenza per trasmettere la cosa che il testo d'arrivo vuole trasmettere.[12]

D'ora in poi, l'autore a cui ci riferiremo di più sarà Umberto Eco in quanto riteniamo essere le sue idee traduttive più affini alle nostre e prossime alle metodologie a cui ci siamo

[10]G. Steiner, *op.cit.*, pp.268.
[11]U. Eco, *op.cit.*, p.9.
[12]U.Eco, *op.cit.*, pp.9-10.

trovati a ricorrere durante il processo traduttivo intrapreso. I processi traduttivi elaborati nel noto volume *Dire quasi la stessa cosa* ci aiuteranno a far luce su alcune problematiche traduttive nella seconda parte della tesi. È particolarmente interessante la sua elaborazione graduale di alcuni concetti e strumenti traduttivi che ci fanno vedere perché una scelta traduttiva è "buona" e un'altra "cattiva". Le sue idee e teorie sul processo traduttivo sono sempre seguite dagli esempi pratici e concreti tratti dalle diverse traduzioni con cui l'autore si è dovuto confrontare, come delle opere proprie così di quelle altrui, e spiegate in modo esteso, presentando tutte le sfumature di una traduzione. Proprio per questo motivo, le sue idee ci serviranno per fare introduzione alla seconda parte della tesi che è incentrata sugli esempi e problematiche concrete riscontrate nel processo traduttivo.

Il processo che avviene prima di ogni traduzione è la lettura approfondita e ripetuta del testo di partenza. È fondamentale per il processo di traduzione che un traduttore conosca bene il testo da tradurre ma anche altre opere dello stesso autore. In quel modo, il traduttore viene a conoscere il mondo in cui scrive l'autore, il suo stile, i principi che muovono la sua poetica il che gli aiuta dopo nel processo della traduzione. Siccome la traduzione è una specie di interpretazione, durante la lettura del testo di partenza avviene la prima forma di traduzione, dal testo alla percezione e immagine mentale del traduttore che alla stregua di un attore deve entrare nel ruolo da interptretare. Quell'immagine mentale formata nella mente del lettore/traduttore è soggettiva e non deve corrispondere all'immagine che si era formata nella mente dell'autore. A questo punto aiuta molto se il traduttore ha familiarità con la restante opera dell'autore e se questo non è sufficiente, se ha l'aiuto dell'autore stesso per chiarire certi punti ambigui o poco chiari del testo.[13] Nel processo della lettura è molto importante prestare attenzione ad ogni minimo dettaglio perché da lì si forma, gradualmente, il significato globale del testo, prima nella mente del traduttore in forma interna per poi trasformarsi in forma esterna di parole e segni.[14] Come già detto, ogni traduzione è una forma di interpretazione e il traduttore, dopo aver fatto la lettura che precede la traduzione, deve essere pronto ad avanzare delle ipotesi che nella lettura successiva via via si confermano o smentiscono per poi scommettere sull'intenzione e significato del testo originale. Quindi ogni pagina costringe il traduttore a fare le scelte traduttive molto precise e sin da subito decisive e questo diventa possibile solo dopo la lettura e l'interpretazione attenta del testo.[15]

---

[13]Franca Cavagnoli, *La voce del testo*, Milano, Feltrinelli, 2019, p.9.
[14]Bruno Osimo, *Manuale del traduttore:guida pratica con glossario*, Hoepli editore, 2004, p.51.
[15]Umberto Eco, cit. inFranca Cavagnoli, *La voce del testo*, Milano, Feltrinelli, 2019, pp. 20-21.

Un'altra cosa a cui prestare attenzione prima di iniziare a tradurre è individuare che cosa domina il testo. Vale a dire, è indispensabile determinare la dominante che sta al centro del testo. La dominante[16] è la componente del processo traduttivo che "governa, determina e trasforma le restanti componenti del testo."[17] Solo dopo un'interpretazione profonda del testo il traduttore è in grado di determinare la dominante, quella sorta di idea – guida, che può variare di pagina in pagina. In una parte del libro, l'autore può dare priorità a un tema molto importante sul campo semantico e in un'altra alla dinamica dell'azione o allo stile che usa per descrivere qualcosa. Il traduttore deve essere sempre in grado di riconoscere questi cambiamenti della dominante all'interno di un testo e privilegiare quello che domina il testoin un determinato punto della narrazione. In alcuni casi non esiste una sola dominante che governa il testo, ma quella sul piano semantico e quella sul piano espressivo sono ugualmente importanti. Questa fase della traduzione è fondamentale per l'intera struttura del futuro testo d'arrivo e richiede un'interpretazione estesa e profonda del testo di partenza. Qualche volta il traduttore è costretto a "perdere" qualcosa sul campo semantico per ottenere un effetto più forte sul campo espressivo e viceversa. Nel tradurre si è spesso costretti a perdere qualcosa per ottenere qualcos'altro e questo è un processo di compensazione continuo. Si deve pertanto accettare che nel processo traduttivo si deve sempre rinunciare a qualcosa per ottenere qualcos'altro, vale a dire si deve negoziare spesso per ottenere quello che richiede il testo di partenza ma anche quello d'arrivo.[18]

Oltre alla dominante, prima di iniziare a tradurre, chi traduce deve avere l'idea chiara chi sarà il suo lettore. In altre parole, deve stabilire il lettore modello nella cultura e lingua d'arrivo che non deve coincidere con il lettore modello nella cultura e lingua di partenza. Uno dei primi passi nel processo della traduzione è l'ipotesi sul possibile lettore del testo. Questa decisione o congettura del traduttore decide le sue scelte successive, almeno in parte. È quasi una scelta di target di pubblico, di mercato che deve essere presa in considerazione. Il lettore di un classico è diverso dal lettore di un romanzo thriller o di un giallo. Il primo legge "per pensarsi e per pensare" e il secondo "per distrarsi e non pensare"[19]. Partendo da questo presupposto, diventa chiaro che traducendo un romanzo giallo si incentra sulla dinamica

[16]Qui per dominante si intende il concetto intoccabile, soggettivo che governa le scelte traduttive a seconda di quello che domina il testo a un certo punto, vale a dire quello che ha la più grande importanza e prevale sugli altri livelli del testo, ovvero "la componente attorno alla quale si focalizza il testo" (Franca Cavagnoli, *La voce del testo*, Feltrinelli, 2019, p.17).
[17]Roman Jakobson, cit. inFranca Cavagnoli, *La voce del testo*, Milano, Feltrinelli, 2019, p. 17.
[18]F. Cavagnoli, *op.cit.*, pp.17-20.
[19]Goffredo Fofi, cit.in Franca Cavagnoli, *La voce del testo*, Milano, Feltrinelli, 2019, p. 17.

dell'azione e chiarezza degli aspetti culturali, sempre a favore della leggibilità e scorrevolezza del testo. Invece un traduttore del classico fa diverse congetture e scelte, questa volta non a favore della leggibilità, ma della fedeltà di scelte sul campo semantico, espressivo e stilistico dell'autore di partenza.[20] D'altra parte, questa classificazione superficiale del lettore modello può risultare in semplificazione eccessiva del testo di partenza e portare il traduttore a sottovalutare il suo pubblico. Pertanto è indispensabile tener conto dell'intera cultura d'arrivo quando il traduttore individua il possibile lettore modello. Stabilire il lettore modello non è mai un processo isolato, ma sempre legato alla profonda comprensione della cultura d'arrivo con le sue particolarità e capacità espressive. Eco dà un esempio del primo capitolo di *Guerra e Pace* che inizia con un dialogo in francese che, all'epoca, era la lingua del nemico dei russi, ma allo stesso tempo la lingua internazionale della diplomazia e cultura. Poi Eco dimostra che per ottenere l'effetto analogo in cinese, la lingua che si dovrebbe usare è l'inglese.[21] Da questo esempio si vede l'importanza dei riferimenti culturali e delle dinamiche storiche di un paese e la loro ottima conoscenza per poter fare le scelte traduttive. In questo caso, il riferimento culturale di quell'epoca ha il ruolo principale per chi traduce e per ottenere l'effetto analogo, oltre a individuare il suo lettore modello, la scelta più importante sarebbe individuare "la cosa" che si deve trasmettere in un contesto culturalmente e storicamente diverso. Quindi la dominante e il lettore modello, insieme alla cultura d'arrivo sono alcune delle componenti chiavi nel processo traduttivo che governano poi le scelte traduttive, e di conseguenza anche la negoziazione e la fedeltà che stanno alla base della traduzione.

Ogni traduzione può essere incentrata sia al testo di partenza che al testo e lettore d'arrivo. Come sostiene Schleiermacher: "O il traduttore lascia il più possibile in pace lo scrittore e gli muove incontro il lettore, o lascia il più possibile in pace il lettore e gli muove incontro lo scrittore".[22] In altre parole, il traduttore si trova sempre davanti alla questione di avvicinare il testo di partenza alla cultura del lettore e addomesticarlo o lasciarlo estraneo e più vicino al testo di partenza. Di solito i casi di addomesticamento sono indispensabili perché si deve rendere il testo adeguato alla lingua e cultura d'arrivo, ma il vero compito del traduttore è trovare o sentire fino a che punto, indovinare il senso della misura. Chi traduce deve decidere quando è meglio addomesticare una parte del testo o una sola parola e quando invece lasciarla estranea al lettore. Nei casi delle espressioni idiomatiche la decisione si fa quasi automaticamente, d'istinto, come nel caso dell'espressione inglese *touch wood*, che

[20]F. Cavagnoli, *op.cit.*, pp.17-20.
[21]U.Eco, *op.cit.*, p.169.
[22]Friedrich Schleiermacher, cit.in Franca Cavagnoli, *La voce del testo*, Milano, Feltrinelli, 2019, p.34.

nella lingua e cultura italiana diventa “tocca ferro”. C’è chi pensa che anche in questi casi si potrebbe lasciare la traccia dell’estraneità nella traduzione e tradurlo con tocca legno perché si desse l’opportunità a un lettore straniero di scoprire qualcosa che non sapeva di un’altra nazione.[23]

> Le nostre traduzioni partono da un falso principio. Esse pretendono germanizzare l’indiano, il greco, l’inglese, invece di indianizzare, ellenizzare, anglizzare il tedesco. Rispettano molto di più gli usi della propria lingua che lo spirito dell’opera straniera… L’errore fondamentale del traducente è di attenersi allo stato contingente della propria lingua invece di lasciarsi potentemente commuovere dalla lingua straniera.[24]

Secondo Pannwitz, la lingua d’arrivo dovrebbe lasciarsi approfondire dalla lingua di partenza invece di cercare di addomesticarla alle esigenze della propria. In quel senso non si dà priorità alla pura scorrevolezza e leggibilità del testo d’arrivo, ma invece alla possibilità ed esigenze del testo e della lingua di partenza. Questa è una visione del processo traduttivo che dimostra la capacità di allargamento e arricchimento delle lingue in contatto piuttosto che l’adattamento continuo dell’una all’altra.[25] In questo contesto, il traduttore può essere visto come un ponte tra due mondi, quello di partenza e quello d’arrivo. Il traduttore può portare il testo e il lettore in due direzioni, condurre il lettore fino al certo punto del ponte o addomesticare il mondo sconosciuto e renderlo più vicino e comprensibile. Ma questa è sempre la scelta del traduttore che solo dopo aver interpretato il testo, il lettore modello e la dominante può sapere quale sarebbe la soluzione migliore; rendere il testo più scorrevole in senso linguistico e culturale o lasciare al lettore la possibilità di scoprire qualcosa sulla cultura di partenza.[26]

Ci sono dei casi in cui invece una parola non esiste nella lingua d’arrivo e chi traduce deve superare questo ostacolo. Nell’esempio di una traduzione di Eco, lui incontra la parola francese “chaumieres” che in italiano non esiste. Questo termine francese ha vari significati; può stare per una casa di contadini, piccola, di solito in pietra e tante altre. Se non si vuole lasciare questa parola e aggiungere spiegazione a piè di pagina, si deve negoziare e decidere quale delle sue proprietà è indispensabile per il testo d’arrivo. Quindi, il traduttore deve essere disposto a negoziare alcune perdite per trasmettere il significato di una parola che non esiste

[23]F. Cavagnoli, *op.cit.*, pp.37-38.
[24]RudolfPannwitz, cit. inW.Benjamin,*op.cit.*, p.10.
[25]WalterBenjamin, *op.cit.*,p.10.
[26]Bruno Osimo, *op.cit.*, pp.55-56.

nella lingua d'arrivo.[27] Secondo Eco, si negozia sempre e si negozia il significato che diamo alle certe espressioni che usiamo ogni giorno. La negoziazione sta alla base di ogni percorso traduttivo. Per spiegare il significato come lo strumento di negoziazione, lui fa distinzione tra "Contenuto Nucleare" e "Contenuto Molare". Il Contenuto Nucleare rappresenta le nozioni minime di un certo oggetto e le capacità elementari per poter capire un certo concetto o una certa espressione. Se prendiamo come esempio la parola "topo", il nostro Contenuto Nucleare della parola "topo" sarebbe quella interpretazione che usiamo per spiegare il contenuto della parola "topo" a qualcuno che non l'ha mai sentita prima. Questa spiegazione può essere in forma di un disegno, una descrizione o soltanto mostrando con il dito un "topo". D'altra parte, il Contenuto Molare sono tutte quelle nozioni aggiuntive o ampliate di questa parola che non ci servono al livello di puro riconoscimento. Sempre nell'esempio di "topo", uno zoologo possiede ampia conoscenza di questa parola, le nozioni settoriali del "topo" che un parlante comune non possiede. Quindi, il Contenuto Nucleare fa parte degli aspetti importanti del processo traduttivo e può aiutare il traduttore, ma non è mai un criterio assoluto da seguire ciecamente. L'esempio che ci offre Eco è quello delle parole "topo" e "ratto" con cui mette in rilievo che in una traduzione italiana di *Amleto*, i traduttori italiani traducono la parola inglese *rat* come "topo", invece di "ratto", il cui Contenuto Nucleare corrisponde al contenuto della parola inglese. Alla base di questa scelta sta il processo di negoziazione. I traduttori italiani hanno dato la priorità alla spontaneità e naturalezza della lingua parlata in cui l'uso più comune ha la parola "topo", perdendo così le connotazioni negative della parola *rat.* Quindi hanno negoziato il Contenuto Nucleare della parola per rendere il testo più vicino al pubblico, addomesticarlo e ottenere l'effetto più forte sul campo espressivo. Questo esempio insieme a quello della parola francese "chaumieres", ci fa vedere che il traduttore deve sì tener conto del Contenuto Nucleare di una parola, ma non come un criterio assoluto e non negoziabile.[28]

Detto ciò è chiaro che oltre al Contenuto Nucleare, chi traduce deve prestare attenzione agli altri elementi che funzionano come strumenti di negoziazione nel processo traduttivo. Quindi un traduttore esamina il contenuto di una parola e la sceglie sempre a seconda del contesto e del mondo possibile in cui viene inserita:

> Intendo riferimento nel suo senso più ristretto e cioè come un atto linguistico mediante il quale, dato per riconoscibile il significato dei termini che si usano, si punta su individui e situazioni di un mondo possibile (che può essere quello in cui viviamo ma anche quello descritto da un

[27]U.Eco, *op.cit*., p.83.
[28]U.Eco, *op.cit*., pp.88-92.

racconto) e diciamo che in una data situazione spazio-temporale si dà il caso che ci siano determinate cose o si verifichino determinate situazioni. [29]

Eco ritiene che il traduttore deve avere sempre in mente quali sono i mondi possibili del testo originale a cui si fa riferimento nella traduzione. Il contenuto di una parola dà il "materiale" necessario al traduttore che poi lo usa in atti di riferimento del testo. Chi traduce dovrebbe rispettare i riferimenti del testo di partenza e non permettersi di cambiarli traducendo. In altre parole, se in un testo appare un personaggio che a un certo punto della narrazione muore a Parigi, il traduttore deve seguire quel riferimento e rimanere fedele al testo originale e l'autore. Se in un altro racconto c'è un personaggio che balbetta, non può riapparire in un'altra parte del testo non balbettando. Questo significherebbe la violazione del riferimento al testo originale.[30]

Tuttavia ci sono dei casi in cui si può violare il riferimento del testo di partenza per ottenere il valore sul campo stilistico ed espressivo. Nel romanzo di Eco, *L'isola del giorno prima* in uno dei capitoli il personaggio nomina colori dei coralli del Pacifico. Il problema per i traduttori in diverse lingue avviene perché il personaggio nomina molte sfumature dello stesso colore che in alcune lingue non esistono. Eco dà delle indicazioni ai traduttori e permette di cambiare il colore dei coralli se necessario perché ritiene più importante ottenere effetto della varietà cromatica e quindi un'impressione di forte varietà che usare lo stesso termine.[31] In un altro romanzo, *Pendolo di Foucault*, sempre di Eco, si vede l'importanza che si deve prestare al senso profondo che il testo di partenza vuole trasmettere. Nel romanzo ricorrono i richiami ai testi letterari che hanno una grande importanza per la caratterizzazione dei personaggi, vale a dire il loro rapporto con la natura e poesia. Anche in questo caso Eco dà direzione ai traduttori avvertendo che non deve essere lo stesso richiamo letterario che ha scritto lui, ma il richiamo letterario ci deve essere per trasmettere il senso profondo del testo. Anche qui si vede di nuovo la violazione dell'atto di riferimento del testo originale e sembra di essere inevitabile per trasmettere quello che il testo di partenza voleva dire. Questo dimostra, un'altra volta, che l'interpretazione del testo di partenza è indispensabile per proseguire con la traduzione. Eco ritiene che anche senza i suoi avvertimenti, i traduttori avrebbero ugualmente capito l'importanza dei richiami letterari. Quindi violare i sensi di riferimento in alcuni casi significa restare fedeli al testo di partenza e il senso profondo di

[29]Ivi, p.141.
[30]Ivi, pp.143-144.
[31]U. Eco, *op.cit*., pp.143-144.

esso.[32] I limiti di questa violazione sono spiegati da Eco nell'opposizione tra la fabula "profonda e quella "di superficie". Il traduttore deve rispettare la fabula perché in quel modo rispetta i riferimenti a mondi possibili presentati in un testo narrativo. Ma il compito di traduttore è anche decidere a quale fabula dare la priorità per trasmettere il contenuto che una certa traduzione vuole trasmettere. Questo significa che si può cambiare il significato e il riferimento di superficie per ottenere i livelli più profondi del testo. Rimane però sempre la stessa domanda: fino a che punto? Non c'è un'univoca risposta o un'unica regola perché ogni testo ha le sue particolarità e chi traduce può soltanto scommettere sul senso profondo del testo e negoziare alcune perdite per ottenerlo.[33]

Tutte le teorie e gli strumenti traduttivi spiegati sopra ci aiutano ad arrivare al punto essenziale di ogni traduzione, cioè alla fedeltà traduttiva che sta alla base di ogni scelta traduttiva: "Si può sostenere che tutte le teorie della traduzione [...] sono semplici varianti di un solo problema, cui non siamo in grado di sottrarci.In quali modi si può o si dovrebbe ottenere la fedeltà?"[34] Ogni processo traduttivo consiste in una serie di scelte, scommesse e congetture dalla parte del traduttore che sono sempre basate sull'interpretazione profonda del testo di partenza. Quindi, interpretando il testo di partenza con le sue particolarità linguistiche, culturali e storiche, il traduttore deve decidere a che cosa vuole restare fedele. Questa scelta non è mai semplice e non avviene una sola volta nel percorso traduttivo: è piuttosto una dinamica critica costante. Invece, in diverse parti del testo il traduttore sceglie a cosa vuole essere fedele a seconda della dominante e il senso profondo del testo. Eco prende come esempio la frase idiomatica inglese *you're just pulling my leg* dicendo che ogni traduttore la tradurrebbe come "mi stai prendendo in giro" o "mi stai prendendo per il naso" (o "'per i fondelli"). Se invece la traduciamo in croato diventa *vučeš me za nos* che è più simile alla frase italiana perché tutte e due le lingue usano il naso per creare la frase idiomatica. Questi esempi dimostrano che quella che sembra un'infedeltà nel senso della lingua, cioè non si traduce letteralmente, è invece la fedeltà al significato e l'effetto analogo che si vuole trasmettere al lettore del testo d'arrivo. Quindi la fedeltà è un concetto molto relativo e deve essere sempre in mente di chi traduce perché governa quasi tutte le scelte del processo traduttivo.[35] Se torniamo a quella semplice definizione della traduzione proposta da Eco, quella di "dire quasi la stessa cosa", è evidente

[32]Ivi, pp.151-154.
[33]Ivi, pp.155-156.
[34]G.Steiner, *op.cit.*, p. 267.
[35]U.Eco, *op.cit*., pp. 16-17.

che, una volta interpretata “la cosa”, si capisce a che *cosa* si deve essere fedeli in certi punti del testo.

3. L'analisi traduttiva

Maša Kolanović è laureata in lingua e letteratura croata e lettere comparate alla Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Zagabria e oggi lavora come docente al Dipartimento di croatistica della stessa facoltà. Finora ha pubblicato tanti articoli sulla letteratura, cultura popolare e anche volumi di narrativa come *Sloboština Barbie, Pijavica za usamljene, Jamerika: trip*. Per la sua ultima raccolta *Poštovani kukci i druge jezive priče* ha vinto il premio Vladimir Nazor e il premio dell'Unione europea per la letteratura destinato a promuovere gli autori emergenti e la loro letteratura.[36]

Poštovani kukci i druge jezive priče è una raccolta di dodici racconti che trattano l'attualità della Croazia odierna. Proprio dal titolo contenente la parola "insetti"si vede l'ispirazione e il dialogo profondo dell'autrice con Kafka, più precisamente con la sua *Metamorfo*si. Lei vede un legame forte tra il periodo in cui scrisse Kafka, ovvero l'inizio del XX secolo e la formazione del capitalismo come lo conosciamo oggi e il periodo in cui viviamo noi, caratterizzato dal capitalismo nella sua fase avanzata. "Mi sembra che riconoscendo gli aspetti del nostro capitalismo oggi riconosciamo molte cose attuali per non dire acute nei testi di Kafka: il senso d'impotenza, dell'assurdo e di fragilità nel rapporto tra l'uomo e il sistema."[37] Ogni racconto ci fa vedere la fragilità e l'impotenza del piccolo uomo contro il sistema in cui vive. La parola "insetto" presenta una metafora dell'uomo disumanizzato, perso nel tempo e fattosi minuscolo e 'schiacciabile' nella società in cui vive. Ogni racconto presenta un mondo tutto suo con personaggi e componente spazio-temporale diversa, sottolineando uno dei problemi dell'attualità croata, dal consumismo, capitalismo e nazionalismo nato dalla transizione postbellica al capitalismo, al problema della disoccupazione, migrazione e situazione delle donne nella società patriarcale e retrograda. Queste problematiche stanno sullo sfondo di ogni racconto mostrandoci la (mancata) direzione in cui va la società croata e l'impossibilità della gente comune, di quegli "insetti" del titolo, di cambiare le cose radicate profondamente nel sistema. L'autrice rivela che la scelta del titolo è stata motivata dalla somiglianza di parola "insetto" e "cliente" nella lingua croata, ovvero"kukci" e "kupci", che in italiano, purtroppo, in parte, si perde: "Le connotazioni si allargano ancora di più nella somiglianza con la parola "cliente", cosa che era la mia motivazione

[36]http://www.kronikevg.com/knjiga-tjedna-masa-kolanovic-postovani-kukci-druge-jezive-price/ 02/05/2020.
[37]http://www.kgz.hr/hr/dogadjanja/knjiga-na-rezervaciji-masa-kolanovic-postovani-kukci-i-druge-jezive-price/55781 02/05/2020.

principale per la scelta del titolo del libro."[38] La parola "spettabili" del titolo è stata scelta per il suo uso frequente, burocratizzato e vuoto che non contiene più nessuna sfumatura di stima o di rispetto in sé.[39] In una delle interviste, l'autrice ha rivelato che nei tempi della pandemia, il suo libro ha assunto una dimensione di metafora concreta del periodo in cui ci troviamo, la crisi esistenziale sia sul livello biologico che quello economico: "Una metafora profondamente esistenziale che in tempo di pandemia forse tutti sentiamo più fortemente che mai dal punto di vista esistenziale, intrappolati nei nostri piani, paure, appartamenti (sempre che ne abbiamo uno)."[40] Dunque ogni lettore croato si rende conto subito di essersi trovato in una situazione del genere almeno una volta nella vita e comincia a provare empatia e profonda comprensione per i personaggi dei racconti. Ogni tema lascia un'impronta diversa sul lettore, dipendente da quello che ha vissuto prima, ma non lo lascia indifferente proprio per la loro importanza e attualità nella società croata. E qui sorge la domanda, come trasmettere tutte le sfumature di un libro così radicato nella cultura e situazione croata in un contesto italiano, storicamente e culturalmente diverso? Le pagine seguenti tentano di dare la risposta a questa domanda e far luce sulle problematiche e sulle scelte traduttive dei primi quattro racconti della raccolta. Ognuno di questi quattro racconti tratta diverse problematiche dell'attualità croata, ma sempre con una voce critica, amaramente ironica perché frustrata e non di rado satirica.Il primo compito era dare una voca alla voce del racconto, caratterizzata spesso dalla naturalezza e spontaneità. Quella voce cambia ad ogni racconto, ma mantiene sempre quella sfumatura critica e satirica con punte di ironia. La sfida principale si rivela essere proprio nel trasmettere quella voce nella lingua e cultura italiana. Anche se nel corso della storia, Croazia e Italia sono sempre state in contatto, le loro problematiche attuali e i rispettivi contesti politici e culturali sono diversie quindi la voce che sembra frustrata in croato rischia di diventare semplicemente incomprensibile nel contesto della lingua e cultura d'arrivo.

Nel primo racconto la trama si svolge a Dubrovnik, ora "la capitale" del turismo croato che ha obliterato il proprio passato di fiorente repubblica rinascimentale, che viene descritta attraverso la voce di una donna che vuole fosse esaudito l'ultimo desiderio di sua zia, cioè

[38] http://www.kgz.hr/hr/dogadjanja/knjiga-na-rezervaciji-masa-kolanovic-postovani-kukci-i-druge-jezive-price/55781 02/05/2020. La rima e l'assonanza della versione croata si perdono in molta parte. Permane, però, l'accenno di rima nell'ultima sillaba tra insetti – clienti. Circa il titolo stesso scelto per la verisone croata si è optato per „Gentili insetti" perché ricalca la formula italiana „Gentili clienti" in tutta la sua dimensione impersonale e alienante. Il ricorso, ad esempio, all'aggettivo „spettabile" avrebbe reso, pur trattandosi di una vuota formula burocratica, il cliente importante.

[39] http://www.kgz.hr/hr/dogadjanja/knjiga-na-rezervaciji-masa-kolanovic-postovani-kukci-i-druge-jezive-price/55781 02/05/2020.

[40] http://www.kgz.hr/hr/dogadjanja/knjiga-na-rezervaciji-masa-kolanovic-postovani-kukci-i-druge-jezive-price/55781 02/05/2020.

chiamarla tre volte al cellulare che deve essere tumulato insieme a lei. Proseguendo con il racconto quella voce diventa sempre più critica della Dubrovnik odierna, trasformata, completamente dedicata al turismo e ai turisti come se fosse una di parco divertimenti. Quell'immagine di Dubrovnik non rappresenta solo la situazione attuale del turismo di Dubrovnik, ma si erge a metafora di tutta la Croazia e della vita nella costa adriatica durante le estati dell'ultimo ventennio. Nel racconto è costantemente presente un'atmosfera di delusione, tristezza e malinconia per una città che, come l'anziana zia, scompare davanti agli occhi dei suoi cittadini più attempati che piano piano scompaiono insieme a essa, mentre quelli giovani paiono soltanto voler trarre profitto dalle accelerate estive del turbo capitalismo. Un lettore italiano percepisce questa storia in un modo completamente diverso rispetto a un lettore croato che vive in quel contesto quotidianamente e lo conosce benissimo almeno attraverso i notiziari. D'altra parte, il lettore italiano può facilmente associare la situazione di Dubrovnik a quello che nel suo paese rappresenta la situazione di Venezia, la città che sta letteralmente scomparendo a causa del turismo di massa. Pertanto, è importante che il lettore, croato o italiano che sia si faccia l'idea che voleva trasmettere originariamente l'autrice, vale a dire che a causa del capitalismo sempre più forte, diventiamo più simili agli insetti che brulicano o ronzano in giro che agli esseri umani e che non ne siamo neanche consapevoli.

Un esempio illumina l'importanza dei riferimenti culturali di un paese, in questo caso la Croazia, che non possono essere trasmessi in un'altra lingua a meno che si inserisca una spiegazione a pie di pagina: "Questa parte della città era il loro eldorado, il che significa che tutto era coperto dalla loro merda. Alcuni di loro avevano appena dato una ripassata fresca alla statua di Gundulić, già ben scacazzata." La statua del poeta Gundulić coperta dagli escrementi di uccelli può essere vista come una metafora della tradizione e della storia croata che piano piano vengono ingoiate e dimenticate nel vortice dei turisti e dei nuovi (non) valori. In questo caso si è creduto che la spiegazione a pie di pagina non fosse indispensabile per cogliere il significato profondo che il testo vuole trasmettere. Si capisce che Gundulić era una figura importante siccome oggi c'è la sua statua nella città e questo è sufficiente per trasmettere il senso del brano nella lingua italiana. Un'altra scelta traduttiva si rivela proprio nel toponimo Dubrovnik, che non abbiamo tradotto come Ragusa, preferendo il toponimo croato attualmente in uso. Il nome Ragusa richiamerebbe, oltre che l'omonima città siciliana, di nuovo l'immagine dell'antichità e dell'epoca d'oro della storia di quella città mentre invece si è creduto meglio enfatizzare l'aspetto moderno della città con tutte le implicazioni del caso

rilevanti nel testo del racconto collegandole al brand, al marchio turistico che Dubrovnik è ormai diventato nel mondo.

Un'altra problematica nel processo traduttivo si è rivelata nella parte scritta in una variante del dialetto raguseo, vale a dire la parte in cui la zia del racconto si lamenta della città trasformata e ormai irriconoscibile. Il suo discorso in dialetto è molto importante perché rappresenta tutto quello che è vecchio nella città e che poco a poco svanisce, ma nello stesso tempo è particolare, distintivo, autentico, proprio come il dialetto in cui parlava.

"Nemamo više niti jednu normalnu butigu u grodu. Nemam đe ručni sat popravit u grodu. Placa u grodu se pretvorila u suvenirnicu. Ne mogu više niđe nać petrusin da vaja. Samo arancini, limunčela, kotonjate u celofanu s fjokom, ko da borati mi u grodu od tega živimo. Nemam đe cvijeće kupit za stavit na grobje. Nemam đe u grodu skratit kaput ni suzit kotulu. U grod nam dolaze kruzeri veći od samoga groda. U Gruž moram poć po hranu za mačke."[41]

"Nun ci scta manco nu negozije decente 'n cendro. Manco nu buce ,'n cendro dove uno può purtà nu rellogge arparà. Lu Sctradone s'ha diventato nu negozije di souvenir. N'arrijesce cchiù artruvà lu perdneselle bbòne. Solo arance candite, limuncelle, le cotognate 'ncelofananate 'nghe li fiucchi ; porca miserija! Cuma sa nnù 'n centro vivessimo di quella robba lì. Nun ci scta nu poscte 'ndo pozz' cumprà li fiure ppe' ji a lu cimitere; nu poscte 'n cendro 'ndo pozz accurtunìlu soprabbite o strignè la suttane. 'N cendro ci arrivane le navi da crociera cchiù grandi de lu cendre sctesse . Fino a Gravosa mi tocca a ji pe' cumpràlu cibe per li gatt'."

Quando in un testo si trova una battuta come questa scritta in dialetto, chi traduce ha varie opzioni a disposizione, tra cui anche quella, non consigliabile, di ignorare il dialetto e tradurlo con la lingua standard. Questa opzione non funzionerebbe in questo racconto perché il dialetto è l'elemento importante per trasmettere il significato profondo del testo. Il dialetto trasmette quella sfumatura della tradizione, autenticità che nella città sta perdendo e quindi quella parte è stata tradotta in italiano nella variante del dialetto meridionale. C'è chi dice che tradurre una battuta scritta in dialetto nel dialetto di un'altra lingua sia sbagliato, vale a dire che non si può sapere in quale dialetto parlerebbe una persona se messa in contesto e lingua di un altro paese. Proprio per questo si è deciso di tradurre con una variante del dialetto meridionale generale, comprensibile a molta parte del pubblico italiano e non con un dialetto di una zona specifica, come per esempio napoletano, abruzzese o qualche altro. Com'è stato spiegato nella prima parte dell'introduzione, quasi ogni scelta traduttiva è una scommessa su quello che il testo

[41]Maša Kolanović, *Poštovani kukci i druge jezive priče,* Zagreb, Profil Knjiga, 2019, p.13.

vuole dire in questo caso si è ritenuto indispensabile "colorare" quella parte del testo e darle una sfumatura di particolarità rispetto alle altre parti del racconto.

L'elemento che fa parte di ogni processo traduttivo è la traduzione delle espressioni idiomatiche che spesso non coincidono tra le lingue. Così anche nel primo racconto ci sono alcuni esempi: "Jela je kao miš..."[42] In croato, per dire che uno mangia poco e quasi niente si fa paragone con l'appetito di un topo. Invece, nella lingua italiana l'espressione idiomatica si forma con il diminutivo della parola uccello: "Mangiava come un uccellino" Un altro esempio interessante della traduzione di espressioni idiomatiche potrebbe essere "Pravit ću se luda..."[43] Se traduciamo questa frase in italiano letteralmente, "faccio finta/fingo di essere matta" assume un significato diverso rispetto a quello della frase in croato. Invece la frase è stata tradotta con la corrispondente frase idiomatica italiana, ovvero"faccio la gnorri..." Questi sono gli esempi in cui la scelta traduttiva era più facile, immediata, rispetto a quella che riguarda il dialetto perché si dà priorità alla comprensione immediata e naturale da parte del lettore italiano.

Nel secondo racconto della raccolta la trama si svolge a Zagabria, questa volta nella parte continentale e settentrionale della Croazia. Questo racconto, attraverso una critica del mercato delle telecomunicazioni, fa luce anche su altre problematiche della vita in Croazia. Anche questa storia è, di nuovo, profondamente radicata nella cultura e attualità croata. Il racconto è narrato dalla voce di una donna, figlia di un uomo attempato e in pensione che firma il patto col diavolo nelle sembianze di un contratto d'abbonamento. La maggior parte del racconto è scritta in forma di lettere tra la figlia e la compagnia di telecomunicazioni in relazione alle eccessive bollette ricevute dall'anziano padre. Quelle lettere sembrano, in realtà, delle lettere aperte, indirizzate all'intera società croata e le dinamiche sociali profondamente deviate che la governano. Nella voce della donna si sente tanta frustrazione, rabbia e, infine, anche fragilità e impotenza davanti a un sistema in cui accumulo di capitale è diventato più apprezzato del minimo rispetto delle persone in quanto individui. Un pensionato vive come un insetto diventando sempre più fragile e sempre meno importante nella società che lo circonda sempre più pronta a schiacciarlo. Anche in questo racconto è presente il contrasto tra il nuovo, moderno, la società neocapitalista, fresca dell'accoglienza nella Comunità europea e il mondo vecchio che non serve più a niente e nessuno, in dismissione. L'intero racconto è una visione fortemente pessimistica del sistema croato, in cui

[42]Maša Kolanović, *op.cit.,* p.11.
[43] Ivi, p.19.

sopravvivono quelli con più soldi e più potere mentre gli altri possono solo combattere contro i mulini a vento. Questa atmosfera di frustrazione e profonda delusione potrebbe sembrare incomprensibile a un lettore italiano che non conosce il contesto in cui un pensionato viene schiacciato dal capitalismo sempre più forte. Certo, delle analogie con l'attualità italiana ci sarebbero ma le sfumature potrebbero far perdere al lettore la visione dell'insieme. Comunque, proseguendo con la lettura poco a poco il lettore italiano si forma un'immagine dell'intero sistema croato attraverso gli automatici paragoni con il sistema e il contesto culturale del suo paese.

Un'altro fenomeno molto particolare e direttamente legato al contesto croato si trova nel titolo del racconto, *La rivoluzione*, e poi anche nelle righe successive del racconto in cui si rivela che il nome della tariffa è proprio "la rivoluzione". Oltre al nome concreto della tariffa, c'è anche la descrizione dei volantini con le pecore nere. Queste due cose attraggono attenzione di un lettore croato sin dall'inizio del racconto perché il nome della tariffa appartiene a una delle compagnie di telecomunicazioni più note in Croazia e i loro spot pubblicitari sono noti per le pecore nere, quasi un luogo comune. Queste due parole sono molto importanti per un lettore croato che attraverso quelle sole due parole ottiene l'immagine chiara dell'argomento di cui sta parlando anche se il nome della compagnia non viene mai detto esplicitamente. Comunque, nelle lettere indirizzate alla compagnia di telecomunicazioni, l'autrice elabora il significato di queste due parole sviluppandolo in modo ironico, in cui le pecore rappresentano la gente comune che viene considerata un numero, il gregge, una massa di consumatori intorpiditi che serve ad accumulare sempre più soldi. "*Sì, per Voi io sono solo un utente, un abbonato, un consumatore, una pecora e non una persona con nome e cognome.*" D'altra parte, il nome della tariffa, secondo la voce narrante, non può condividere il nome con le grandi rivoluzioni storiche che hanno cambiato il corso della storia liberando popoli dagli oppressori vari. Tra le altre cose, la parola in questione, un po' come in Italia, ma con intensità decisamente maggiore nel contesto croato richiama i valori dell'antifasciscmo su cui ambedue i paesi dovrebbero, per costituzione, essere fondati, ma che vengono platealmente calpestati e traviati: "*È una vergogna caricare la parola "rivoluzione" di questi connotati così spregevoli.*" Queste due parole, anche se contengono il riferimento diretto alla compagnia croata, contengono anche un significato molto più profondo e metaforico con cui si può identificare anche un lettore italiano che prima o poi si è sentito come "la pecora" nel sistema in cui vive.

Un altro fenomeno affrontato in questo racconto sono le relazioni familiari, molto più strette e tradizionali che nei paesi occidentali, per certi versi non dissimili alle dinamiche famigliari italiane. La figlia del racconto si prende cura di suo padre sempre più disorientato e inerte dopo la morte di sua moglie. Quindi la sua lettera destinata alla compagnia di telecomunicazioni è motivata anche dal puro istinto protettivo che sente per l'anziano gentiore. Solo dopo, in un secondo momento, la donna diventa più critica dell'intero sistema con una voce sempre più frustrata. Un lettore italiano può comprendere la relazione della donna e suo padre, la sua preoccupazione e la frustrazione di lei. Si potrebbe dire che questo è anche un fenomeno universale, naturale per tutti gli esseri umani, essere protettivi nei confronti della propria famiglia, ma in alcune culture questo è molto più radicato che in alcune altre. L'Italia è uno dei paesi ancora piuttosto tradizionali nei confronti dei legami familiari e quindi un lettore italiano può identificarsi più facilmente con la donna del racconto che un lettore americano a cui questo fenomeno culturale sembrerebbe esagerato e incomprensibile dal momento che gli anziani genitori vengono sovente spediti in una casa di riposo in Florida, per dirla con un luogo comune.

Un altro esempio molto interessante del trasferimento delle espressioni idiomatiche tra le due lingue ci fa vedere quanto è importante il processo di negoziazione in ogni fase della traduzione. "Kome, ma kome Vi to turate pod nos?"[44] "*A chi, ma dico, a chi vuole darla a bere?"* La frase in croato senza contesto del racconto di solito ha un significato diverso da quello tradotto in italiano, vale a dire probabilmente si tradurrebbe con l'espressione "mettere il dito nella piaga", ma dal contesto è chiaro che la donna del racconto vuole dire che non riusciranno a imbrogliarla. Un altro esempio, sempre delle espressioni idiomatiche ci fa vedere invece una delle "perdite" traduttive discusse nella prima parte della tesi. "[...] što je još gore u Vašem slučaju jer Vi ionako prodajete eter, da ne kažem zrak, HEJ ZRAK (!) [...]"[45]

"[...] *cosa persino peggiore nel Vostro caso dal momento che vendete l'etere, per non dire l'aria, EHI L'ARIA (!)*[...]" Nella lingua croata, l'espressione vendere l'aria ha il significato analogo nell'espressione "vendere fumo" della lingua italiana. Anche se l'autrice l'ha usata nel suo significato letterale, vale a dire voleva accentuare quanto impalpabile e invisibile fosse quella materia su cui accumulano i soldi, proprio come l'aria. In croato è rimasta pure quella sfumatura del significato connotativo, ovvero ingannare qualcuno con l'apparenza

[44]Maša Kolanović, *op.cit.,* p. 40.
[45]*Ibidem*

falsa, ambigua. In questo esempio si è creduto meglio non tradurre con l'espressione "vendere fumo" perché si vede dal contesto che il senso profondo si trasmette anche con la parola aria.

Il terzo racconto della raccolta intitolato *Il baule* ha forse la tematica più universale degli altri racconti analizzati. Con universale s'intende che non ha tante impronte culturali marcate come gli altri racconti. La storia tratta di un viaggio sentimentale della ragazza che ha perso sua madre e viene a scoprire come si sentiva lei nei momenti più difficili della sua malattia. Attraverso un diario che ha trovato insieme alle altre cose che le ha dato sua nonna comincia a sentirsi più vicina alla mamma e vedere le cose dal suo punto di vista. Piano a piano scopre la battaglia che combatteva sua madre, non solo con la malattia, ma con l'accumulo compulsivo. Lei comprava le cose che non le servivano per sostituire il vuoto affettivo che sentiva, l'effetto e l'interesse che non riceveva da suo marito. Anche se a prima vista il racconto tratta le relazioni familiari molto tradizionali e particolari per la Croazia, il racconto si incentra di nuovo sulla critica, ovvero sull'osservazione del capitalismo e le sue forme più impietose che alienano l'uomo. Un mondo in cui tutto diventerà sostituibile con il capitale, o ci verrà fatto credere che così sia, in cui la gente veramente si trasforma in una specie di insetto, rimasta senza quel poco che li distingue dagli animali. Questo è il tema sullo sfondo del racconto e dell'intera raccolta che non è direttamente legato al contesto culturale croato ma rappresenta lo strato più universale della silloge che rende più prossimi al lettore straniero quei contenuti che invece sono più locali. Sua nonna invece non può ancora superare la morte di sua figlia e smettere di provare rancore per suo genero che si è sposato di nuovo. Quindi anche in questo racconto vengono affrontate di nuovo relazioni familiari nella loro dimensione più comunemente universale.

La trama del quarto racconto della raccolta *Una vita migliore* si svolge a Zagabria ed è narrata da una studentessa dell'ultimo anno degli studi. La sua voce fa luce sulle molte problematiche della società croata, tra cui il costante problema della disoccupazione, non dissimile all'Italia, e del precariato. Lei si trova a un punto decisivo della sua vita, la fine degli studi e l'inizio di una vita lavorativa, una sorta di punto di svolta. È un punto critico per quasi ogni studente croato perché è pieno di preoccupazione per il futuro in cui non si vede molta speranza per trovare un lavoro nella società in cui si dà priorità all'appartenenza a un partito politico e la precedenza va ai raccomandati di turno invece alle competenze della persona che cerca un lavoro. In quel periodo la studentessa del racconto comincia ad andare a un hotel di Zagabria in cui sono sistemati i rifugiati dalla Siria a fare volontariato. All'inizio è molto frustrata e demoralizzata perché non vede il risultato di quello che fa, vale a dire pensa

che quel poco che lei aiuta non cambierà l'ordine globale delle cose. Ovunque va, sente la gente lamentarsi e sparlare dei rifugiati; che non c'è posto per loro, che non c'è lavoro neanche per i croati, tanto meno per i rifugiati. In quei momenti prova tanta rabbia, ma anche impotenza. Vede quanto sono radicate queste opinioni nel sistema che la circonda, i luoghi comuni, la xenofobia, il sistema in cui l'umanità è sostituita dall' avidità e dall'egoismo. D'altra parte, passando più tempo con i rifiugati vede tanta umanità laddove sembra che non possa essercene, fra tanto dolore vede anche tanti sogni per il futuro. Il tema della migrazione è una delle problematiche attuali di tutta l'Europa, ma quello che è diverso in ogni paese è il modo di vedere i rifugiati, di percepirli e di accoglierli. Un lettore italiano percepisce diversamente i rifugiati e le loro problematiche da un uomo del racconto e quindi piano piano scopre qualcosa di nuovo della mentalità e cultura croata. Va detto anche che in Italia le problematiche migratorie durano ormai da decenni e hanno visto susseguirsi varie fasi al livello politico e sociale mentre in Croazia è un fenomeno relativamente nuovo per cui alcune parti del racconto possono apparire ingenue al lettore italiano, 'esperto' e 'svezzato' in materia. Anche se il racconto sembra essere incentrato sui problemi dei rifugiati, sullo sfondo si trovano tante altre problematiche legate alla nazione di provenienza dell'autrice. Il titolo di questo racconto trae subito attenzione della maggior parte dei lettori croati che guardavano la serie televisiva con lo stesso titolo degli anni Ottanta. Quella serie era molto popolare in Croazia ed è stata trasmessa mentre Croazia era sotto lo stato di Iugoslavia. I riferimenti forti a questa serie richiamano i tempi in cui non c'era il capitalismo e la gente viveva una vita completamente diversa, forse una vita migliore rispetto a quella che vivono oggi. Questo non è fondamentale per la comprensione del testo perché anche le generazioni più giovani di Croazia non colgono subito questo richiamo del titolo alla serie televisiva. Un altro esempio che dimostra l'importanza del contesto storico e politico per la traduzione del testo, ma anche per la successiva comprensione di esso è l'esempio in cui i rifugiati del racconto trovano i segni della lettera Ʊ sulle facciate degli edifici e non capiscono la differenza tra U "normale" e quella Ʊ "alata" o 'orecchiuta'. La giovane studentessa del racconto gli spiega il pericolo che porta con sé questa lettera e che tanta gente è stata uccisa in nome di essa. Un lettore italiano, non sapendo il contesto politico e storico in cui era nata la lettera, può mettersi nei panni dei rifugiati e imparare qualcosa di nuovo sulla storia croata e gli echi che ha oggi nella sua società. Invece, un lettore croato coglie subito il senso profondo di quella lettera e la ragione per la sua connotazione negativa. L'autrice vuole inviare una critica al nazionalismo nato dalla transizione postbellica che crea una società piena di xenofobia, animosità e

arretratezza. Quindi un lettore italiano non può comprendere tutte le ragioni per cui la lettera Ʊ "alata" ha una connotazione negativa per la società croata, ma capisce subito dalla spiegazione della voce narrante che sì ha una connotazione negativa e l'importanza di eliminarla dagli edifici e dall'attualità croata. Questa parte del testo dimostra anche l'importanza delle scelte traduttive sul livello linguistico:

Nikad nisan volio ići Ʊ školu.
Mama, glup sam Ʊ pičku materinu.
LjƱbi bližnjega svog!
LjƱbi izbjeglice![46]

Non mi è mai piaciƱto andare a scuola.
Mammo, sono una stƱtpida testa di cazzo.
Ama il prossimo TƱo!
Ama i rifƱgiati!

In questa parte del testo la studentessa trasforma la lettera Ʊ alata in disegni e frasi casuali. Si è riuscito a trasmettere l'aspetto grafico delle frasi, ma anche il loro significato. È un esempio interessante perché in questi esempi si pone l'accento sull'immagine delle frasi trasformate contenenti la lettera Ʊ sugli edifici invece sul loro significato.

D'altra parte, ci sono degli esempi in cui il significato della parola è indispensabile per la comprensione del testo. Si tratta di due esempi della traduzione dei nomi propri. Il primo è il nome del centro in cui la studentessa del racconto va a fare volontariato. In croato il nome del centro è "Roda" e una volta tradotto in italiano diventa "Cicogna". In questo esempio si è ritenuto importante tradurre il nome del centro per trasmettere un senso più profondo della parola, gioco di parole che l'autrice ha inserito nel testo siccome nel centro viene pure una donna incinta. Un altro esempio è la traduzione del prodotto che uno prende quando ha mal di stomaco. In croato il prodotto si chiama "Gastal" e un lettore croato lo conosce benissimo. In questo esempio, si è creduto meglio trovare un prodotto italiano corrispondente che lasciare il nome del prodotto croato. Il prodotto italiano corrispondente è "Maalox" che ottiene lo stesso effetto da un lettore italiano come "Gastal" da un lettore croato.

[46]Maša Kolanović, *Poštovani kukci i druge jezive priče,* Zagreb, Profil Knjiga, 2019, pp. 80-81.

Živi zakopani

Posljednja tetina želja bila je ta da je dan nakon ukopa nazovemo tri puta na mobitel koji će biti pokopan zajedno s njom. Ujutro, u podne i predvečer, tako je napisala svojim slabašnim rukopisom na komad papira koji nas je dočekao zajedno s njezinim osobnim stvarima u staračkom domu na Pilama. Više od smrti bojala se da bude živa zakopana i taj ju je strah počeo opsjedati posljednjih godinu dana otkad je postala nepokretna. Prije stotinjak godina neka je njezina daljnja rođakinja bila navodno živa zakopana na Boninovu, netom što je bordel postao groblje. Našli su pri idućem ukopu u istu grobnicu otvoren lijes nesretnice, razderanu odjeću i polomljene kosti ruku i nogu što je bilo protumačeno kao njezin bezuspješan pokušaj oslobađanja od stravične smrti. Iako je postojala i druga teorija, da je pokojnicu iz lijesa zapravo na jedvite jade pokušao izvaditi pogrebnik u potrazi za zlatom s kojim su obično pokapali članove aristokratskih obitelji. Taj je pak nesretnik očajnički htio spasiti svoju ubogu obitelj od gladi. Jedan je naš rođak, još sedamdesetih godina, čak o tome napisao feljton u Vjesniku. Vegetiranje u domu i prepuštenost vlastitim mislima cijeli dan očigledno su otvorili dovoljno prostora mašti da se rasplamsa u tom smjeru. Brat i ja smo ostali u Dubrovniku još taj jedan dan nakon ukopa kako bismo joj ispunili posljednju želju. Nikoga od dubrovačke rodbine nismo htjeli moliti da učini ovu ludost. Zapravo se i brat tome opirao, ali sam ga uspjela nagovoriti da ostanemo i ispunimo joj posljednju želju ma kako ona suluda bila. Teta svoje djece nije imala, nikada se nije udavala, a ostali rođaci uglavnom su bili ona hladna sorta od koje ništa ne očekuješ i ne tražiš i s kojom ostaješ na distanci čak i u zagrobnom životu. Naša mama bila je već toliko onemoćala da nije ni mogla sestri doći na pogreb. K tome, Dubrovnik se iz Zagreba činio kao da je na kraju svijeta, negdje tamo ispod Jarčeve obratnice. Već zadnjih nekoliko godina brat i ja smo bili jedini od "sjeverne" rodbine koji bi joj jednom godišnje, a ponekad i rjeđe od toga, dolazili u posjet. Jedna godina iz sjevernjačke perspektive brzo bi se odvrtjela, dok bi naša teta u toj godini bila pomno koncentrirana na pad koji se odvijao nepodnošljivo polagano i nepovratno. Od jedne do druge godine događale su se goleme promjene na gore. Od štaka preko kolica do nepokretnog ležanja. To su bili stadiji njezine polagane predaje, isprva sa slomljenim koljenom, zatim moždanim udarom, naposljetku sa slomljenim kukom koji ju je u potpunosti usidrio za krevet.

Sepolti vivi

L'ultimo desiderio della zia era che il giorno dopo la sepoltura la chiamassimo tre volte al cellulare che doveva essere tumulato insieme a lei. La mattina, a mezzogiorno e nel tardo pomeriggio, aveva scritto così con la sua debole calligrafia su un pezzo di carta che ci attendeva insieme ai suoi effetti personali nella casa di riposo di Pile. Più della morte temeva di essere sepolta viva e quella paura aveva cominciato a perseguitarla nell'ultimo anno, da quando non poteva più muoversi. Un centinaio di anni fa una sua cugina lontana, pare sia stata sepolta viva a Boninovo, appena dopo che un bordello vi fu trasformato in cimitero. In occasione della sepoltura successiva, nella stessa tomba, trovarono la bara dell'infelice aperta, i vestiti strappati e le ossa delle mani e dei piedi rotte, cosa fu interpretata come un suo disperato tentativo di sfuggire a quella morte orrenda. Anche se esisteva un'altra teoria secondo cui sarebbe stato il becchino che avrebbe cercato di tirar fuori in qualche modo la defunta dalla bara in cerca dell'oro con cui di solito venivano sepolti i membri delle famiglie aristocratiche. Quel disgraziato voleva disperatamente sfamare la sua povera famiglia. Un nostro cugino, ancora negli anni Settanta, ne aveva addirittura scritto un reportage sul *Vjesnik*. Lo stato vegetativo nella casa di riposo e il fatto di essersi lasciata trasportare dai propri pensieri per giornate intere avevano lasciato spazio sufficiente all'immaginazione affinché si figurasse scenari simili. Mio fratello ed io rimanemmo a Dubrovnik ancora anche il giorno dopo le esequie per esaudire quel suo ultimo desiderio. Non ce la sentivamo di chiedere a nessuno dei familiari di Dubrovnik di accollarsi quest'ultima follia. A dire il vero, anche mio fratello era contrario però ero riuscita a convincerlo di restare per esaudire l'ultimo desiderio della zia per quanto esso assurdo fosse. La zia non aveva figli, non si era mai sposata e il resto dei familiari, erano per lo più di quella razza fredda da cui né ti aspetti né chiedi niente e con cui mantieni il distacco anche nell'oltretomba. Nostra madre era già debole al punto da non poter neanche venire al funerale della sorella. Inoltre, Dubrovnik vista da Zagabria sembrava stare ai confini del mondo, da qualche parte là sotto il Tropico del Capricorno. Negli ultimi anni mio fratello ed io eravamo gli unici dei familiari “nordici” a visitarla una volta all’anno, a volte anche meno. Un anno, al nord, passava in fretta mentre invece nostra zia in quell’anno aveva tutto il tempo per concentrarsi sul proprio declino che avveniva in un modo lento e inesorabile. Da un anno all’altro i cambiamenti in peggio erano evidenti; dalle stampelle, alla sedia a rotelle fino a trovarsi inchiodata al letto. Questi gli stadi della sua graduale resa;

Još s prvom nedaćom, koja se naspram one koja je uslijedila činila bezazlenom, ona kao da je potpisala bezuvjetnu kapitulaciju i prepustila se padu niz provaliju koji je neki dan konačno završio. Zadnji put kad smo je vidjeli živu, prije nešto manje od godine dana, ležala je nepomično na krevetu, ispijena, ukipljena, vjerojatno i nadrogirana lijekovima koje ubrizgavaju u žile starcima u domu da ne zanovijetaju i ne zapomažu. Zubnu protezu više nije stavljala pa su joj se usnice prevrnule u unutrašnjost lica koje je tako prevrnuto izgledalo kao suha smokva. Konstantno je gubila na težini. Jela je kao miš, tek toliko da se održi na životu, što zbog onemoćalosti, što od potištenosti, što od lijekova koji su gasili svaku iskru života. Njezine tanke noge u pelenama, ispružene na krevetu s atrofiranim mišićima i opuštenom kožom, bile su nalik pilećim krilcima. Nismo je više razumjeli što govori niti je govorila išta što bi zvučalo suvislo. A oči, kao da su još jedino one ustrajno palile tu posljednju iskru, odišući nepodnošljivom tugom koja bi se gubila na horizontu negdje povrh naših glava. Znala bih u susretu s tim pogledom nekontrolirano briznuti u plač. Možda to i nije bio plač zbog nje. Bili smo daleko, mi na sjeveru, ona na jugu, navikli već odavno živjeti jedni bez drugih. Bio je to plač zbog toga što se događa i što će nam se dogoditi, bespomoćnima i krhkima, s rokom trajanja tek malo dužim od životnog vijeka kukaca. Ona bi tada očajnički pružala svoje koščate prste s nepodrezanim noktima prema meni. Taj njezin pokret uvijek bi me uznemirio i pomalo uplašio. Podsjetio bi me na to da u svojim ljušturama ostajemo nepodnošljivo sami.

U zadnjim našim susretima dok je još bila na nogama, u svome stanu, u svome tijelu i svom prepoznatljivom duhu, stalno se žalila na grad. Ona bi ga izgovarala kao *grod*. *Nemamo više niti jednu normalnu butigu u grodu. Nemam đe ručni sat popravit u grodu. Placa u grodu se pretvorila u suvenirnicu. Ne mogu više niđe nać petrusin da vaja. Samo arancini, limunčela, kotonjate u celofanu s fjokom, ko da borati mi u grodu od tega živimo. Nemam đe cvijeće kupit za stavit na grobje. Nemam đe u grodu skratit kaput ni suzit kotulu. U grod nam dolaze kruzeri veći od samoga groda. U Gruž moram poć po hranu za mačke.* A hranila ih je cijelu četu. Dolazile su joj na balkon koji je gledao na pravoslavnu crkvu.

prima il ginocchio rotto, poi l'ictus e infine la frattura dell'anca che la ancorò al letto. Già con il primo guaio, che sembrava insignificante rispetto a quello che sarebbe seguito, sembrava come se avesse firmato la resa incondizionata e di essersi lasciata sprofondare nell'abisso di cui qualche giorno fa ebbe finalmente toccato il fondo. L'ultima volta che l'abbiamo vista, un po' meno di un anno fa, era distesa immobile sul letto, smagrita, rigida, probabilmente anche imbottita di farmaci che iniettano nelle vene degli anziani nelle case di riposo perché non si lamentassero e gridassero. Non si metteva più la dentiera e le sue labbra si ritrassero verso l'interno della faccia che così rinsecchita sembrava una prugna secca. Perdeva continuamente peso. Mangiava come un uccellino, tanto per tenersi in vita, un po' per debolezza, un po' per malinconia e per colpa dei farmaci che spegnevano ogni scintilla di vita. Le sue gambe magre che uscivano dai pannoloni, distese sul letto con i muscoli atrofizzati e la pelle flaccida assomigliavano alle alette di pollo. Non riuscivamo più a capire che cosa dicesse e nemmeno lei diceva qualcosa che avesse un senso. Gli occhi davano l'impressione di essere la sola fonte rimasta di quell'ultima scintilla rilasciandovi anche un'insopportabile tristezza che si perdeva sull'orizzonte, da quache parte sopra le nostre teste. Ad incrociare quello sguardo mi capitava di scoppiare a piangere. E forse non era neanche lei la causa di quel pianto. Eravamo lontani, noi al nord, lei al sud, già da tempo abituati a vivere gli uni senza gli altri. Quello era il pianto per tutto ciò che stava succedendo e che ci sarebbe successo, impotenti e fragili, con la data di scadenza solo un po' più lunga di quella degli insetti. In quei momenti lei allungava disperatamente le sue dita ossute con le unghie lunghe verso di me. Quel suo movimento mi sconvolgeva sempre, mi spaventava. Mi ricordava del fatto che siamo terribilmente soli nei nostri gusci.

Durante i nostri ultimi incontri, quando stava ancora in piedi, nel suo appartamento, nel suo corpo e con il suo inconfondibile spirito, si lamentava sempre della città. La chiamava *cendr'. Nun ci scta manco nu negozije decente 'n cendr'. Manco nu buce , 'n cendr' dove uno può purtà nu rellogge arparà. Lu Sctradone s'ha diventato nu negozije di souvenir. N'arrijesce cchiù artruvà lu perdneselle bbòne. Solo arance candite, limuncelle, le cotognate 'ncelofananate 'nghe li fiucchi ; porca miserija! Cuma sa nnù 'n centro vivessimo di quella robba lì. Nun ci scta nu poscte 'ndo pozz' cumprà li fiure ppe' ji a lu cimitere; nu poscte 'n cendr' 'ndo pozz accurtunì lu soprabbite o strignè la suttane. 'N cendr' ci arrivane le navi da crociera cchiù grandi de lu cendre sctesse. Fino a Gravosa mi tocca a ji pe' cumprà lu cibe per li gatt'.* E lei ne sfamava un'intera brigata. Le venivano sul balcone che dava sulla Tamo

je bio njihov mali raj. Žalila se na buku ispod prozora koja ne prestaje do pet ura ujutro. I na stravičnu gužvu ljeti. Nismo to njezino gunđanje uzimali pretjerano ozbiljno. Smatrali smo to dijelom njezine osobnosti i dijelom folklora dubrovačke razmaženosti. Iako, kada smo prije više od pet godina zajedno šetali Stradunom, rijetko bi susretala svoje poznanike. Lagano su se osipali. Kad bi nabasali jedni na druge, žalili bi se u što se pretvorio grod. I kako vaja poć iz groda. Riječ grod se zapravo sve manje čula ulicama.

Ukopali smo je u obiteljskoj grobnici na Boninovu. Skupilo se tek nekoliko prijatelja, predstavnika institucije u kojoj je radila i nekoliko rođaka. Mobitel je bio pokopan zajedno s njom, kako je željela. Prije toga smo joj obnovili bon i napunili bateriju. Sunce je bilo visoko na nebu. Kao velika blještava rupa proždiralo je praznu pučinu u daljini.

Bilo je jutro, dan nakon ukopa. Brat i ja sjedili smo u njezinu stanu u gradu. Preživjeli smo besanu noć u kojoj su rijeke ljudi prolazile našim polusnom. Sjedili smo u stanu koji je u međuvremenu zaboravio tetu. Dugo ona nije bila u njemu. Odsjedali bi tu prijatelji njezinih prijatelja pa su njezine stvari bile diskretno sklonjene po ormarima, kutijama i vrećama. Njih ćemo brat i ja trebati negdje evakuirati i zbrinuti, opet u kakav starački dom ili Caritas. U kuhinjskim kredencima ima nešto sasušenih vrećica indijskog čaja. Prašina je zalegla po svim kutovima stana. Paučina se kupila po slikama brodica i galija koje je tako lijepo izrađivala dok je još bila živa i zdrava. Biblioteka joj je uzaludno širila ruke u zagrljaj. Umjesto nje, vratilo se tek nešto njezinih stvari koje smo donijeli iz staračkog doma. Ručna torba s dokumentima, pidžama, kućni mantil, dvije knjige nekakvih kičastih korica autora za čija imena nikada nisam čula i koje je vjerojatno dobila od nekog na poklon, nekoliko Gloriā i jedna grijalica. Ostavili smo ih bačene na podu pored kauča pa su tim više djelovale uznemirujuće. To ionako više nije bio njezin stan. Još ranih devedesetih godina prepustila ga je bogatom rođaku iz Južne Amerike tako da ga on otkupi od države. Onom koji živi ispod Jarčeve obratnice. Praktički ga je dala u bescjenje prije nego što su cijene nekretnina u gradu podivljale. Onda mu je cijena porasla za 1000 posto. Kapital bogatog rođaka iz Južne Amerike još je malo narastao, a ona je bila ugovorom sigurna do smrti. Uskoro će njezina soba, kuhinja, kupaonica i terasa biti pretvorene u apartman.

chiesa ortodossa. Lì c'era il loro piccolo paradiso. Si lamentava del casino sotto le finestre che non smetteva fino alle cinque della mattina. E dell'orribile calca d'estate. Non prendevamo troppo sul serio le sue lamentele. Credevamo che facesse tutto parte della sua personalità e della folclorica boria ragusea. A dire il vero, quando, più di cinque anni fa ormai, passeggiavamo insieme lungo lo Stradone, incontrava di rado qualche conoscente. Pian piano erano scomparsi. Quando si incrociavano si lamentavano di com' era ridotto il *cendr'*. E di come sarebbe meglio *andarsene dal cendr'*. La parola *cendr'* risuonava sempre di meno per le strade.

La seppellimmo nella tomba di famiglia a Boninovo. C'erano pochi amici, la rappresentanza dell'istituzione in cui aveva lavorato e qualche parente. Il cellulare fu tumulato insieme a lei, come aveva chiesto, previa ricarica del credito e della batteria. Il sole era alto nel cielo. Come un grande buco splendente fagocitava il mare aperto e vuoto in lontananza. La mattina dopo il funerale mio fratello ed io eravamo seduti nel suo appartamento in centro appena usciti da una notte insonne in cui una marea di gente aveva attraversato il nostro dormiveglia. Ci trovavamo seduti nell'appartamento che nel frattempo aveva dimenticato la zia. Lì dentro lei non c'era ormai da tempo. Ci venivano gli amici degli amici e le sue cose erano riposte con discrezione negli armadi, nelle scatole e nei sacchetti. Mio fratello ed io avremo il compito di evacuarle e, dirottarle, di nuovo verso qualche casa di riposo o la Caritas. Nelle credenze della cucina c'erano bustine di tè indiano ormai secco. La polvere si era posata su ogni angolo dell'appartamento. Le ragnatele orlavano i quadri con barche e galeoni che lei sapeva fare così bene mentre era ancora sana e in forze. La biblioteca se ne stava lì invano, a braccia aperte, in attesa di un abbraccio. Invece della proprietaria tornarono solo alcune sue cose che avevamo portato dalla casa di riposo. La borsetta con i documenti, il pigiama, l'accappatoio, due libri dalle copertine improbabili di autori mai sentiti e che le aveva probabilmente regalato qualcuno, alcuni numeri di *Gloria* e una stufa portatile. Tutte queste cose le avevamo lasciate lì, buttate sul pavimento, vicino al divano, per cui avevano un aspetto ancora più inquietante. Tanto non era più il suo appartamento. Già dai primi anni novanta l'aveva ceduto a un facoltoso cugino del Sudamerica perché lo riscattasse lui dallo stato. A quello che vive sotto il Tropico del Capricorno. Glielo cedette a una cifra ridicola prima che i prezzi degli immobili in centro salissero alle stelle e il suo prezzo aumentò del 1000 per cento. Il capitale del facoltoso cugino del Sudamerica crebbe ancora un po' e lei sistemata con un contratto vita natural durante.

Trebalo je otići na groblje i nazvati je. Tri puta na današnji dan. Brat je bio nervozan jer je morao dovršiti program za jednu firmu i poslati ga hitno na neku udaljenu stranu svijeta. Trebao je to napraviti još jučer. Njemu je bila apsurdna ideja da je zovemo. Rekao je da smo komotno mogli već krenuti za Zagreb i zvati je s autoputa ako je već trebamo zvati. Biti živ zakopan u 21. stoljeću, stoljeću preciznih dijagnoza, sa znanstvene je strane nemoguće. Ali tako je željela, rekla sam mu. Uostalom, ako je kojim nevjerojatnim slučajem ipak živa zakopana, ne bi se ni mogla tako lako javiti na mobitel, ne bi imala dovoljno manevarskog prostora u lijesu, možda bi samo vikala, grebala ili kuckala da je čujemo, znaš i sam kako je slaba bila, govorila sam u obranu njezine želje, nastojeći je opravdati u njezinim tehničkim pojedinostima ne bi li je prikazala barem malčice opravdanom. Brat je samo preokrenuo očima i izletio iz stana u potrazi za stabilnim Wi-Fijem. Na meni je ostala obaveza ispunjavanja tetine posljednje želje. I meni se na trenutke sve skupa činilo izvan svake pameti. Kao kakva priča Edgara Allana Poea. Ali što ako zaista postoji i najmanja šansa da je stvarno ostala živa zakopana kao njezina rodica iz 19. stoljeća pored koje sada leži. Izašla sam van. Još nije bilo prevruće. Sjela sam u obližnji kafić na Gundulićevoj poljani. Moj umrtvljeni mobitel ležao je u sjeni. Njegova crna površina reflektirala je nebo. Preko ugašenog ekrana je upravo proletio jedan golub. Vidjela sam kako dijagonalno prolazi preko ekrana, a zatim i gore visoko na nebu. Uzela sam mobitel u ruke i uključila ga, a pametni aparat se automatski spojio na Wi-Fi. U tren oka je ušao u žile grada i izbacio mi podatke o obližnjim znamenitostima. *Visitors can take a walk along the city walls that surrounds the Old City. The walk takes a couple of hours and offers stunning views of the Dalmatia Coast and a bird's eye view of the city. Lovrijenac Fortress is one of the sights that can be seen from the wall, it is an impressive structure built on an outcropping rock. It is located just outside the Western wall of the Old Town and was featured in* Game of Thrones.

Maknula sam pogled s ekrana na stvarni grad. Jedna se starica savijena pod pravim kutom gegala uz štap od jedne do druge kante za smeće i skupljala plastične boce. Pod je bio prepun mrvica kruha i lisnatog tijesta. Golubovi su se premještali s jedne fasade na drugu. Čulo se lepetanje njihovih krila pomiješano s ranojutarnjim žamorom grada. Zbog mrvica, ovaj dio grada je bio njihov eldorado što znači da je bilo i puno njihovih govana posvuda. Nekoliko ih je svježe prošaralo već svojski zasran Gundulićev spomenik.

Bisognava andare al cimitero e chiamarla. Tre volte proprio nella giornata di oggi. Mio fratello era nervoso perché doveva finire il programma per una ditta e inviarlo urgentemente in qualche parte remota del globo. Avrebbe dovuto farlo ieri. L'idea di chiamarla a lui sembrava assurda. Disse che avremmo già potuto tranquillamente partircene per Zagabria e chiamarla dall'autostrada se proprio volevamo chiamarla. Essere sepolti vivi nel XXI secolo, del secolo delle diagnosi precise, dal punto di vista scientifico è impossibile. Però era un suo desiderio, gli dissi. Inoltre, se in qualche caso incredibile fosse anche stata sepolta viva, non avrebbe potuto rispondere al cellulare così facilmente, non c'era spazio di manovra sufficiente nella bara, forse urlerebbe solo, graffierebbe o picchietterebbe per farsi sentire, lo sai anche tu quanto debole era, dicevo io in diffesa del suo desiderio, cercando di giustificarne i dettagli tecnici per farla sembrare anche solo un po'sensata. Il fratello roteò gli occhi e uscì in cerca di wi-fi. Rimasi da sola con l'obbligo di esaudire l'ultima volontà della zia. A volte anche sembrava a me una cosa fuori dal mondo. Come in una storia di Edgar Allan Poe. Ma se veramente esiste anche una seppur minima possibilità che fosse sepolta viva come la cugina del XIX secolo accanto a cui ora giace. Uscii fuori. Non faceva ancora troppo caldo. Mi fermai al bar vicino, in largo Gundulić. Il mio cellulare se ne stava assopito all'ombra. La sua superficie nera riffletteva il cielo. Sullo schermo spento volò un piccione. Lo vidi passare in diagonale attraverso lo schermo e poi anche sù, alto nel cielo. Presi il cellulare, lo accesi e l'apparecchio smart si collegò automaticamente al wi-fi. In un batter d'occhio penetrò nelle vene della città e mi fornì le informazioni su tutti i monumenti nelle vicinanze. *Visitors can take a walk along the city walls that surround the Old City. The walk takes a couple of hours and offers stunning views of the Dalmatia Coast and a bird's eye view of the city. Lovrijenac Fortress is one of the sights that can be seen from the wall, it is an impressive structure built on an outcropping rock. It is located just outside the Western wall of the Old Town and was featured in* Game of Thrones.

Volsi lo sguardo dallo schermo alla città reale. Una vecchietta ingobbita ad angolo retto sul bastone barcollava da un bidone della spazzatura all'altro in cerca delle bottiglie di plastica. Il pavimento era pieno di briciole di pane e di pasta sfoglia. I piccioni si spostavano da una facciata all'altra. Si sentivano i colpi d'ala sul rumore della città di primo matino. Questa parte della città era il loro eldorado, il che significa che tutto era coperto dalla loro merda. Alcuni di loro avevano appena dato una ripassata fresca alla statua di Gundulić, già ben

Kontejneri su se prelijevali slapovima plastičnih boca od sinoć. I doista, na samoj pjaci bilo je znatno manje štandova sa svježim voćem i povrćem. Prevladavali su suveniri. S obližnjeg ljubičastog štanda u valovima bi me, ovisno o gibanju ljudi, zapuhnuo intenzivan miris lavande. Jedna je starija gospođa objašnjavala nekom strancu rukama kako da koristi ulje u maloj bočici. Pokazivala mu je rukom pokrete masiranja glave u teškoj glavobolji. Teta je bila u pravu. Trebala bih krenuti i provjeriti je li kojim slučajem ostala živa. Iako sam samo teoretski prihvaćala tu mogućnost, više kao feljton onog rođaka. Ostavila sam 50 kuna na stolu za kavu i vodu. Napustila sam grad i uspinjala se polako uskim pločnikom prema groblju. Ljudi koji će danas maslovno ulaziti u grad još se nisu u potpunosti razbudili. Penjem se. Prolazim starački dom na kojem je još uvijek zalijepljena njezina osmrtnica. Mačke su se skutrile pored jednog kontejnera za smeće. Sa zapada me prate visoke stijene, pučina i horizont prošaran tek pokojim visokim cvijetom agave. *Boninovo je kao mjesto za počinjenje suicida postalo poznato još od početka 20. stoljeća. Na okončanje života suicidom odlučivali su se i dubrovački plemići. Svakako je najpoznatiji slučaj suicida glazbenika Luke Sorkočevića koji se na skok s prozora trećeg kata svoje palače odlučio u trenucima depresije 11. rujna 1789. godine.* Ulazim na groblje. Sitni kamenčići razbacani po kamenim pločama škripe pod mojim nogama. Zastajem ispred obiteljske grobnice u kojoj je pokopana teta i vadim mobitel iz torbe. Njezina slika gleda me s nadgrobne ploče. Ostale slike su već davno otpale. Još je tako mlada na toj slici. Mobitel je na putu ovamo već navukao kojekakva ažuriranja i znao gdje se nalazim. Barem približno. Traži me recenziju za *Guesthouse Boninovo.* Uspijevam izaći iz hrpetine ažuriranja i reklama koje su se nakotile dok tražim u imeniku njezin broj. Teta. Pozivanje. Čekam. Zvoni. Na mom mobitelu se čuje zvuk uspostavljanja poziva, a iz zemlje sasvim tiho i gotovo nečujno dopire zvuk Samsungova klasika *Over the Horizon*. Srećom, oko mene nema nikoga da svjedoči ovome što upravo radim. Barem nikog živog. Melodija se odvrtjela nekoliko puta i zamrla. Pretplatnik se ne javlja. Odlazim. Prva je želja ispunjena. Mogu se spokojno vratiti put grada. Paklena vrućina je u niskom startu da napadne naša tijela i isiše iz njih sve životne tekućine. Treba preživjeti današnji dan i odraditi sve baš kako je htjela. Da ne ostanu neki nerazriješeni računi s mrtvima. Na Pilama već se stvorila gužva. Odjednom postajem obasuta turističkim lecima kao konfetima. *Game of Thrones* ture, ture kajacima, *private tours, Konavle Valley and Sokoltown tours, fish, drinks and folk music*. Cijeli mravinjak želi ući u ljusku oraha. *Duuu-brrrrrouvnik!*

scacazzata. I bidoni dell'immondizia rigurgitavano cascate delle bottiglie di plastica della sera precedente. E c'erano veramente al mercato molto meno banchi di frutta e verdura fresca. C'erano per lo più i souvenir. Dallo stand viola vicino arrivava l'odore intenso di lavanda, a ondate, a seconda delle correnti della gente in movimento. Una signora attempata spiegava a uno straniero con i gesti come usare l'olio contenuto nella piccola bottiglietta. Gli mimava i movimenti per massaggio del capo nel caso di un forte mal di testa. La zia aveva ragione. Dovevo andare e controllare se per caso era viva anche se era possibilità che accetavo soltanto in teoria, come il reportage di quel cugino. Lasciai 50 kune sul tavolino per il caffé e l'acqua. Uscii dal centro e risalii lentamente il marciapiede stretto verso il cimitero. La gente che oggi si sarebbe riversata nel centro in massa non si era ancora svegliata. Salgo. Passo la casa di riposo col suo annuncio mortuario ancora appeso. I gatti sono rannicchiati accanto a un bidone dei rifiuti. A ovest mi seguono le rocce alte, il mare aperto e l'orizzonte macchiettato soltanto di qualche alto fiore di agave. *Boninovo diventò famoso come il luogo ideale per suicidarsi già dagli inizi del novecento. Anche la aristocrazia ragusea optava talvolta di porre fine ai loro giorni con il suicidio. Il suicidio più noto è senz'altro quello del musicista Luka Skorčević che decise di gettarsi dalla finestra del terzo piano del suo palazzo durante un periodo di depressione, l'11 settembre 1789.* Entro al cimitero. Sassolini sparsi sulle lastre di pietra scricchiolano sotto i miei piedi. Mi fermo davanti alla tomba di famiglia in cui è sepolta zia e prendo il cellulare dalla borsa. Il suo volto mi guarda dalla lapide. Le altre foto si sono staccate tempo fa. È ancora così giovane in quella foto. Mentre arrivavo qui il cellulare aveva succhiato chissà quali aggiornamenti e sapeva dove mi trovavo o quasi. Mi chiede la recensionedi *Guesthouse Boninovo.* Riesco a uscire dal mucchio di aggiornamenti e pubblicità mentre cerco il suo numero nei contatti. Zia. Chiamata in corso. Aspetto. Squilla. Si sente il suono di connessione della chiamata e dalle viscere della terra sento arrivare piano il suono del classico della Samsung, *Over the Horizon.* Fortunatamente non c'è nessuno vicino a far da testimone. Almeno nessuno vivo. La melodia suonò alcune volte e poi si fermò. Il numero da lei selezionato non è al momento raggiungibile. Me ne vado. Il primo desiderio esaurito. Posso tornare tranquilla verso la città. Il caldo infernale sta per attacare, i corpi e liquidi che può risucchiare da essi. Bisognava sopravvivere a questo giorno e fare tutto secondo le sue volontà. Perché non rimangano dei conti in sospeso con i morti. La zona di Pile è già affollata. D'un tratto vengo sommersa dai volantini come se fossero confetti. *Game of Thrones* tour, il giro in kayak, private tours, *Konavle Valley and Sokoltown tours, fish, drinks and folk music*. Un formicaio intero vuole entrare in un guscio di noce. *Duuu-brrrrrouvnik!*

Duuu-brrrrrouvnik! Rade se fotografije,selfiji,snimaju kratka videa panoramskog pogleda na more i zidine. Duž sredine mosta na Pilama je provučen konop. Ulazim u grad s desne strane. S lijeve ljudi izlaze van. Ispred mene zastava OTP banke i Dubrovačkih ljetnih igara. Laganim koracima ulazimo u grad svi zajedno u velikoj ljudskoj rijeci. Ispred Onofrijeve česme guslar reve i gudi neke tragične narodske melodije. Grad se topi pod koracima ljudi. Kao santa leda pod pingvinima.

Započelo je vrijeme ručka. Po Stradunu ugostitelji vrbuju ljude u svoje lokale. Sve je puno koktel-barova, irskih pubova, bečkih kavana, talijanskih kafeterija. Jedan me čovjek prima za zapešće i dovlači ispred lokala. Zastajem slaba i zbunjena. Zgrabio me s obje ruke i započinje sa mnom plesati tango dok mi na uho šapuće današnji meni na engleskom. Govorim mu da sam ja naša, a on me poziva u lokal slavonskim naglaskom i obećava popust za domaće. Sjedam sama za stol i naručujem iz menija na engleskom. Gledam ga kako preznojen vrbuje ljude. Ispod pazuha mu se šire dvije mokre fleke. Duž ulice je niz takvih svodnika za ručak. Svaki se trudi biti prodorniji od onog drugog, napraviti bolju točku od svog suparnika. Ispred mene se stvorio tanjur naranča- ste tjestenine prošaran s četiri dagnje u crnim sarkofazima. Plaćam račun s popustom i odlazim dalje. Kamene ploče reflektiraju svjetlost i toplinu. Na zidine se žele popeti tisuće ljudi. Pripremljeni su. Imaju šešire, vodu i selfie-stickove. Brat se ne javlja na mobitel. Uvijek je takav. Kod njega je sve hiperracionalno. Programerski um bez Edgara Allana Poea. Ne bi me čudilo da se sad ne javlja jer se ljuti na mene zbog mog inzistiranja da je zovemo baš kako je htjela. Sklanjam se sa sunca. Tražim dašak povjetarca. Pomislim na rupu u zidinama blizu mora. Znam da bi tamo negdje trebala biti Buža. Pronalazim pukotinu iza katedrale kroz koju kapaju ljudi. Prepuštam se koracima drugih koji znaju kamo idu. Imaju vodiče i pametne telefone. Imam vremena još popiti kavu prije sljedećeg odlaska na groblje. Na Buži se konobar preznojava među tijelima u kupaćim kostimima. Nema prazne stolice. Sjedam na dio betona među stijenama na kojem piše masnom crvenom bojom "private". Pravit ću se luda i ostati sjediti ovdje dok mi netko ne kaže da se maknem. Piljim prema pučini. Kajakaši su ustrajni, približavaju se Lokrumu kao da ga žele opkoliti. Moj mobitel vibrira zvukom ažuriranja. On uvijek zna više i uvijek je pametniji od mene. *A funny little island just a 15 minute boat ride from the old port in Dubrovnik. Gorgeous scenery and beaches! Tucked away in a quiet corner of the monastery is the Iron Throne! You can sit on it and have pictures with a nice little* Game of Thrones *exhibition to see all about the filming and you can locate scenes on the island.*

Duuu-brrrrrouvnik! Si scattano le foto, i selfie, si fanno i video della vista panoramica sul mare e sulle mura. Al centro, lungoil ponte di Pile c'è una corda: entro nella città a destra. A sinistra la gente esce. Davanti a me c'è la bandiera del banco OTP sponsor di Giochi estivi di Dubrovnik. In città si entra tutti insieme col passo della grande massa di persone. Davanti alla fontana di Onofri il cantastone raglia strimpellando tragiche melodie popolari. La città si sta squagliando sotto i piedi della gente. Come un iceberg sotto i pinguini.

È ora di pranzo. Sullo Stradone gli osti reclutano la gente per i loro locali. Tutto è pieno di cocktail bar, pub irlandesi, caffé viennesi, caffetterie italiane. Un uomo mi afferra il polso e mi porta davanti a un locale. Mi fermo, debole e confusa. Mi prende con tutte e due le mani e comincia a ballare il tango con me mentre mi sta sussurando nell'orecchio il menù del giorno in inglese. Gli dico che sono di qui e lui mi invita nel locale con l'accento della Slavonija e promette lo sconto per i locali. Mi siedo al tavolo da sola e ordino dal menù in inglese. Lo guardo reclutare la gente tutto sudato. Sotto le ascelle gli si allargano due chiazze umide. C'è tutta una fila, lungo la strada, di simili papponi del pranzo. Ognuno cerca di essere più convincente dell'altro, di metter su un numero migliore rispetto al rivale. Davanti a me si materializza un piatto di pasta arancione ornato con quattro cozze nei sarcofagi neri. Pago il prezzo scontato e vado. Le lastre sotto i piedi riflettono la luce e il calore. Migliaia di persone vogliono salire sulle mura. Sono equipaggiati. Hanno i cappelli, l'acqua e i bastoni per selfie. Il fratello non risponde al cellulare. Fa sempre così. Con lui tutto è iper razionale. La mente da programmatore, senza Edgar Allan Poe. Non mi sorprenderebbe che ora non risponde perché è arrabbiato con me per come ho insisito a chiamarla proprio come aveva voluto. Mi sposto dal sole. Cerco la brezza. Mi viene in mente il buco nelle mura vicino al mare. So che da qualche parte lì si trova la Buža. Imbocco la fessura dietro la cattedrale che gocciola gente. Mi lascio trasportare dal passo degli altri che sanno dove andare. Hanno le guide e gli smart phone. Ho ancora tempo per prendere un caffé prima di andare di nuovo al cimitero. Vicino alla Buža un cameriere sta sudando tra i corpi in costumi da bagno. Non c'è posto. Mi siedo sul cemento tra le rocce con la scritta grassa e rossa "private". Faccio la gnorri e resto seduta lì fin quando qualcuno mi dice di spostarmi. Fisso il mare aperto. I kayakisti sono tenaci e puntano Lokrum come se volessero assediarla. Il mio cellulare vibra segnalando aggiornamenti. Sa sempre di più ed è sempre più intelligente di me. *A funny little island just a 15 minute boat ride from the old port in Dubrovnik. Gorgeous scenery and beaches! Tucked away in a quiet corner of the monastery is the Iron Throne! You can sit on it and have*

There's also restaurant and a cafe. Would recommend for a visit and the Iron Throne is much better than the very poor replica you can sit on for a fee in a shop in Dubrovnik. Iskače mi i recenzija za lokal Buža. Everything is terribly overpriced and the service lackadaisical at best. I ja mogu ostaviti recenziju ako želim, ali obamrla od vrućine i tjestenine s četiri dagnje samo nepomično sjedim ispod blijedih i sasušenih palminih grana koje služe kao zaštita od sunca. Mirisnim uljima premazana tijela skaču u vodu sa zidina. Nazivati tetu u grob, kakva ludost. Brat je bio u pravu. Mogli bismo i ranije krenuti za Zagreb. Dosta mi je grada. Zovem ga. Ne javlja se. Osjećam kako mi počinje curiti nos. Probijam se kroz gužvu. Kapljica bale traži svoj put kao da je vani zima. Tražim mjesto gdje mogu kupiti papirnate maramice. Spuštam se pokrajnjim uličicama prema Stradunu. Kapljica mi lagano klizi niz nadusnicu. U vrludanju uličicama u potrazi za maramicama, već sam triput nabasala na gusarski stiliziranu radnju s čudnovatim slatkišima. U suvenirnicama ne prodaju papirnate maramice. Samo *Game of Thrones* privjeske, majice i figurice. Nos mi nepopravljivo curi. Nabasala sam na kostimiranog rumunjskog gusara koji drži nekoliko živih papiga ara kao atrakciju. Jedna crveno-žuta mi se kesi dok nervozno šeće lijevo-desno po štapu, gleda me prodorno i krivi glavu dok me procjenjuje. Kao da se smije mojoj bali iz nosa koja slankasto prodire u moja usta. Brišem je naposljetku golom rukom imoje dlačice na podlaktici sjaje sjajem zlaćanim. Bila je u pravu. Nema se đe kupit rubac za nos. Grad je zapekao. Izlazim u desnoj koloni i ovaj put uzimam autobus do groblja. Gužva je na ulazu u autobus. Vozač je otvorio samo prednja vrata i provjerava kartu svakom putniku. Autobus je prepun. Na prednjem sjedalu sjedi čovjek srednjih godina sa šiltericom na glavi. Mišići su mu dobro nabildani, jak je i crven u licu kao rak. Komotno je raširio noge i postavio svoje međunožje na tron prvog sjedala. Do njega stoji ljudima prikliještena starija gospođa sa štakom. Željela bi sjesti. On neće ustati i to ponosno podcrtava. Kaže, neću se ja tebi dignut. Govori glasno kako je on svoju kartu platio za razliku od nje koja je u penziji i ne plaća kartu. On je porezni obveznik i ovo je njegovo pravo. Ona mu govori da joj se ne obraća s "ti". On joj odvraća da je ona za njega nitko i ništa. Izlazim iz autobusa. Odlazim k mrtvima. Ulazim na groblje na kojem je upravo završio jedan sprovod. Ljudi se polako razilaze, a jedan je grob u daljini prepun vijenaca. Povorka izgleda mirna i pomirena sa smrću netom preminulog.

pictures with a nice little Game of Thrones *exhibition to see all about the filming and you can locate scenes on the island. There's also restaurant and a café. Would recommend for a visit and the Iron Throne is much better than the very poor replica you can sit on for a fee in a shop in Dubrovnik.* Mi viene mostrata anche la recensione per il locale Buža. *Everything is terribly overpriced and the service lackadaisical at best.* Posso anch'io lasciare la recensione se voglio, ma intorpidita dal calore e dalla pasta con quattro cozze me ne sto seduta immobile sotto foglie di palma sbiadite e secche che fanno ombra. I corpi spalmati di oli profumati si tuffano in acqua dalle mura. Telefonare alla zia nella tomba, che pazzia. Il fratello aveva ragione. Potremmo partire per Zagabria più presto. Ne ho abbastanza della città. Lo chiamo. Non risponde. Sento il mio naso colare. Mi faccio largo tra la folla. Il gocciolo di bava cerca la via d'uscita come se fosse l'inverno. Cerco un posto per comprare i fazzoletti. Scendo i vicoli verso lo Stradone. Il gocciolo arriva piano al labbro superiore. Vagando per i vicoli in cerca di fazzoletti sono già tre volte che mi imbatto in un negozio in stile pirata con dolciume bizzarro. I negozi di souvenir non vendono fazzoletti. Solo i portachiavi, magliette e figurine di *Game of Thrones*. Il naso cola inesorabile. M'imbatto in un un rumeno in costume di pirata che si esibisce con alcuni pappagalli ara. Uno rosso e giallo ride di me mentre muove piccoli passi nervoso, da sinistra a destra, sull'asticella; mi fissa, inclina la testa, mi giudica. Come se ridesse del mio moccio che mi scende fin dentro la bocca lasciando un sapore salato. Alla fine mi pulisco il naso con il dorso della mano e peluria sull'avambraccio brilla ora dorata. Aveva ragione. *Nun ci scta manco nu buce dove uno può cumprà nu fazzulett'.* In città arde. Esco nella fila di destra e questa volta prendo l'autobus per arrivare al cimitero. All'entrata dell'autobus c'è la calca. L'autista ha aperto solo la porta d'ingresso e controlla il biglietto a ogni passeggero. L'autobus è strapieno. Sul sedile davanti è seduto un uomo di mezza età con un cappello da baseball in testa. I suoi muscoli sono ben pompati, è forte ed è rosso in volto come un gambero. Siede comodo a gambe larghe con il proprio inguine sul trono del sedile. Accanto a lui una signora anziana con la stampella, incastrata tra i passeggeri. Vorrebbe sedersi. Lui non si alzerà e lo sottolinea orgogliosamente. Dice, io a te non mi alzo. Dice, a voce alta, che ha pagato il biglietto a differenza di lei che, pensionata, il biglietto non lo paga. Lui paga le tasse ed è un suo diritto. Lei gli dice di non permettersi di darle del tu. Lui risponde che lei non è nessuno. Scendo dall'autobus. Vado dai morti. Entro al cimitero dove è appena terminato un funerale. La gente si disperde lentamente e in lontananza si vede una tomba piena di corone di fiore. Il corteo sembra tranquillo e in pace

Čekam da se udalji. Zatim uzimam mobitel i zovem tetu. Uspostavljanje poziva. Pretplatnik je zauzet. Pogledavam na mobitel u čudu. Nisam li možda zabunom nazvala nekog drugog. Ne, zvala sam tetu. Ubrzo me zove brat. I on je sav u čudu što je teti zauzeto. Upravo ju je zvao. Zvali smo je u isto vrijeme. Podbadam ga kako možda ipak nije tako racionalan kao što se čini. Spušta mi slušalicu. Ja ponavljam proceduru. Nitko se ne javlja *Over the Horizon.*

Napuštam groblje i ovaj put naručujem Uber. Skuplja me mlada Osječanka koja svaki vikend dolazi u Dubrovnik raditi kao vozačica. Isplati joj se, a doma je ionako dosadno u ovo doba godine. Inače radi kao knjigovođa. Može puno ovako zaraditi vikendima. A ponekad se i dobro provesti. Trebala bih pokupiti svoje stvari i zaključati tetin stan. Nakon posljednjeg poziva, brat i ja po dogovoru se vraćamo u naše pusto, betonsko, radno ljeto u Zagrebu. Probijam se u grad koji ključa od ljudi i vrućine. Ulazim u stan. Zastajem pred bibliotekom. Uzimam *Pripovijesti o gradu* Nade Skatolini i *Grad u zrcalu* Mirka Kovača. Bogati rođak neće ni primijetiti ako uzmem koju knjigu s police. Ko zna što će učiniti s njima, možda sam ih takoreći i spasila. Uzimam svoj ruksak i ostavljam tetine stvari koje smo donijeli iz staračkog doma onako razbacane po dnevnoj sobi. Neka se rođak iz Amerike pobrine za njih, neka ih odnese u Caritas ili osobno udijeli ubogima, neka prebriše prašinu s maketa brodica, neka napravi bar nešto za svoj lagodno stečeni kapital. Odlazim iz stana i probijam se uličicama iznad kojih su razvučene plahte na konopima. U svim pokrajnjim ulicama su razvučene plahte, ručnici i kupaći kostimi. Niti jedan komad rublja ili odjeće. Niti jedna lončanica s kakvom biljkom. Samo lincuni koji se peru i suše jer stari gosti odlaze, a novi dolaze. Iznajmljivanje nekretnina jako je unosno. Kapital se deblja. Tko je bio dalekovidan, taj je profitirao. Tko je mogao zamisliti da će grad ranjen u središte postati hit-destinacija. Samo dalekovidni. *Duuu-brrrrrouvnik!,* bulevar slavnih, stovarište kruzera, kulisa za *Game of Thrones.Duuu-brrrrrouvnik! Yes!* Gledam oko sebe hoću li naći kakvo poznato lice iz tetinog susjedstva i tako se zauvijek oprostiti s njezinim gradom. Nailazim samo na poštara koji ubacuje pošiljku u susjedni stan. Ne poznajemo se, ali ga ja pitam za ljude iz grada. Ni Jelica ni Kate ni Anica ni Antun i Niko više ne žive u *grodu*. Počeli su jedan za drugim lomiti kukove i u nosilima napuštati zidine. Postali su kukci, građani slomljenih kukova. Slamali su kukove kao da su načinjeni od suhih grana i predavali svoje ključeve kostimiranoj straži na Pilama.

con la morte del caro estinto. Aspetto che si allontanino. Poi prendo il cellulare e chiamo la zia. Connessione in corso. L'utente da lei desiderato è al momento occupato. Guardo il cellulare sbalordita. Avrò chiamato il numero sbagliato. No, ho chiamato la zia. Mi chiama il fratello. Anche lui completamente sbalordito perché il numero di zia era occupato. L'ha appena chiamata. L'abbiamo chiamata allo stesso momento. Scherzo che forse non è così razionale come sembra. Mi attacca il telefono in faccia. Richiamo la zia. Nessuna risposta, *Over the Horizon.*

Lascio il cimitero e questa volta chiamo l'Uber. Mi prende una giovane ragazza di Osijek che viene a Dubrovnik ogni fine settimana per lavorare come tassista. Le conviene e a casa non c'è niente da fare comunque in questo periodo dell'anno. Il resto dell'anno fa la commercialista. Riesce a guadagnare parecchio così durante i fine settimana. E qualche volta si diverte anche. Dovrei prendere le mie cose e chiudere a chiave l'appartamento. Fatta l'ultima chiamata, il fratello ed io dovremmo tornare alla nostra estate di cemento, vuota, lavorativa, a Zagabria. Mi faccio largo attraverso il centro che brulica di gente e ribolle dalla calura. Entro nell'appartamento. Mi fermo davanti alla biblioteca. Prendo *I racconti della città* di Nada Skatolini e *La città nello specchio* di Mirko Kovač. Il cugino ricco non se ne accorgerà. Chissà che cosa farà con i libri; va a finire che li ho salvati. Prendo il mio zaino e lascio le cose di zia che abbiamo presodalla casa di riposo sparse per soggiorno. Lascio che se ne occupi il cugino d'America, che li porti alla Caritas o che li dia ai poveri lui stesso, lascio che sia lui a levare la polvere dai modellini di barche, che faccia almeno qualcosa per il capitale acquisito così agevolmente. Lascio l'appartamento m'immergo ancora nei vicoli con i panni distesi sopra le teste dei passanti. Nelle calli secondarie dalle corde pendono lenzuola, asciugamani e costumi da bagno. Neanche un vestito o della biancheria. Niente vasi di fiori. Soltanto lenzuola lavate e messe lì ad asciugare quando i vecchi turisti se ne vanno e i nuovi arrivano. L'affito degli immobili è un'attività fiorente. Il capitale aumenta. Chi ha saputo farci, ha fatto i soldi. Chi se lo sarebbe potuto immaginare che quella città, che la guerra ha ferito proprio al centro, sarebbe diventata una destinazione top. Solo quelli lungimiranti. *Duuu-brrrrrouvnik!,* viale delle star, la discarica delle navi da crociera, il fondale per *Game of Thrones. Duuu-brrrrrouvnik! Yes!* Mi guardo attorno per trovare qualche faccia conosciuta del quartiere della zia e dire così addio per sempre alla sua città. Incontro soltanto il postino che sta consegnando un pacco all'appartamento dei vicini. Non ci conosciamo, ma gli chiedo lo stesso per la gente della città. Né Jelica, né Kate, né Anica, né Antun né Niko abitano più in

Počeli su jedan za drugim lomiti kukove i u nosilima napuštati zidine. Postali su kukci, građani slomljenih kukova. Slamali su kukove kao da su načinjeni od suhih grana i predavali svoje ključeve kostimiranoj straži na Pilama. *Živo čeljade više ne živi u grodu.* Čete jednokratnih ljudi pridonose rastu njegove ekonomije. I svakome od njih trebalo bi ugravirati ime u ploče na Stradunu. Izrezbariti ih sitnim slovima malim dlijetom kao na bulevaru slavnih. Oni su njegova budućnost. A ne kukci. Njih treba što efikasnije i čim prije evakuirati iz grada. Neka se ne opiru i neka ne budu ludi. Neka to učine diskretno i bez pobune. Nek stave pamet na kapital! Nek napuste *grod* i presele u grob. Ma brovo!

Umrla je na kraju srpnja možda baš da nam dokaže sve to o čemu nam je uporno pričala, u što se pretvorio *grod*. A mi smo samo mislili da njorga kako bi nam skrenula pozornost na njih dolje, ispod Jarčeve obratnice. Gledam oko sebe i shvaćam koliko je bila u pravu. Možda još uvijek jest. Možda i jest živa zakopana na Boninovu. Moram se požuriti. Možda se upravo sad osvijestila, pokušava doći do zraka i luđački ruje po lijesu pilećim krilcima, ali se ona lome od trenja o ivericu. Možda viče ustima bez proteze, ali nitko ne može čuti njezino mumljanje. Zovem brata u panici. Želim mu reći koliko je bila u pravu. Ne javlja se. Tovarim svoj ruksak na leđa i trčim put groblja. Probijam se kroz ljude koji me gledaju u čudu. Trčim i voda mi izlazi iz ušiju. Prolazim stanicu. Gužva je na ulazu u autobus. Nemam vremena čekati u redu. Mobitel mi je na izdisaju, ne mogu ni Uber naručiti. Što ako se upravo sad budi u jezivom strahu. Razgrćem ljude u panici. Prolazim natovarena ko mazga pored staračkog doma. U invalidskim kolicima sjede kukci. Oni su svoje kukove polomili na vrijeme da izbjegnu još jedno ljeto u grodu. Gledaju me u čudu. Trčim uzbrdo u suprotnom smjeru od svih ostalih. Ruksak me priteže, ali se ne dam, trebam izdržati još malo. Odvezao mi se spremnik s vodom, ali nemam se vremena vraćati za plastičnom bocom koja se divlje otkotrljala prema gradu. Čujem kako klopoće sve dalje i dalje. Netko će je već pokupiti tamo dolje i zatražiti kauciju. Trčim. Trčim brzo koliko me noge nose. Pučina na zapadu se prostire u beskraj. Trčim nikad brže u svom životu. Utrčavam zadihana na groblje. Srce mi poskakuje u grlu. Bacam ruksak s leđa na pod. Panično vadim mobitel i zovem je s četiri posto preostale baterije. Odjednom kao da je simfonijski orkestar na groblju počeo svirati *Over the Horizon*. Cijelo je groblje zagrmjelo od maestralne izvedbe uživo. Čempresi su se zanjihali, a preplašene lastavice poletjele su u krug. Okrećem se u čudu oko sebe. Ubrzo čujem ženski glas koji naprasno prekida koncert. *Alo. Ma evo me na grobju, došla sam Kati donijet malo cvijeća kako jučer nisam stigla na pogreb. Borami sam ostala živa zakopana od svijeta na Pilama.*

c*ittà*. Hanno iniziato a rompersi le anche uno dopo l'altro e lasciare le mura in barella. Sono diventati insetti, i cittadini dalle anche fratturate. Le anche si rompevano come rami secchi consegnando così le chiavi della città alle guardie in costume, a Pile. In cendr' nn' ci vive cchiù manco na creatura. Battaglioni di persone monouso contribuiscono alla crescita della sua economia. E i loro nomi dovrebbero essere incisi sulle lastre dello Stradone. Intagliarli a caratteri piccoli con uno scalpello a punta fine come sull'Hall of Fame. Loro sono il futuro della città. Mica gli insetti che invece devono essere evacuati dalla città in modo più eficace e veloce. Non resistino e non diano di matto. Lo facciano in modo discreto e senza ribellarsi. Facciano fruttare la propria intelligenza! Lascino il *cendr'* e traslochino nella bara. Ma che bravi che sono!

Forse è morta a fine luglio proprio per farci vedere tutto ciò di cui ci parlava constantemente, in che cosa si è trasformato il *cendr'*. E noi che pensavamo che rompesse e basta, per attirare l'attenzione, per farci vedere loro, quelli sotto il Tropico del Capricorno. Mi guardo attorno e mi rendo conto quanto avesse ragione, quanto ha ancora ragione. Forse è veramente sepolta viva a Boninovo. Devo sbrigarmi. Forse proprio ora rinviene, cerca di prendere aria e si dimena come pazza nella bara con le sue alette che si rompono al contatto con i pannelli di legno. Forse sta urlando con la bocca priva di dentiera, ma nessuno sente il suo mugolio. Nel panico, chiamo il fratello. Gli voglio dire quanto avesse ragione la zia. Non risponde. Carico lo zaino sulle spalle e corro verso il cimitero. Mi faccio largo tra la gente che mi guarda meravigliata. Corro e l'acqua mi esce dalle orecchie. Passo la fermata. All'entrata dell'autobus c'è la calca. Non ho tempo per fare la fila. Il cellulare sta per spegnersi, non posso chiamare neanche l'Uber. E se proprio ora si stesse svegliando in preda al terrore. Mi apro impanicata il passo nella folla. Carica come un mulo supero la casa di riposo. Gli insetti stanno seduti in sedia a rotelle. Le loro anche si sono rotte in tempo da evitare loro un'altra estate in *città*. Mi guardano con meraviglia. Sto correndo in salita in direzione opposta rispetto agli altri. Lo zaino mi tira giù , ma resisto, devo resistere ancora un po'. Mi si slaccia il compartimento per l''acqua, ma non ho tempo di rincorrere la bottiglia di plastica che rotola veloce verso la città. La sento rotolare sempre più lontana. Qualcuno laggiù la raccoglierà e incasserà la cauzione. Corro. Corro a più non posso. A ovest, il mare aperto si stende all'infinito. Corro come mai ho corso nella vita. Corro a perdifiato, dentro il cimitero. Ho il cuore in gola. Butto giù lo zaino. In preda al panico prendo il cellulare e la chiamo con il quattro percento della batteria rimanente. Come se, ad un tratto, un' orchestra sinfonica avesse iniziato a suonare *Over the Horizon* al cimitero. L'esecuzione magistrale risuona in tutto il

cimitero. I cipressi ondeggiano e le rondini spaventate salirono in volo circolare. Mi giro intorno con stupore. Subito dopo sento una voce di donna che interrompe bruscamente il concerto. *Pronto. Ma sono qui al cimitero, sono venuta a portare i fiori a Kate perché ieri non sono riuscita a venire al funerale. La gente a Pile mi ha sepolta viva.*

Revolucija

Koliko je zapravo ostario, primijetila je tek onda kada je u ruke dobio novi mobitel. Bio je to neki najnoviji glatki Samsung koji se mogao dobiti u bescjenje prilikom otvaranja pretplate. Tati su u jedno gluho poslijepodne na zvono sjeli trgovački putnici mobilnih usluga i on je bunovan potpisao ugovor za pretplatu koja ti praktički daruje pametni telefon. Prije toga je imao običnu, takoreći glupu Nokiju na tipke i bonove.

Kada su preuzimali novi mobitel, prodavač na svemirskom pultu mu je nanovo objašnjavao pogodnosti nove *Revolution* tarife i osobitosti mobitela čija je puna cijena bila čak 3500 kuna, dok će ga on, gle, dobiti za samo jednu jedinu kunu. Kotrljala se ta kuna površinom Lidijinih misli dok je prodavač ovjeravao ugovor koji tatu fatalno vezuje za dvogodišnju pretplatu. Ponudio mu je još neke pogodnosti, recimo tablet koji bi otplaćivao za samo 200 kn mjesečno u idućih deset mjeseci, paket interneta, televizije i fiksne telefonije za upola manju cijenu od prijašnje i to prva tri mjeseca bez i jedne jedine lipe dodatnih troškova, a uz to sve mogao je dobiti i fiksni telefon za nevjerojatnih devet kuna. Lidija je na sve to samo nezainteresirano odmahivala rukom. Tata ju je slijedio, bez pobune. Nakon mamine smrti ionako je živio na autopilotu. Mama je bila ta koja je davala papreni začin životu svojim prigovorima i ubodima kao osa. Otkada su je pokopali, dani su mu prolazili monotono, stopljeni u jedan veliki lanac praznine. Ovo s novim mobitelom bila je jedna od rijetkih stvari za koju je pokazao kakav-takav interes i inicijativu. Pomislila je, novi mobitel mogao bi unijeti neku živost i rastjerati tjeskobu koja se potajno širila oko njega kao plijesan. Svuda okolo gledala ih je crna ovca, klonirana na desetke velikih i malih ekrana, stotine plakata i letaka. Iza njihovih leđa vijugala je zmija potrošača. Bili su to isti oni ljudi s kojima su čekali red u pošti, u poreznoj upravi, za pokaz, s kojima su zajedno s mamom prije više od pet godina sjedili po čekaonicama onkoloških ambulanti. U ovakvoj scenografiji svi su ti zgužvani i blijedi ljudi, umorni od ratova, bolesti i tranzicije, poprimili neki novi neonski oblik. Otišli su iz prodavaonice, a u promotivnoj vrećici njihalo se novo čedo, android.

La rivoluzione

Quanto fosse invecchiato, lo notò soltanto quando gli misero il nuovo cellulare in mano. Era un Samsung nuovissimo, tutto levigato che ricevevi per pochi soldi se attivavi l'abbonamento. Un pomeriggio i rappresentanti dell'operatori si erano attaccati al campanello del papà e lui stordito finì col firmare il contratto di abbonamento con cui praticamente ti veniva regalato lo smartphone. Fino a quel momento aveva avuto un, Nokia, stupido, con la tastiera e con la carta prepagata.

Quando sono andati a ritirare il cellulare nuovo, il commesso dietro un bancone spaziale gli si mise a spiegare di nuovo i vantaggi della nuova tariffa *Revolution* e carattersitiche del cellulare il cui prezzo pieno ammontava a 3500 kn, mentre lui, udite, udite!, lo riceverà in cambio di una sola kuna. Quella kuna rotolava sulla lla superficie dei pensieri di Lidija mentre il venditore timbrava il contratto che legava fatalmente papà all'abbonamento biennale. Gli aveva offerto anche alcuni altri benefici come per esempio il tablet che pagherebbe in comode rate mensili da 200 kune per il periodo di dieci mesi, un pacchetto Internet, TV e telefono fisso per un prezzo inferiore della metà rispetto al precedente senza dover sborsare una sola lipa di costi extra per i primi tre mesi, e oltre a tutto questo, anche un telefono fisso per le incredibili 9 kune. Lidija accompagnava tutto con gesti che rivelavano lo scarso interesse per la cosa. Il papà la seguiva, senza ribellione. Tanto, dopo la morte della mamma aveva inserito il pilota automatico. La mamma era il sale della sua vita con lamentele che pungevano come le punture di una vespa. Dal giorno del funerale, i giorni di lui avevano preso a susseguirsi in un modo monotono, sciolti in una grande catena di vuoto. La faccenda del nuovo cellulare era una delle rare cose per cui aveva mostrato anche minimo interesse e iniziativa. Il nuovo cellulare, aveva pensato lei, avrebbe potuto riportare un po' di vita e scacciare l'angoscia che gli si stava diffondendo attorno, come la muffa. Intorno a loro, da ogni punto e parte li guardava la pecora nera, clonata su decine schermi grandi e piccoli, su centinaia cartelloni e volantini. Alle loro spalle serpeggiava il serpente dei consumatori. Era la stessa gente con cui facevano la fila alla poste, all'amministrazione fiscale, per fare l'abbonamento dell'autobus, con cui se ne stavano seduti, insieme alla mamma, nelle sale d'attesa dei reparti d'oncologia, più di cinque anni fa. In un scenario come questo, tutta questa gente rugosa e pallida, stanca

Šuljao se oko nje u papučama dok mu je pokazivala mobitel, kako se pali, kako gasi, što znače pojedine ikone. Tatin je prst označen staračkim pjegama klizio po malom pravokutniku gore-dolje, lijevo-desno. Zatim bi ga dugo držao ukočenim, drvenim pritiskom pa odmah potom dramatično pustio s ekrana. Nekoliko ga je puta sam upalio i ugasio. Za prvu ruku mu je pokazivala kako funkcionira imenik. Poslali su zatim nekoliko poruka za probu na njezin broj. Poruke su u početku bile tek nakupina nejasnih riječi i znakova, kao da ih je tipkao netko pijan. U međuvremenu je stiglo i nekoliko poruka od teleoperatera u stilu *Dobro nam došao novi pretplatniče!* i *Surfajte nikad lakše u trećoj životnoj dobi.* Nekoliko dana trajalo je to osnovno upoznavanje tate i mobitela dok je tata još donekle imao kontrolu nad mobitelom i vlastitim životom.

Ali onda se počelo događati nešto čudno.

Nakon tih prvih dana relativnog mira kao da je aktivirana kakva zla aplikacija koja je širila nered u koncentričnim krugovima. Primjerice, mobitel bi mu nezaustavljivo klizio iz ruku i dramatično udarao o tlo nakon čega bi se na ekranu pojavile guste šare duginih boja kojih bi se riješio tek višestrukim isključivanjem i uključivanjem aparata. U imeniku bi se na neki neobjašnjiv način pobrkali brojevi pa bi umjesto kćeri Lidije, nazivao Luku, daljnjeg rođaka, prislonjenog tik uz Lidijino ime. Pisanje poruka pokazalo se kao nešto što je gotovo nemoguće savladati. Zvjezdice, ljestve ili *monkey* znak prošarali bi svaki pokušaj suvisle ljudske komunikacije. A u pokušaju brisanja otišao bi predaleko. Zvao bi Lidiju s fiksnog telefona u panici jer mu je odjednom *sve nestalo*. Tata je većinu dana provodio zaokupljen androidom kao nekim unukom s posebnim potrebama. Mobitel je postao centrifuga koja je u svoju crnu rupu usisavala sve njegove misli i sve njihove razgovore. S naporom bi mu stoti put objašnjavala kako da uspostavi poziv. Učestalo su odlazili u neonsku poslovnicu gdje su na pregled aparata čekali u redu s ostalim ovcama. I nekim bi čudom s aparatom sve savršeno funkcioniralo dok bi se tamo nalazili. Bio je uvjeren da je to bio dvojnik njegova androida koji je prodavač kriomice izvadio ispod kričavo ružičastog pulta.

Nije prošlo puno vremena kada su je počeli nazivati i drugi ljudi. Prvo se javio onaj rođak Luka koji je zamolio da ga tata više ne naziva toliko često. Onda ju je nazvala susjeda kojoj bi se tata u krajnjem očaju obraćao za pomoć što je izgleda bilo češće nego što je tvrdio. Bilo je još poziva koji su s ove ili one strane upućivali na posvemašnji poraz pred androidom.

Si aggirava intorno a lei in pantofole con circospezione mentre lei gli faceva vedere il cellulare, come si accende, come si spegne, cosa significano certe icone. Il dito di papà, coperto di macchie senili, scivolava su e giù, destra e sinistra, sul rettangolo. Poi lo teneva con mano rigida premendo a lungo col dito legnoso per poi subito dopo levarlo dallo schermo in un gesto drammatico. Lo accese e lo spense da solo, acune volte. Per iniziare lei gli aveva mostrato come funzionavano i contatti. Poi mandarono qualche messaggio al numero di lei, come prova. All'inizio i messaggi erano un grumo di parole e segni poco chiari, come se li digitasse un ubriaco. Nel frattempo erano arrivati alcuni messaggi dall'operatore tipo *Benvenuto a….!!* e *Mai stato così facile navigare alla terza età.* Le presentazioni tra papà e il cellulare durarono per qualche giorno, mentre papà aveva ancora, fino a un certo punto, il controllo sul cellulare e sulla propria vita.

Ma poi iniziarono a a succedere cose strane.

Dopo quei primi giorni di relativa pace come se si fosse attivata qualche cattiva applicazione che generava confusione tra i cerchi concentrici. Per esempio, il cellulare gli scivolava dalle mani in modo inesorabile e cadendo drammaticamente sul pavimento dopo di che sullo schermo comparivano delle strisce, fitte e variopinte e riusciva a farle sparire soltanto dopo molteplici spegnimenti e accensioni dell'apparecchio. Nei contatti i numeri si mescolavano in un modo inspiegabile per cui invece della figlia Lidija chiamava Luka, lontano cugino, salvato appena dietro Lidija. La scrittura dei messaggi si rivelò essere qualcosa quasi impossibile da imparare. L'asterisco, il cancelletto o la chiocciola irrompevano in ogni tentativo di comunicazione umana sensata. E nel tentativo di cancellare andava troppo lontano. Chiamava Lidija dal telefono fisso nel panico perché d'un tratto *tutto è scomparso.* La maggior parte della giornata papà la passava ad occuparsi dell'androide come se fosse un nipote disabile. Il cellulare diventò una centrifuga che nel proprio buco nero risucchiava tutti i suoi pensieri e tutte le loro conversazioni. Con fatica gli spiegava, per la centesima volta, come iniziare una chiamata. Andavano spesso al punto vendita al neon per controllare l'apparecchio e facevano la fila con le altre pecore. E mentre si trovavano lì, miracolosamente funzionava tutto alla perfezione. Era convinto che quello lì fosse il clone del suo androide che il commesso aveva tirato fuori di nascosto da dietro il bancone sgargiante color rosa.

Non tanto tempo dopo cominciò a chiamarla anche altra gente. Il primo a chiamare fu quel cugino Luka che la pregò di fare in modo che il papà non lo chiamasse così spesso. Poi la chiamò vicina a cui il papà si rivolgeva per l'aiuto nei momenti di più profonda disperazione, il che ovviamente succedeva più spesso di quanto lui non dicesse. C'erano anche altre

U takvim je trenucima osjećala bijes, kako prema tati, tako i prema tom daljnjem rođaku i prvoj susjedi, nakon čega bi uslijedio polagan pad u ljepljiv očaj. Možda to i nije bio samo očaj zbog tate. Bio je to očaj zbog toga što joj se kičma savijala u dršku kišobrana zbog danonoćnog sjedenja nad glagoljičkim tekstovima, očaj što joj dioptrija vrtoglavo pada u minus od piljenja u sva ta s vremenom izjedena slova, očaj zbog vječnog podstanarstva i brige oko tate koja je postajala sve zahtjevnija dok je ona postajala sve umornija. Staroslavenski, klasična filologija, arheologija, sve se to činilo suvišno u neonskom svijetu koji je neumoljivo stiskao obruč oko njihovih života. Nisu li ona i njezinih pet staroslavenskih kolega tek dinosauri? Ali ne kričavi gumeni dinosauri koji iskaču iz tvrdog središta Kinder-jaja, već oni čije teške kosti trunu po muzejima diljem svijeta.

Kotrljale su se te misli njezinom glavom na promociji zbornika o pridjevima u crkvenoslavenskom jeziku na kojem su ona i njezini jednako tako izraubani suradnici radili godinama. U publici gradske knjižnice bilo je petnaestak ljudi, uglavnom penzionera koji su se došli napiti malo soka. Dok je govorila njezina kolegica, Lidija je pogledavala lica ljudi u publici. Izgledala su siva i umorna. Oči su im bile uperene u neku neodređenu točku na zidu. Nije bilo neonskog svjetla koje bi ih malo podignulo, izgladilo bore i rastjeralo sivilo. Imala je osjećaj da se promocija zapravo održava u nekoj grobnici i da su oni svi mumije. U najboljem će se slučaju samo još napiti kakvog kričavo-narančastog gaziranog pića uzbudljiva imena, preokrenuti na leđa i umrijeti kao kukci. Svi su oni bili dio potonulog i suvišnog svijeta koji je kao sablast pratio svjetleće reklame za mobitele, pretplate, nove tarife, povoljne kredite, superakcije, top-kvalitetu, male kamate i kamere posvuda. Tata je odjednom ustao iz publike. Kao da je čuo tijek njezinih misli i poručivao joj da se ne brine, da je on ipak živ i ne da se. Ustao je i u rukama imao mobitel. Fotografirao je promotore. Gledala je tatu kako škljoca dok mu svjetlost blica obasjava lice, začuđen svaki put kada bi bacio pogled na ekran. Kasnije je u mobitelu našla samo slike tatine glave iz donjeg rakursa, a njegov nos, mesnat i izobličen u krupnom detalju gotovo je izgledao kao zaleđen kadar iz kakvog pornofilma. Pametni telefon mu je polagano isisavao memoriju i pretvarao ga u čovjeka bez svojstava. S mobitelom u ruci prestao je pamtiti imena, birati ispravne riječi, ne bi odmah prepoznao poznanika ili bi pogriješio smjer kretanja po stazama koje je cijeli život svakodnevno gazio.

chiamate da parte di questo o di quello ad indicare la totale sconfitta davanti all'androide. In quei momenti provava rabbia, sia verso papà, sia verso quel lontano cugino e la vicina, dopo di che seguiva la discesa lenta verso una disperazione viscosa. Forse quella non era solo la disperazione per papà. Quella era la disperazione perché la sua schiena si stava curvando a manico d'ombrello, perché stava seduta giorno e notte davanti ai testi scritti in glagolitico, la disperazione per la diottria che aumentava rapidamente dal fissare tutte quelle lettere consumate dal tempo, la disperazione per la vita eterna in perenne affitto e l'assistenza al papà che si faceva sempre più impegnativa mentre lei diventava sempre più stanca. Lo slavo antico, la filologia classica, l'archeologia, tutto questo sembrava superfluo nell'universo al neon che si stringeva implacabile sulle loro vite. Non sono lei e i suoi cinque colleghi paleoslavi soltanto dei dinosauri? Ma non quei dinosauri sgargianti, di gomma che saltano fuori dal nucleo duro dell'ovetto Kinder/Kinder sorpresa, ma proprio quelli le cui ossa pesanti marciscono nei musei di tutto il mondo.

Rotolavano quei pensieri nella sua testa alla presentazione del volume di atti sugli aggettivi nel paleoslavo ecclesiastico su cui lei e i suoi colleghi, sfiniti come lei, avevano lavorato per anni. Nella platea della biblioteca comunale c'erano, per lo più pensionati che vennero a farsi un bicchiere di succo di frutta. Mentre la sua collega parlava, Lidija osservava le facce della gente nel pubblico. Sembravano grigie e stanche. I loro occhi fissavano un punto qualsiasi sulla parete. Non c'era la luce al neon per sollevargli un po' il morale, lisciare le loro rughe e disperdere il grigiore. Aveva la sensazione che la presentazione si tenesse in realtà in una tomba e che tutti loro fossero mummie. Nel migliore dei casi berranno ancora un bicchiere di una qualche bevanda gassata arancio-sgargiante dal nome esotico, si gireranno sulla schiena e moriranno come gli insetti. Erano tutti parte di un mondo affondato, superfluo ormai, che seguiva, come un fantasma, le pubblicità luminose dei cellulari, abbonamenti, le nuove tariffe, i prestiti vantaggiosi, le superofferte, cose di qualità, gli interessi zero con telecamere dappertutto. D'un tratto il papà si alzò in piedi. Come se avesse percepito il flusso dei suoi pensieri e le dicesse di non preoccuparsi, che lui è vivo e che non si arrende. Si era alzato in piedi e aveva il cellulare in mano. Fece le foto ai presentatori. Guardava il papà scattare le foto mentre la luce del flash gli illuminava la faccia ad ogni scatto, stupita ogni volta ad ogni sguardo allo schermo. Più tardi nel cellulare avrebbe trovato solo le foto della testa del papà dal basso e il suo naso, carnoso deformato dal primo piano, al punto da sembrare quasi un fermo immagine di un film porno. Lo smart phone gli risucchiava lentamente la memoria e lo trasformava in un uomo senza qualità. Col cellulare in mano aveva smesso di ricordare i

Ali svejedno se nije htio riješiti sprave. Čak i u danima kada bi ga držao isključenim, neki nemir zbog isijavanja tamnog sjaja iz crnog ekrana izjedao bi ga duboko iznutra. I on bi se dohvatio sprave, tjerajući je svojim drvenim pjegastim prstima da se pokrene. No, vrlo brzo počeo bi klizati po glatkoj površini ekrana i posrtati kao na tankom ledu. Jedno vrijeme mu je pokušala nametnuti povratak na tehnički manje naprednu varijantu Nokije. Ali on to iz nekog prkosa nije htio napraviti. Čak i da se htio vratiti na staru Nokiju, to više nije bilo moguće. U međuvremenu, taj je stari mobitel postao neki udaljeni svijet s kojim dugo nije imao doticaja. Kao rodno selo iz kojeg je izbivao cijelu vječnost i više ne prepoznaje ni ljude ni kuće ni raspored radnji i trgovina. Umjesto da bude jedan od onih umirovljenika s reklama koji čitaju novine preko tableta i plaćaju račune internet-bankarstvom, koji pričaju s unucima preko Skypea i uveseljavaju ih plišanim rogovima sjevernoameričkog soba dok im poklanjaju super skupe mobitele za Božić, njega je svjetleći ekran vodio ravno u grob novih, neobjašnjivih slučajeva.

Jedan takav slučaj koji je stvari vrtoglavo pogurao nizbrdo dogodio se za njihova izleta u Brežice gdje su otišli promijeniti gume na Lidijinu Twingu. Bilo je ugodno svibanjsko poslijepodne kada je tati zazvonio mobitel. Kliznuo je prstom pod pravim kutom po ekranu i prislonio pravokutnik na lice s nekim neodređenim pogledom prema horizontu. Ubrzo je samo nemirno ponavljao riječi “da” i “ne”. Lidija mu je zatim otela mobitel iz ruke i na drugoj strani linije čula ugodan glas operatera koji je ponavljao obavijest o prevelikoj potrošnji. Terasa kafića na kojoj su sjedili ubrzo se pretvorila u policijsku stanicu u kojoj ga je ispitivala osorno i s nepovjerenjem. Povlačio se i bježao od njezinih pitanja kao nekoć od maminih uboda. Branio se da nije nikoga zvao i da naprosto ne zna što se događa. Onda se Lidijinom istragom uspostavilo da mu je bio uključen internet u cjelodnevnom roamingu koji je skidao kojekakva ažuriranja, igrice i aplikacije te mu nabio račun od 2504 kune, velik kao njegova penzija. Kleo se da nikada u svom životu nije uključio internet na androidu, kleo se pred Lidijom dok mu je u ruci drhtao uokvireni crni svemir prošaranim sazviježđem aplikacija.

nomi, scegliere parole giuste, riconoscere i conoscenti a prima vista o andava in direzione sbagliata nelle strade che aveva percorso ogni giorno per tutta la vita. Ma non voleva comunque sbarazzarsi dell'apparecchio. Persino nei giorni in cui lo teneva spento, una sorta d'inquietudine che gli veniva dalla luce scura che irradiava lo schermo nero lo consumava profondamente da dentro. E lui prendeva l'apparecchio di nuovo, inducendolo a splendere di nuovo con le sue dita di legno, replete di macchioline. Ma molto presto cominciava scivolare sulla superficie liscia dello shermo inciampando come su un ghiaccio sottile. Per un periodo lei aveva cercato di imporgli il ritorno alla variante meno avanzata di Nokia. Ma lui per una sorta di dispetto non volle farlo. Anche se avesse voluto farlo, non sarebbe stato più possibile. Nel frattempo quel vecchio cellulare era diventato un mondo distante con cui non aveva contatto da tempo. Come il villaggio in cui uno è nato ma di cui non riconosce ormai né la gente né le case né la diposizione dei negozi. Invece di essere uno di quei pensionati delle pubblicità che leggono i giornali su tablet e pagano le bollette via internet, che parlano con i nipoti su Skype facendoli ridere con le corna d'alce di peluche regalandogli i cellulari costosissimi per Natale, lui lo schermo illuminato lo portava direttamente nella tomba dei nuovi, inspiegabili, casi.

Un evento che fece rapidamente precipitare le cose, accadde durante la loro gita a Brežice dove erano andati per cambiare le gomme alla Twingo di Lidija. Era un piacevole pomeriggio di maggio quando il cellulare di papà squillò. Scorse il dito sullo schermo ad angolo retto e appoggiò alla faccia con uno sguardo indefinito verso l'orizzonte. Un attimo dopo iniziò a ripetere inquieto le parole "sì" e "no". Poi Lidija gli strappò il cellulare dalle mani e dall'altra parte sentì la voce gradevole di un operatore che ripeteva l'avviso sulla soglia traffico dati superata. Lo steccato del bar in cui erano seduti si trasformò immediatamente in un commissariato di polizia in cui leo lo interrogava, con sospetto e toni bruschi. Lui si ritraeva e schivavale sue domande come faceva una volta con le punture della mamma. Si diffendeva dicendo che non aveva chiamato nessuno e che semplicemente non sapeva cosa stesse succedendo. L'indagine di Lidija stabilì che se ne andava in giro con il roaming tutto il giorno che scaricava ogni tipo di aggiornamenti, giochi e applicazioni finendo con presentargli un conto di 2504 kune, l'equivalente della sua pensione. Giurava che mai in vita sua aveva acceso internet al cellulare, spergiurava davanti a Lidija mentre nella mano tremante teneva quell'universo nero incorniciato costellato di applicazioni.

Tim pozivom automatske sekretarice uslijedila je nova faza tate i mobitela.
Bila je to epistolarna faza u kojoj se bavio dopisivanjima s kompanijom. Pisao im je rukom ispisana pisma koja bi preporučeno slao poštom:

Poštovani gospodine, poštovana gospođo,

ovime ljubazno osporavam iznos računa za tarifni model i stavku prijenosa podataka u iznosu od 2504 kune. Već pet godina koristim Vaše usluge, isprva preko tarifnog modela bonova, a prije dva mjeseca preko pretplate. Uvijek sam na vrijeme za broj uplaćivao sve bonove. U ožujku ove godine predložio mi je jedan od Vaših suradnika mogućnost novog tarifnog modela putem pretplate što sam prihvatio između ostalog i zbog razumijevanja za ljude koji obavljaju taj posao i moraju kucati i moljakati po stanovima iz kojih ih ljudi gledaju s nepovjerenjem i prezirom na rubu agresije. Nisam nikada uključivao internet. Sve sam uvijek uredno plaćao, ponekad čak i isti dan prilikom dospijeća računa da bih početkom svibnja dobio poziv od operatera o povećanoj potrošnji. Bio sam uistinu zbunjen zbog tako velikog iznosa te sam ponovno pokušao stupiti u kontakt s operaterom. Ovaj put se javio netko treći. Uz njegovu sam se pomoć isključio s podatkovnog prometa i mislio da je time problem riješen. Ali ne, svejedno je stigao račun pod navedenim iznosom. Ovim putem osporavam račun jer nisam doista ništa sporno napravio. Samo sam nekoliko puta potvrdio "slažem se" i to je bilo sve. U nadi da ćete imati razumijevanja za ovaj doista specifičan slučaj, primite izraze mog poštovanja.

Miljenko Stančić, umirovljenik

Poštovani gospodine, poštovana gospođo,

javljam Vam se u vezi sa slučajem prevelikog računa ponovno pristiglog na broj mog mobilnog telefona. Ja doista nisam uključio internet niti sam zvao ikoga osim svoje kćeri. Molim Vas da provjerite niste li me zamijenili s kime drugime iz Vaše dokumentacije.

S poštovanjem,

Miljenko Stančić, umirovljenik

Dopo quella chiamata automatica aveva avuto inizio una nuova fase nel rapporto papà - cellulare; una fase epistolare incentrata sulla corrispondenza con la compagnia telefonica a cui scrisse lettere scritte a mano che spediva con posta raccomandata:

Spett..e signore/ra,

con la presente intendo cortesemente imputare l'importo della bolletta per il modello tariffario assegnatomi per la voce traffico dati nell'importo di 2504 kune. Sono un vostro utente da cinque anni, dapprima attraverso il modello tariffario delle schede prepagate e da due mesi a questa parte tramite abbonamento. Ho onorato sempre in tempo tutti i conti legati al mio numero. Nel marzo scorso , uno dei Suoi dipendenti mi ha proposto la possibilità di un nuovo modello tariffario tramite l'abbonamento che io ho accettato, tra l'altro anche perché mosso a compassione per le persone che fanno quel lavoro e sono costrette ad andare porta a porta bussando e supplicando la gente che li guarda con sospetto e disprezzo fino ai limiti dell'aggressione. Non ho mai acceso il traffico dati. Somo sempre stato in regola con le bollette, pagando a volte anche lo stesso giorno in cui arrivava la bolletta; poi, ai primi di maggio ho ricevuto la chiamata da un vostro operatore sulla soglia del traffico dati superata. Ero veramente perplesso dall'alto importo della bolletta per cui ho certato di mettermi in contatto di nuovo con l'operatore. Mi ha risposta una terza persona e con il suo aiuto mi è riuscito a spegnere il traffico dati credendo che la cosa finisse lì. Ma non era così, la bolletta con la somma menzionata è arrivata lo stesso. Desidero in questo modo imputare la bolletta perché non mi ritengo responsabile di alcunché di sbagliato. Mi sono limitato qualche volta a dire che "accetto" e questo fu tutto. Nella speranza che prenderete in considerazione le mie ragioni in questo, molto specifico, caso, Vi prego di ricevere le mie espressioni di stima.
Miljenko Stančić, pensionato

Egr. signore/a,in relazione all'eccessivo importo della bolletta, che ho di nuovo ricevuto, relativo al mio nuovo numero di cellulare, ribadisco che non ho mai attivato il traffico dati; né tantomento ho chiamato qualcuno eccetto mia figlia. La prego pertanto di verificare se non si tratta di uno scambio di persona del vostro schedario.
Distinti saluti,
Miljenko Stančić, pensionato

Poštovani gospodine, poštovana gospođo,
Molim Vas da još jednom provjerite jeste li kojim slučajem Vi pogriješili u obračunu računa u iznosu od 2504 kn poslanog na dolje navedenu adresu na koju mi je na današnji dan ponovno stigla opomena.
S poštovanjem,
Miljenko Stančić, umirovljenik

Na tatina pisma stizali su neumoljivi, šturi odgovori korporacije koje je pisao prvi, printao drugi, slao treći operater. *Poštovani, nismo u mogućnosti uvažiti Vaš prigovor* ili samo ponovljen iznos s opomenom ili prijetnjom o isključenju što je tatu dubinski uznemiravalo. Shvatio je cijeli taj slučaj vrlo osobno, kao da netko ima nešto baš protiv njega. Pokušao ih je kontaktirati telefonski. Bio je uvjeren da znaju fiksni broj telefona s kojeg ih pokušava dozvati i da ga zato namjerno puštaju da beskonačno čeka na javljanje operatera uz neku nepodnošljivu muziku. Lidija nije pronalazila načina da ga smiri. Bila je čak spremna sama platiti taj račun samo da prestane ova zona sumraka. Gdje je kraj svemu tome? Hoće li ovo već jednom prestati? Hoće li tatu teleoperater zapravo iznenaditi nenadanim tulumom s gomilom mladih ljudi s otkačenim šeširima i šašavim naočalama i priznati da je sve ovo bila šala, ha-ha-ha, neka skrivena kamera kojom su se htjeli prvo malo nestašno našaliti na njegov račun da bi ga zatim obilato nagradili, hoće li mu banuti u stan opet u jedno poslijepodne i svečano mu uručiti novu neograničenu tarifu kao iskupljenje za sekiranje i pad samopoštovanja pred novom tehnologijom, hoće li kiša konfeta pljuštati dok mu budu uručivali onaj besplatni tablet zajedno s PlayStationom 4 i nevjerojatno brzim internetom koji se dobiva uz novu pretplatu, hoće li ga mladi hipsteri povesti kao ukočenog kišnog čovjeka u divlji ples kreveljenja koji će trajati i trajati posve besplatno prva tri mjeseca…?
Neće.
Zapravo dogodit će se nešto puno gore.
Na njegovu će adresu stići novi račun u iznosu od 5008 kuna. Dugo će tata držati taj podatak u tajnosti u potpunosti potresen nevoljom u duplom iznosu. Pokušavat će zauvijek isključiti mobitel, ali to više neće biti moguće. Mobitel će danonoćno svijetliti, ponekad se i oglašavati robotskim glasom koji govori da *za 50 metara skrene desno ili da je stigao na odredište*.

Egr. signore/a,
La prego di verificare un'altra volta se per caso si è trattato di un errore di calcolo relativo all'importo di 2504 kn inviato all'indirizzo indicato appena sotto, a cui oggi è arrivato di nuovo il sollecito.
Distinti saluti,
Miljenko Stančić, pensionato

Alle lettere del papà arrivavano le risposte inesorabili e brevi dall'azienda, scritte da uno, stampate dall'altro e inviate dal terzo operatore. *Gentile signore/a, non siamo in grado di accogliere la Sua richiesta* o soltanto la somma, ribadita, con sollecito o la minaccia di disattivazione, cosa che turbava profondamente papà. Prese quella situazione molto sul personale, come se qualcuno ce l'avesse con lui. Cercò di contattarli per telefono. Era convinto che sapessero il numero del telefono fisso da cui cercava di chiamarli e che lo mettessero in attesa apposta, ad aspettare all'infinito la risposta dell'operatore, con un sottofondo musicale insopportabile. Lidija non riusciva a trovare il modo di calmarlo. Era persino disposta a pagare lei quella bolletta solo per farlo riemergere da quella zona del crepuscolo. La fine di tutto ciò, dov'è? Finirà una buona volta? L'operatore farà forse una sorpresa al papà con una festa a sorpresa piena di giovani capelli bizzarri e occhiali scemi e ammettendo che era tutto uno scherzo, ah, ah, ah, guardi c'è una telecamera nascosta, era per scherzare un po' sul suo conto, ora però l'avrebbero generosamente premiato; o forse sarebbero di nuovo piombati a casa sua, un pomeriggio, per offrirgli solennemente una nuova tariffa illimitata per risarcirlo della preoccupazione e il calo dell'autostima al cospetto della nuova tecnologia; pioveranno coriandoli mentre gli sarà consegnato quel tablet gratuito insieme al PlayStation 4 e internet ad alta velocità che si ottiene con il nuovo abbonamento; i giovani hipster lo porteranno con sé come un irrigidito uomo della pioggia in un ballo di urla che sarà completamente gratuito per i primi tre mesi...?
No.
Anzi, accadrà qualcosa di molto peggio.
Al suo indirizzo arriverà la nuova bolletta di 5008 kune. Papà terrà segreta quell'informazione per molto tempo completamente stravolto dal guaio raddoppiato nell'importo. Cercherà di disattivare il cellulare per sempre ma questo non sarà più possibile. Il cellulare splenderà giorno e notte, qualche volta anche dirà persino qualcosa con voce robotica che dice *di girare*

Nitko mu u kompaniji neće vjerovati da je tomu doista tako. I kad napokon uspostavi kontakt s operaterom, ovaj mu neće vjerovati da pomoću njegovih uputa ne može isključiti aparat. Govorit će mu, *gospodine, izvadite bateriju*, naposljetku i *gospodine, možemo li razgovarati s nekim mlađim, ima li netko takav blizu Vas?* Potpuno dotučen razgovorom s operaterom ispustit će slušalicu fiksnog telefona iz ruku i baciti se na krevet u vrtoglavici i s pritiskom u prsnom košu. Iz otvorene slušalice čut će izlomljene rečenice o nekakvoj ocjeni usluge i stiskanju pojedinih tipki.

Nikome neće reći ni riječi za tih 5008 kuna, ali onda će Lidija jednog dana slučajno naići na račun s tim iznosom na njegovu noćnom ormariću uz naljepnicu Svete obitelji koju je još u siječnju dobio za blagoslova stana. Suze će mu poletjeti dok će Lidiju držati za ruku. I jedna će kap kliznuti niz letak s crnom ovcom koja drži malo bijelo janje. To janje i ovca bit će nekakav reklamni dodatak samom računu. I Lidija će nakon tog saznanja u hipu uzeti telefonsku slušalicu i nazvati besplatan broj s automatskom sekretaricom koja će je navoditi na živa bića. Izdržat će i onu muziku, a kada se napokon bude javio Mislav, kako Vam mogu pomoći, tražit će od njega odgovor, tražit će objašnjenje za novi račun, zahtijevat će raskidanje pretplate, prijetit će tužbom, tražiti osobu odgovornu za nepostojanje javnog interesa za proučavanje staroslavenskog jezika, latinskog i grčkog, antičke filozofije, srednjovjekovlja kao takvog, renesansne glazbe, baroknih plačeva, za velike kamate prilikom plaćanja kredita i seljakanja iz unajmljenih stanova sa svim svojim uzaludnim knjigama u novu crnu rupu. Njezin će monolog prekinuti nekakav izobličen glas:

Poštovani, ja Vam, nažalost, nisam u mogućnosti dati odgovor na sva ta pitanja, molim Vas, možemo li razgovarati s nekim mlađim? Me-ee-ee-ee-ee!

Isprva će zbunjeno gledati u slušalicu.

Zatim će početi gužvati račun na koji je zalijepljen reklamni letak.

Crna ovca i bijelo janje će se mrviti u njezinim šakama. Bit će bijesna, bješnja nego ikad.

I jedino što će tada imati uza sebe, bit će riječi. I pisat će i pisati, dan i noć, kratiti i prekrajati. Tata će se polako gasiti. Postajat će sve tiši i odsutniji i samo će tu i tamo povremenim zujanjem ukazivati na svoju prisutnost kao kukac kojem se bliži skori kraj. Ali svjetlost će njegova mobitela još uvijek drhtati pored Lidijinih žustrih kretnji križanja, pisanja, podcrtavanja računa, opomena, izvadaka, ugovora. Svi ekrani bit će njezini, sve pozornice bit će spremne.

a destra tra 50 metri o che è arrivato a destinazione. Nessuno della compagnia telefonica gli crederà. E quando finalmente riuscirà a mettersi in contatto con l'operatore, quest'ultimo non gli crederà che non riesce a spegnere l'apparecchio neanche con l'assistenza in linea. Gli dirà, infine, *Signore, tolga la batteria,* o anche, *Signore, possiamo parlare con qualcuno più giovane, c'è qualcuno vicino a Lei?* Completamente affranto dalla conversazione con l'operatore lascierà cadere dalle mani la cornetta del telefono e si butterà sul letto soffrendo di vertigini e con la pressione al torace. Dalla linea ancora aperta si sentiranno frasi spezzate sulla valutazione dei servizi o qualcosa del genere e sul premere certi tasti.

Non dirà a nessuno neanche una parola di quelle 5008 kune, ma un giorno Lidija troverà per puro caso la bolletta con quell'importo sul suo comodino accanto all'adesivo della Sacra Famiglia avuto a gennaio in occasione della benedizione dell'appartamento. Scoppierà in lacrime mentre Lidija lo terrà per mano. E una lacrima finirà sul volantino con una pecora nera che tiene a sé un piccolo agnello bianco. Quell'agnello e quella pecora sono un'appendice pubblicitaria alla bolletta. Subito dopo Lidija alzerà la cornetta del telefono e in un attimo chiamerà il numero gratuito con la segreteria automatica che laguiderà fino agli esseri umani. Resisterà anche quella musica, e quando finalmente gli avrà risposto *Mislav, come La posso aiutare?,* gli chiederà delle risposte, chiederà spiegazioni sulla nuova bolletta, richiederà la disattivazione dell'abbonamento, minaccerà con gli avvocati, chiederà della persona responsabile per l'inesistenza dell'interesse pubblico verso lo studio della lingua slava antica, quella latina e greca, della filosofia antica, del medioevo in quanto tale, della musica rinascimentale, dei pianti barocchi, per gli alti interessi dei mutui e dei traslochi continui tra i vari appartamenti in affitto con tutti i suoi libri vani verso il nuovo buco nero. Il suo monologo verrà interrotto da una voce distorta:

Gentile signora, io, purtroppo non sono in grado di darLe risposte a tutte quelle domande. Posso per favore, parlare con qualcuno più giovane? Me-ee-ee-ee-ee!

Dapprima fisserà confusa la cornetta.

Poi comincierà accartocciare la bolletta col volantino incollato.

La pecora nera e l'agnello bianco si sbricioleranno nelle sue mani.

Sarà arrabbiata, più arrabbiata che mai.

E l'unica cosa che avrà a sua disposizione saranno le parole. E scriverà e scriverà, giorno e notte, taglierà e cambierà. Papà andrà spegnendosi poco a poco. Diventerà sempre più silenzioso e assente e solo con qualche ronzio occasionale segnalerà la propria presenza come un insetto la cui fine è sempre più prossima. Ma la luce del suo cellulare sarà ancora lì,

Ona neće spavati danima, samo će pisati i pisati i naposljetku iz dubine svoje unutrašnjosti ispaliti pismo:

Poštovani gospodine, poštovana gospođo,
nastavljam se na našu komunikaciju u vezi s visokim računom iz roaminga *koji ovim pismom oštro i jednoznačno osporavam. Naime, sada kada sam primio točan ispis spajanja, mnogo mi je toga jasnije tko ste i što radite ovom narodu. Nažalost, ono što saznajem samo je dodatno pojačalo moje ogorčenje i razočaranje davateljem telekomunikacijskih usluga. Visoki iznos računa i dalje osporavam na temelju sljedećih argumenata.*

Prilikom dolaska na područje roaminga u slovenski grad Brežice korisnik na svoj mobilni uređaj prima SMS poruku s cjenikom usluga u roamingu. Cijena prijenosa podataka posljednja je i navedena kao 5,95 kn za 100 kB. Poruka ovdje završava riječima "Više info na www.info2.hr#". Je li ovo posljednje šala? Zar doista očekujete da iole upućeniji korisnik U ROAMINGU posjećuje Vašu stranicu nepoznate megabajtaže kako bi saznao više informacija? Uostalom, cjenik je zaprimljen i dobronamjernom korisniku ne pada na pamet da bi se tu mogla kriti neka "kvaka". Ali naravno, kada kvake ne bi bilo, ne bi bilo ni vojske korisnika od kojih davateljusluga u legaliziranoj pljački doslovno otima novac čineći ih ovcama kojima se po tom opisu nažalost pridružujem.

Ono što me, međutim, možda neznatno razlikuje od prosječnog korisnika ili prosječne ovce moja je natprosječna informatička pismenost. Na Vašu sreću niste znali s kime ćete imati posla iako ste se ponadali mojoj slabosti i povlačenju. Itekako svjestan Vaše ogavne cijene prijenosa podataka, odavno sam pažljivim praćenjem utvrdio da uz aktualne postavke na mobilnom uređaju (ograničenje skidanja e-pošte na 300 kB, provjera svakih šest minuta), moj dnevni promet iznosi u prosjeku 1 – 1,5 megabajta i to ako mi je uređaj uključen od jutra do večeri. Također, znam da prosječna jednokratna provjera e-pošte na poslužitelju odnosi oko 1 kB prometa. Niste se ovome nadali. Mislili ste da sam olupina, spremna za odbacivanje, netko kome možete pokucati na vrata, tko će Vas primiti u stan, a onda potpisati Vaš ugovor s đavlom. E pa gadno ste se prevarili! Na temelju navedenog, cijena u SMS-cjeniku od 5,95 kn za 100 kB prometa uopće ne zvuči strašno. Čak i kada bi mi mobilni uređaj cijeli dan provjeravao mejl, to bi bilo oko 60 kn.

accanto alle movenze brusche di Lidija, del barrare, scrivere, sottolineare le bollette, i solleciti, gli estratti, i contratti. Tutti gli schermi saranno suoi, tutti i palcoscenici sarrano pronti.

Lei non dormirà per giorni, scriverà e scriverà solamente e alla fine sparerà una lettera dal profondo del suo essere:

Spett.le signore/a,
facendo seguito alla nostra comunicazione in relazione all'eccessiva bolletta del roaming che con la presente impugno con decisione dichiaro quanto segue. Ora che ho ricevuto l'elenco dettagliato delle connessioni tramite il traffico dati, vedo molto più chiaramente chi siete e cosa fate alla gente. Purtroppo, quanto scoperto non fa che aumentare il mio rancore e la mia delusione nei confronti fornitore dei servizi di telecomunicazione. L'importo eccessivo della bolletta pervenutami seguito a impugnarlo in base ai seguenti argomenti.
All'arrivo nella zona di roaming nella città slovena di Brežice l'utente riceve al proprio dispositivo mobile un messaggio SMS con il listino prezzi dei servizi in roaming. Il prezzo del traffico dati è l'ultimo ed è di 5,95 kn per 100 kB. Il messaggio finisce qui con le parole "Più informazioni su www.info2.hr#". È uno scherzo? Credete davvero che un utente minimamente accorto vada a visitare il Vostro sito da un numero imprecisato di megabyte IN ROAMING per avere più informazioni? Del resto, il listino prezzi lo ha appena ricevuto e a un utente benevolo non viene neanche in mente che ci possa essere dietro un tranello. E naturalmente, se non ci fosse il tranello, non ci sarebbe neanche l'esercito di utenti a cui il fornitore dei servizi letteralmente ruba i soldi nel corso di una rapina legalizzata trasformandoli in pecore, a cui purtroppo, viste le circostanze, appartengo anch'io.

Quello che, comunque mi distingue in via del tutto sottile da un utente comune o una pecora comune è il mio grado di alfabetizzazione informatica, superiore alla media. Per fortuna Vostra non avevate idea di chi vi sareste trovato davanti pur sperando in un soggetto debole, che rinculi. Pur essendo assolutamente consapevole dello schifoso prezzo da voi imposto al traffico dati, tempo fa ormai ho notato, in seguito ad attenti controlli, che, con le impostazioni attuali sul dispositivo mobile (consumo limitato allo scaricamento di posta elettronica ai 300 Kb, controllo ogni sei minuti), la media del mio traffico giornaliero si aggira 1-1,5 megabyte e solo se il mio dispositivo è acceso dalla mattina alla sera. Inoltre, so che un controllo mail medio consuma all'incirca 1 kB del traffico. Non ve l'aspettavate? Credevate fossi un

Postoji samo mali problem. Na ispisu spajanja svaka provjera e-pošte od oko 1 kB zaračunata je 100 (sto) puta više nego što je objektivno potrošeno, odnosno kao promet od 100 kB. Radi se naravno o Vašem prljavom triku koji ste u SMS-poruci očito i potpuno nesumnjivo namjerno prešutjeli jer se radi o iznimno bitnom podatku koji sigurno ne biste zaboravili kada bi Vam pošteno poslovanje i morali bili prioritet, odnosno o obračunskoj jedinici od 100 kB. Još jednom: radi se o TRIMA riječima koje ste namjerno propustili navesti u SMS-poruci i koje za svakog razumnog i iole upućenijeg korisnika koji bi možda imao potrebu za provjerom mejla u roamingu čine razliku između spajanja i nespajanja: obračunska jedinica 100 kB. Ne morate mi plačljivo objašnjavati kako je logika za korisnika koji u jednokratnom spajanju napravi promet od 1,1 MB drugačija. On je preplatio "samo" 100 kB, odnosno desetinu više od onoga što je potrošio. Međutim, za korisnika koji radi promet provjeravajući mejl svakih nekoliko minuta klijentskim programom, kao što sam ja, to je put u financijsku propast koju si ja ne mogu dopustiti u ovim godinama života jer želim svojim unucima osigurati kakav-takav pristojan život u ovoj suznoj dolini kapitalizma gdje je većina ljudi prepuštena nemilosrdnim izrabljivanjima, tlačenjima i poniženjima. Svako spajanje od 1 kB naplaćuje se kao 100 kB, pa će tako nesretnik kojeg ste namjeravali opljačkati na ovaj način potrošiti 100 kB, a platiti 10 puta više, iako je potrošio 10 puta manje od korisnika s 1 MB prometa u jednokratnom spajanju. Uviđate li ovaj teatar apsurda? Naravno da ne. Vi i ne znate što je to teatar apsurda jer za takva znanja i ne marite. To za Vas nema razmjensku vrijednost. To se ne može naplatiti. Takva znanja možemo amputirati iz ovog svijeta u trijumfu ekonomsko-bankarskog establišmenta. Vi možda svojim nepotpunim cjenikom bez najvažnijeg podatka korisnika želite navesti na upravo ovakvu potrošnju, "ma samo ću malo provjeriti mejl, to je samo nekoliko kilobajta" i onda ga zaskočite kao lopov u noći neznanja, kradući mu novac i dostojanstvo. Za Vas je ljudska realnost svedena na ekonomsku realnost i ništa drugo na ovoj zemaljskoj kugli za Vas ne postoji pa tako ni poštenje, ni moral, ni solidarnost, ni temeljna ljudskost.

Naravno, u idealnom svijetu svaki istinski revolucionarno svjestan korisnik koji pamti tekovine antifašističke borbe na jugoslavenskim prostorima napamet bi znao sve Vaše stranice i sitno pisani tekst u raznim EULA-ma i korisničkim ugovorima, ali tada bi mu i SMS s cjenikom bio suvišan. Kunem Vam se da ću se ja lično potruditi da na to upozorim sve radnike, seljake i poštenu inteligenciju ove tužne zemlje, opljačkane od ovakvih kao što ste Vi.

rottame, pronto per essere dismmesso, qualcuno a cui bussare alla porta, qualcuno che vi riceverà a casa sua per poi firmare il Vostro patto con il diavolo. Beh, ha fatto male i conti. Sulla base di quanto detto, il prezzo nel SMS-listino prezzi di 5,95 kn per 100 Kb del traffico non suona affatto male. Anche se il mio dispositivo mobile controllasse l'e-mail tutto il giorno, il costo si assesterebbe su 60 kn circa. C'è solo un piccolo problema. Sull'elenco delle connessioni, ogni controllo e-mail di circa 1 Kb, viene calcolato 100 (cento) volte il consumo reale, vale a dire come traffico dati da 100 Kb. Si tratta naturalmente di un Vostro trucco sporco nel messaggio SMS viene senza alcun dubbio deliberatamente omesso perché si tratta di un'informazione essenziale che sicuramente non avreste dimenticato se la lealtà e la correttezza in affari fossero di qualche importanza per Voi: l'unita di misura di riferimento è 100 Kb. Lo ribadisco: si tratta di TRE parole che avete deliberatamente ommesso dal messaggio SMS e che per ogni utente ragionevole e minimamente informato che avrebbe forse la necessità di controllare l'e-mail in roaming avrebbero fatto la differenza tra la connessione e la non-connessione - l'unita di misura 100 Kb. Non dovete starmi commossi a spiegare che la logica per un utente che fa il traffico del 1,1 MB a singola durante sia differente. Ha pagato di più 'soltanto' un decimo di più di quanto aveva speso. Per contro, , un utente che controlla l'e-mail tramite un programma (client di posta) ogni manciata di minuti, come lo faccio io, quella è una via al tracollo finanziario che io non posso permettermi all'età in cui mi trovo perché voglio assicurare un'esistenza per quanto possibile dignitosa ai miei nipoti, in questa valle di lacrime del capitalismo in cui la maggior parte della gente è abbandonata allo sfruttamento spietato, all'opressione e all'umiliazione. Ogni connessione da 1 Kb, viene adebitata come 100 kB e di questo passo il disgraziato che volevate derubare in questo modo spenderà 100 kB pagandoli dieci volte tanto pur spendendo 10 volte di meno rispetto all'utente con 1MB di traffico a connessione singola. Si rende conto della dimensione da teatro dell'assurdo? No, certo che no. Voi neanche sapete cos'è il teatro dell'assurdo perché non è il tipo di sapere che Vi interessa. Per Voi non ha valore di scambio. Non si può monetizzare. Si tratta di un tipo di sapere che può essere amputato da questo mondo scandito dai trionfi del sistema economico-bancario. Voi con il Vostro listino prezzi incompleto, privo dell'informazione più importante, probabilmente vuole far credere all'utente proprio questo,"controllo un attimo l'e-mail, tanto sono pochi kb"e poi lo assaltate come dei ladri, nella notte dell'ignoranza, rubando i suoi soldi e la sua dignità. Per Voi la realtà umana si identifica alla realtà economica e nient'altro su questo globo terracqueo

Zbog čega onda, ako mislite da korisnik treba znati podatak o tome da je obračunska jedinica 100 kB, uopće šaljete nepotpuni SMS s cjenikom u roamingu prešućujući gotovo jedini bitan podatak, a to je da obračunavate točno 100 (STO) puta više od onoga što će onaj tko provjerava e-poštu vjerojatno potrošiti? Naravno, zato što cjenik onakav kakvog ga šaljete zvuči puno prihvatljivije nego što jest, zato što Vam se to isplati i što se možete pravdati da je sve po zakonu, zato što mislite da Vam kapitalizam Vaš svagdašnji daje pravo da ljudima pljujete u lice i da Vi koji imate novac i moć više vrijedite od drugih. No danas i djeca znaju da su zakon i moral dvije različite stvari.

Iako, obračunska jedinica 100 kB, zar stvarno?

Pa davno se Društvo za zaštitu potrošača izborilo za obračunsku jedinicu od jedne sekunde u telekomunikacijama, ne vidim zašto bi prijenos podataka bio poseban slučaj i zašto se ne bi obračunavao po najmanjoj smislenoj jediničnoj cijeni, a to je u ovom slučaju 1 kB. Kome, ma kome Vi to turate pod nos? Retoričko pitanje, dakako, radi se o profitu gramzivih kapitalista ostvarenom na haraču, naplati nekupljenog i nepotrošenog, što je još gore u Vašem slučaju jer Vi ionako prodajete eter, da ne kažem zrak, HEJ ZRAK (!), u procesu prodaje usluge ne ostajete ni bez sirovine ni bez mukotrpno izrađenog proizvoda čiji se dijelovi nabavljaju iz DR Kongo, u kojoj diktatori izrabljuju narod u pogodovanju multinacionalnim kompanijama, gdje je svaka treća žena silovana, a čije proizvode Vi držite u svojim poslovnicima izložene kao kipove svetaca na crkvenim oltarima. Radi se opet o legaliziranoj pljački i otimanju novca od ovaca, crnih i bijelih. Vidjet ćemo što će Društvo za zaštitu potrošača o svemu tome imati reći, a o svemu će biti obaviješteno i Društvo za zaštitu životinja jer ste ovime ozbiljno ponizili ovce kao domaće životinje.

Dakle, svoje ste poslovanje i komunikaciju s korisnicima oblikovali po načelu savršenog korisnika koji treba znati sve pa mu ne treba trivijalan podatak o obračunskoj jedinici u ionako suvišnoj poruci s cjenikom u roamingu. E pa – bingo – našli ste upravo jednog takvog! Ovo je, naravno, izrečeno ironično jer je očito da sam po pitanju profita neupućeni korisnik, odnosno već poslovična ovca, za Vas idealan korisnik. Da, ja sam za Vas samo korisnik, pretplatnik, potrošač, ovca, a ne osoba s imenom i prezimenom. Štoviše, moje Vas godine zasigurno navode na zaključak da sam potrošač s greškom, stara, izrabljena stvar koju treba namamiti u stupicu dvogodišnje pretplate, a onda zgaziti kao kukca.

esiste per Voi; né l'onestà, né la morale, né la solidarietà, né tantomeno i fondamenti dell'umanità. Naturalmente, in un mondo ideale ogni utente davvero consapevole dal punto di vista rivoluzionario, che ha presente l'eredità antifascista nelle terre iugoslave saprebbe a memoria ogni pagina da Voi scritta e il testo scritto in piccolo sulle diverse EULA e contratti utente, ma in quel caso l'SMS con il listino prezzi non gli sarebbe necessario. Le giuro che io personalmente m'impegnerò ad avvertire tutti gli operai, contadini e l'intellighenzia onesta di questo triste paese, impoverito da quelli come Voi. Ma perché mai, se ritenete che l'utente debba sapere l'informazione che l'unita di conteggio è 100 Kb, inviare l' SMS incompleto con il listino prezzi in roaming tralasciando forse l'unica informazione importante, cioè che conteggiate esattamente 100 (CENTO) volte di più di quanto qualcuno che andrà a controllarsi la posta probabilmente spenderà? L'ovvia risposta è perché il listino prezzi così come lo inviate risulta molto più accettabile di quanto non lo sia veramente, perché vi mette in una posizione di vantaggio e perché potete dire che tutto ciò è a regola di legge, perché pensate che il Vostro capitale quotidiano vi dà il diritto di sputare in faccia della gente e che Voi che detenete il potere e il denaro valete più degli altri. Oggi, però, anche i bambini sanno che la legge e il morale sono le due cose diverse.

E poi il conteggio fatto a 100 Kb, ma stiamo scherzando?

Tempo fa ormai, l'associazione dei consumatori è riuscita a far stabilire che l'unita di misura di un secondo nel settore delle telecomunicazioni, non vedo perché il traffico dati debba essere un'eccezione e perché non si calcoli in base al prezzo unitario minimo, in questo caso 1 Kb. A chi, ma dico, a chi vuole darla a bere? è una domanda retorica, ovviamente. Si tratta del profitto degli avidi capitalisti realizzato depredando sul nulla, cosa persino peggiore nel Vostro caso dal momento che vendete l'etere, , per non dire l'aria, EHI L'ARIA (!); e nel processo di erogazione dei servizi non vi vedete privati né della materia prima né del prodotto frutto della fatica le cui parti vengono importate Repubblica Democratica del Congo, in cui i dittatori sfruttano il popolo in base agli accordi con le multinazionali, in cui una donna su tre viene violentata e i cui prodotti che Voi tenete esposti nei negozi come le statue dei santi sugli altari delle chiese. Si tratta, ancora una volta di rapina legalizzata ai danni delle pecore, nere e bianche. Staremo a vedere l'associazione dei consumatori avrà da dire sull'intera vicenda; mi premurerò ad avvisare anche l'Associazione per la protezione degli animali perché a questo punto avete umiliato seriamente anche le pecore nella loro qualità di animali domestici.

Ne mogu se ne pitati kako davatelj usluge, toliko nesavršen da nije u stanju blokirati promet na obećanom limitu od 500 kn, nakon čega se radi nastavka mogućnosti uporabe usluge postavlja novi limit na 700 kn, da bi konačni račun završio na 2054 kn, a zatim na 5008 kn i koji, čini se, ne poznaje značenje riječi "limit" te se krije iza navodnih nesavršenosti sustava koje se korisnika nimalo ne tiču i za koje bi troškove trebao snositi sam davatelj usluge, može očekivati bilo što od svojih korisnika, ponajmanje plaćanje ovako nebulozno i nepošteno obračunatih iznosa, a naposljetku, uopće opstanak na tržištu uz ovako izrabljujuću i prijevarnu poslovnu politiku crnog kapitalizma maskiranog kričavo ružičastom bojom. Želite li možda razgovarati s nekim mlađim?

Mislim da je iz tonaliteta ovog dopisa jasno da se ovdje ne radi primarno o novcu nego o principu, o dostojanstvu i ono malo što je od njega ostalo i što ću braniti do posljednje kapi krvi.

Kukavice, pucajte u prsa!

Također sam svjestan da nisam jedini prevaren te da postoji vojska ovaca koje, usprkos limitima od 500 kn, imaju desetostruko više iznose od mojega i koji bivaju uredno ignorirani. Među njima su i oni koji su, zavedeni reklamama "prve prave flat tarife", prekoračili tzv. limit pravične uporabe koji se odnosi na ograničeni broj minuta koji takva "flat" tarifa podrazumijeva. Novopečenim je "revolucionarima", vjerojatno kako ne bi podigli svoju, ovaj put pravednu i jedinu istinsku revoluciju, poslana rugalica u vidu informacije o vraćanju ograničenja od 5000 minuta razgovora, kao da će sve ovčice sada zbog toga mahati repom i zaboraviti kako im je na prodajnim mjestima objašnjavano da takvih ograničenja nema. Korisnici su danas verzirani u takvim trikovima koji su tu samo radi zaštite korporacije iliti tzv. davatelja usluga pa se takve stavke navode sitnim slovima. Pogreška prodavača? Malo neobično da baš nijedan nije znao za takvo ograničenje. Namjeran propust ili šlamperaj u obuci prodavača? Vjerojatno ono prvo, ali to nikoga nije briga. Bitno je to da je vojska pretplatnika tarife Revolucija zavedena, prevarena i opljačkana, čak i za ovu pravnu državu u povojima, na nečuven način. Sramota je teretiti riječ "revolucija" ovakvim nečasnim rabotama. Vi očigledno i ne znate koliko se krvi prolilo u Narodnooslobodilačkoj borbi za oslobođenje ove zemlje od fašizma.

Avete, dunque, plasmato i vostri affari e ideato la vostra communicazione modellandoli su un utente perfetto che sa tutto e quindi un'informazione così banale sull'unita di conteggio in un messaggio già di per sé ridondante contenente il listino prezzi in roaming. Ma eccomi qua, ne avete trovato proprio uno così! Questo lo dico con ironia, sia ben chiaro, perché è ovvio che io, quando si tratta del profitto, sono un utente non informato, ovvero la già citata pecora, per Voi, l'utente ideale. Sì, per Voi io sono solo un utente, un abbonato, un consumatore, una pecora e non una persona con nome e cognome. Inoltre, la mia età Vi porta certamente a concludere che sono un consumatore difettoso, una cosa vecchia, usata che va attirata nella trappola dell'abbonamento biennale per poi essere schiacciata come un insetto. Vi rivolgete a me con 'Gentile' ma io la prego, nella prossima vostra, di rivolgervi a me con 'Gentile insetto' perché tale formula vi farà sembrare meno bastardi ipocriti.

Non riesco a non chiedermi come mai un fornitore del servizio, così imperfetto che non è neanche in grado di bloccare il traffico dati, una volta raggiunto il limite fissato di 500 kn, dopo di che, onde permettere al cliente di continuare a usare i suoi servizi fissa il nuovo limite a 700 kn, per arrivare all'importo finale di 2054 kn, e poi anche di 5008 kn e che, pare, non conosca il significato della parola "limite"nascondendosi dietro le presunte imperfezioni del sistema che nulla c'entrano con l'utente e le cui spese dovrebbero essere a carico del fornitore del servizio, possa aspettarsi anche solo il minimo dai suoi utenti, e figurarsi il pagamento delle somme calcolate in un modo così ridicolo e sleale; e, come possa, infine, aspettarsi di sopravvivere sul mercato con una politica commerciale incentrata sullo sfruttamento e sulla frode, sul capitalismo più nero mascherato col sgargiante color rosa. Vuole forse parlare con qualcuno più giovane? Penso che dal tono di questa lettera sia chiaro che qui non si tratta, di soldi, ma di principi, della dignità e quel poco che me ne rimane e che difenderò fino all'ultima goccia di sangue. Vigliacchi, sparate al petto!

Sono altresì consapevole di non essere l'unico truffato e che esiste da qualche parte l'intero esercito di pecore che, nonostante i limiti da 500 kn, vi devono importi dieci volte il mio e che vengono regolarmente ignorati. Ci sono tra loro anche coloro che, ingannati dalle pubblicità sulla "prima vera tariffa flat", hanno superato il cosiddetto limite legale relativo al numero di minuti massimo che tale tariffa "flat"consente. Ai "rivoluzionari" novelli, probabilmente per non farli iniziare la loro, questa volta giusta e unica rivoluzione vera, è stata inviata la beffa sotto forma dell'informazione sulla riattivazione del limite di 5000 minuti di chiamate, con la speranza che questo faccia scodinzolare in coro tutte le pecore facendo dimenticare loro che al punto vendita gli era stato spiegato che i limiti del genere non ci fossero.

Da ne govorim o Oktobarskoj revoluciji. Vjerujem da Vas o tome nisu ni primjereno u školi učili. Savjetujem Vam da "malo proguglate"! I vidjet ćemo tko će na kraju u svemu tome ispasti naivna ovca. Kreditima i ostalim haračima opterećeni građani povjerovali su u poštenje tvrtke koja im je obećala poštenu uslugu za poštenu cijenu. Dobili su "ograničenu flat" tarifu Revolucija, u kojoj su očito neograničeni jedino računi koje korisnici mogu primiti usprkos limitima koji bi im trebali jamčiti pravičnu naplatu. Tvrtka koja ne poštuje limite koje je sama postavila i šalje korisnicima dvadeseterostruko veće račune od spomenutih limita nekim čudom i dalje nekažnjeno nastavlja s radom, a još k tome bez ikakvog srama šalje i rugalice s objašnjenjima da "prva prava flat tarifa Revolucija" nije zapravo flat. Jedino revolucionarno u ovoj tarifi mogla bi biti reakcija javnosti i korisnika na vjerojatno najveću prijevaru u povijesti telekomunikacija u Hrvatskoj. Ja Vam ovim putem lično obećavam da ću dignuti tu revoluciju u ime poštenog naroda protiv onih jedan posto koji taj narod izrabljuju, koji misle da su od njega vredniji i uživaju povlastice dok svuda oko njih ljudi umiru od gladi, kopaju po kontejnerima, prose po ulici ili sakupljaju plastične boce s ono malo dostojanstva što im je još preostalo. Padaj silo i nepravdo!

Stoga će, bez obzira na Vaš odgovor, kronologija mog iskustva s davateljem Vaših nečasnih "usluga" biti proslijeđena svim online-portalima, Društvu za zaštitu potrošača, Društvu za zaštitu životinja, Društvu za zaštitu kukaca, Hrvatskom društvu pisaca, Društvu za zaštitu okoliša, televizijama, javnim i privatnim, tiskovinama, milijunima fejsbukovaca i proletera svih zemalja.

Miljenko Stančić, umirovljenik

Oggi gli utenti sono versati nei trucchi del genere che esistono soltanto per la tutela della multinazionale o, meglio, del cosiddetto fornitore di servizi per cui quei paragrafi vengono stampati in caratteri minuscoli. Un errore del commesso? Un po' strano che proprio nessuno di loro sapeva di quel limite. Una svista calcolata o sciatteria nella formazione del personale dei punti vendita? Probabilmente la prima delle due cose, ma importa poco. Ciò che importa è che l'esercito di abbonati alla tariffa Rivoluzione sia ingannato e derubato, in un modo vergognoso, persino per questo stato di diritto in fasce. È una vergogna caricare la parola "rivoluzione" di questi connotati così spregevoli. Ovviamente Voi non sapete quanto sangue fu versato nella lotta per liberazione nazionale, per LA liberazione di questo stato dal nazifascismo. Per tacer della Rivoluzione d'ottobre. Credo che non sia stata neanche insegnata alla scuola in modo adeguato. Le consiglierei"cercarlo su Google". Poi vedremo chi che farà la fine della pecora credulona. Grazie ai finanziamenti e alle altre impostei cittadini oberati dai debiti hanno creduto crederono nell'onestà dell'impresa che gli aveva promesso il servizio giusto per il prezzo giusto. In cambio hanno ricevuto "flat limitata", la tariffa Rivoluzione, in cui evidentemente di illimitato ci sono solo le bollette nonostante i limiti garantiti nel conteggio. L'impresa che non rispetta i limiti che ha fissato essa stessa e invia agli utenti le bollette con importi venti volte più alti dei limiti in questione continua miracolosamente e impunemente ad operare sul mercato e invia anche, senza provare un briciolo di vergogna, anche delle barzellette agli utenti spiegando che "la prima tariffa flat Rivoluzione" in realtà non è flat. L'unica cosa rivoluzionaria in questa tariffa potrebbe essere la reazione dell'opinione pubblica e degli utenti alla truffa più grande della storia di telecomunicazioni in Croazia. Io, in questa sede, Vi prometto di iniziare quella rivoluzione in nome di popolo onesto contro quel un percento di coloro che sfruttano quel popolo, che pensano di valere di piùi di esso e godono dei privilegi mentre intorno a loro la gente muore di fame, fruga tra i rifiuti, mendica per strada o raccoglie le bottiglie di plastica con quel poco di dignità rimasta. Cadi potere e ingiustizia!

E perciò, indipendentemente dalla Sua risposta, la cronologia della mia esperienza con il fornitore dei "servizi" disonesti sarà inoltrata a tutti i portali, all'associazione per la protezione dei consumatori, all'associazione per la protezione degli animali, all'associazione per la protezione degli insetti, all'associazione degli scrittori croati, l'associazione per la tutela dell'ambiente, alle TV, a quelle pubbliche e quelle private, alla carta stampata, ai milioni utenti di Facebook e al proletariato di ogni paese.

Miljenko Stančić, pensionato

Škrinja

Rekla mi je kako je došlo vrijeme da napokon vidim *maminu škrinju.* Tako je zvala veliku drvenu kutiju u kojoj je čuvala neke mamine stvari. Kad bi spominjala tu škrinju, govorila bi nekim uzvišenim, gotovo svečanim tonom, kako će doći vrijeme da vidim škrinju, kako sam još premlada za škrinju ili kako škrinja čeka mene da još malo sazrem. Meni je sama riječ škrinja zvučala pomalo sablasno, recimo kao lijes ili kovčeg, ali joj nisam htjela to priznati da je time ne povrijedim i ne umanjim važnost koju joj ona pridaje. I došao je tako dan kada mi je napokon odlučila pokazati tu škrinju. Bila sam uzbuđena, ali i pomalo uplašena kad smo ona, tata i ja napokon otišli u podrum ne bismo li izvadili škrinju na svjetlo dana. Nana se posebno autoritativno obraćala tati koji nam je pomogao prenijeti taj teški teret iz podruma do stana za što nas dvije nismo imale dovoljno fizičke snage. Dirigirala mu je što da gdje stavi, uporno govorila da pazi i da vrati na svoje mjesto sve kutije koje je pretumbao na putu do te škrinje. On sam nije bio previše oduševljen idejom da ja zavirujem u mamine stvari za čiji je sadržaj očigledno znao, ali osjetila sam da se nije htio taj dan upuštati u prepirku s Nanom. Između njih dvoje uvijek je tinjala lagana netrpeljivost. Nana kao da mu je zamjerala što je nakon mamine smrti dosta brzo krenuo dalje i našao novu ženu, Ivu, moju maćehu. Iako su prošle godine od mamine smrti, Nana nije nikad mogla prihvatiti činjenicu što je na mjesto njezine voljene kćeri jedinice sad došla druga žena koja nikada neće moći postati moja mama. Često bi govorila o tome u neko tobožnje mamino ime što bi tatu posebno razljutilo i nakon toga ne bi razgovarali tjednima. Meni je Iva bila skroz dobra. Čak sam je i počela zvati *mama,* ali to nisam radila pred Nanom jer znam da bih je time povrijedila. Uspomena na moju rođenu mamu je nakon svih tih godina postala vrlo blijeda, toliko blijeda da sam se ponekad zapitala sjećam li se ja više ičega u vezi sa svojom mamom. Od svih uspomena ostao mi je samo jedan mekani, plišani šal koji je visio iznad mog kreveta otkad znam za sebe. Pričali su mi da sam dugo spavala omotana tim šalom jer je mirisao na mamu. Mama je imala rak debelog crijeva koji ju je na kraju dokrajčio. Kažu svi da im je u svemu tome najteže bilo gledati mene.

Il baule

Mi disse che era giunto il tempo di vedere finalmente *il baule della mamma*. Chiamava così una grande cassa di legno in cui teneva alcune cose della mamma. Ogniqualvolta ne parlava, il suo tono di voce si faceva elevato, quasi solenne, dicendo che sarebbe arrivato il tempo per me di vederlo, che ero ancora troppo giovane per il baule o che il baule aspettava che io diventassi ancora un po' più grande. La parola stessa a me suonava un po' inquietante, diciamo come "bara" o "feretro", ma non gliel'ho mai detto per non offenderla e per non sminuire l'importanza che lei le dava. E venne così il giorno in cui decise di finalmente mostrarmi quel baule. Ero emozionata, ma anche un po' spaventata quando lei, il papà ed io siamo scesi finalmente nello scantinato per tirare fuori il baule alla luce del giorno. Nonna si rivolgeva a papà con un tono particolarmente autoritario mentre ci aiutava a trasportare il carico pesante dallo scantinato su fino all'appartamento, cosa per cui noi due non avevamo abbastanza forza fisica. Lo comandava a bacchetta dicendo dove mettere cosa, continuava a dirgli di stare attento e di rimettere al suo posto ogni scatola che aveva messo a soqquadro per arrivare al baule. Lui non era troppo contento dell'idea che io ficcassi il naso tra le cose di mamma di cui ovviamente sapeva cosa fossero, ma ebbi l'impressione che quel giorno non gli andava di discutere con Nonna. Tra loro due c'era sempre il lieve sentore d'insopportazione. Come se Nonna gli imputasse il fatto che dopo la morte della mamma aveva era andato avanti con la propria vita abbastanza speditamente trovandosi una nuova moglie, Iva, la mia matrigna. Anche se erano passati anni dalla morte della mamma, Nonna non aveva potuto accettare il fatto che al posto della sua amata figlia unica ora c'era un'altra donna che non avrebbe mai potuto diventare mia madre. Ne parlava spesso a un presunto nome della mamma, cosa che faceva arrabbiare il papà ancor di più e dopo non si parlavano per settimane. Secondo me, Iva era veramente brava. Avevo persino iniziato a chiamarla *mamma,* ma non lo facevo di fronte alla Nonna perché sapevo che l'avrebbe presa a male. Dopo tutti quegli anni il ricordo della mia propria madre era diventato molto pallido, pallido al punto che a volte mi chiedevo se ricordassi ancora alcunché cosa legata a mia madre. Di tutti i ricordi mi era rimasta una morbida sciarpa di velluto che se ne stava appesa sopra il mio letto da quando ho memoria di me. Mi avevano raccontato che avevo dormito avvolta in quella sciarpa per molto tempo perché profumava di mamma. La mamma aveva avuto il cancro al colon che l'aveva consumata. Tutti dicono che la cosa più difficile in tutto quello era guardare me.

Imala sam četiri godine i bila sam dovoljno svjesna svega, a opet teško im je bilo objasniti mi što se točno dogodilo. I tako sam dugo živjela u uvjerenju da je mama otišla na neki daleki put i da će se kad-tad vratiti i donijeti mi neku igračku. Sjećam se i toga da me mama jedno vrijeme nije mogla nositi, valjda zbog šavova od operacije, već samo tata, pa sam dugo živjela u uvjerenju da su mame fizički puno slabija bića od očeva koji su jaki, zdravi i snažni. Moja je sreća što se ne sjećam zapravo puno iz tog perioda, čak ni njezino lice ne pamtim dovoljno jasno. Nana u kući ima po zidovima povješano puno uokvirenih maminih fotografija. Mi imamo samo jednu u kuhinji na kojoj mama izgleda dosta opušteno i sretno iako sam tek u posljednje vrijeme na toj slici počela zapažati kako su joj oči nekako umorno sivkaste i pomalo tužne. Iva je za mene postala nešto poput mame iako sam pred kraj osnovne škole počela intenzivno misliti na svoju pravu mamu i molila Nanu da mi što više priča o njoj. Nana je jako voljela pričati o mami iako bi često zaplakala u tim prilikama. Meni bi tad bilo teško, možda više neugodno zbog toga što sam Nanu dovela u tu situaciju. Voljela sam priče o mami, kako je bila vrckasta, dobra i kreativna. Nekoliko maminih radova smo i mi imali ovješeno po našem stanu. Nekakvih šašavih kolaža napravljenih od gumenih patkica za kupanje koje su već ostarjele i počele padati iz okvira. Nana je imala ciklus o bombonima, nekoliko slika uokvirenih gumenih bombona koje su izgledale veselo i pomalo psihodelično. Znale smo gledati i albume s maminim slikama kad je bila mala, kad je bila djevojka, slike mame i mene kad sam bila sasvim mala beba. Kada bi mi Nana pričala o mami glasom na rubu suza, ja sam obično bila ukipljena, na mojoj površini ne bi se uzburkalo previše toga i osjećala sam se zbog toga i pomalo krivom jer sam mislila da bih trebala više toga osjećati za svoju pravu mamu. Tek kasnije, kada bih došla doma, negdje pred spavanje bi iz mene izašla neka napetost u obliku plača, opet ne znam ni sama je li zbog toga što za svoju mrtvu mamu osjećam previše ili premalo toga. Tata bi onda ljutito zvao Nanu i govorio joj preko telefona da prestane s time, da nam je bilo dovoljno teško i da želimo ići dalje. Nije mu zato bilo posebno drago ni ovo razgledavanje mamine škrinje, ali joj je ipak popustio, zaokupljen drugim stvarima i umoran od svojih obaveza. Naprezao se dok je skidao škrinju s visoke police u podrumu. Vidjela sam kako mu se napinju žile na vratu sve do čela s dubokim zaliscima. Stavio je zatim škrinju na pokretna kolica, dovukao je do Nanina stana i otišao svojim poslom.

Avevo quattro anni ed ero abbastanza consapevole di tutto mentre poi per loro era difficile a spiegarmi cosa fosse successo esattamente. E così sono vissuta a lungo nella convinzione che la mamma fosse partita per un lungo viaggio e che sarebbe tornata prima o poi e che mi avrebbe portato un giocattolo. Ricordo anche che la mamma non poteva più tenermi in braccio per un certo periodo, probabilmente per i punti dell'intervento chirurgico, ma solo il papà, e quindi ho vissuto a lungo con la convinzione che le mamme fossero delle creature molto più deboli fisicamente dei padri che invece sono forti, sani e potenti. Sono fortunata, in realtà, a non ricordare molto di quel periodo, neanche il suo volto ricordo in maniera sufficientemente chiara. Nonna a casa sua tiene sulle pareti tante foto di mamma incorniciate. Noi ne abbiamo solo una in cucina in cui la mamma appare molto rilassata e felice, anche se ho iniziato, solo negli ultimi tempi, a notare che in quella foto i suoi occhi sono un po' grigiastri, in modo stanco, e tristi. Iva per me era diventata qualcosa di simile a una mamma, anche se verso la fine delle elementari avevo iniziato a pensare intensamente alla mia mamma reale e imploravo Nonna di parlarmi di lei. Alla Nonna piaceva tanto parlare di mamma, anche se in quei momenti le capitava di piangere spesso. Eio ero in difficoltà, forse più in imbarazzo, per aver messo Nonna in una situazione del genere. Mi piacevano le storie sulla mamma, come era vivace, buona e creativa. Alcune dei lavori della mamma li avevamo anche noi appesi a casa. Alcuni collage scemi fatti con le paperelle da bagno, vecchie ormai e che hanno iniziato a cadere dalle cornici. Nonna aveva il ciclo con le caramelle, alcuni quadri di caramelle gommose incorniciate che avevano un aspetto allegro e un po' psichedelico. Ci capitava di guardare gli album con le foto della mamma da bambina, da ragazza, le foto di me e la mamma quando ero una bambina ancora molto piccola. Quando Nonna mi parlava della mamma con la voce che era sul punto di diventare pianto, di solito io me ne stavo come una statua, in superficie non mi si vedevano tutti questi rivolgimenti e questo mi faceva sentire anche un po' in colpa perché pensavo che avrei dovuto provare più sentimenti per la mia mamma vera. Soltanto più tardi, quando arrivavo a casa, un po' prima di andare a letto, una specie di tensione sotto forma di pianto usciva fuori, di nuovo senza sapere era perché provavo troppe o troppe poche emozioni per la mia mamma defunta. Papà allora chiamava Nonna arrabbiato e le diceva di smetterla con quelle cose, che era già abbastanza difficile e che volevamo andare avanti con le nostre vite. Perciò neanche gli piaceva particolarmente questa visita guidata del baule della mamma, ma gliela diede vinta preso com'era da altri pensieri e stanco per i propri impegni. Faceva fatica mentre toglieva il baule dallo scaffale in

Nana je opet svečano izgovorila da sam sad dovoljno zrela za susret s maminim stvarima koje je ona brižno čuvala punih deset godina. Otvorila je škrinju posebnim ključem koji je bio u maloj kutijici u dnevnoj sobi. Kad se škrinja rastvorila, nisam u njoj vidjela ništa tako posebno. Zamišljala sam da će unutra biti neke njezine još neviđene slike, kolaži, kakva dekica s mojim imenom koju mi je možda isplela dok sam bila sasvim mala. Dok smo otvarale škrinju, razaznala sam tek raznobojne tkanine stiještene u velike vakuumirane vreće. Izvadile smo jedno takvo vakuumirano tijelo tkanine i otpustile ventil. Vreća je počela bubriti i šarenim tkaninama unutra kao da je bio udahnut život. Počela sam razaznavati pojedine motive: trešnjice, tigrasti uzorak, zebrasti uzorak, male morske pse, svjetlucave ljuske morske sirene. Otvorile smo prvo tijelo i izvrnule unutrašnjost vreće na tepih. Bila je to mamina odjeća koja me obasula intenzivnim mirisom, mješavinom vlage, odstajalosti i lavande koja se kotrljala niz šarenu odjeću u lavini lila paketića. Osjećala sam se u tom trenutku uvučenom u neki neobičan i ne posve ugodan osjećaj pri susretu s nečime što je tako intimno pripadalo mojoj mami. Od mamine odjeće, osim onog šala, nismo imali više išta sačuvano u našem stanu i ne bih mogla ni otprilike reći kakav je to bio miris mame. Onaj je šal odavno poprimio miris nas preživjelih, arome kuhanja i bezlični miris prašine. Iva je svaku ladicu u stanu već ispunila svojim stvarima i mirisom koji me podsjećao na cimet. Jednom sam u tatinoj ladici našla jedne mamine velike dioptrijske naočale. Imale su masna stakla i jako me zaboljela glava kad sam ih jednom kao mala djevojčica stavila na svoje lice. Kroz njih je soba izgledala jako skučena i mala, kao da mi je netko pritegnuo centar za vid. Tata je dugo čuvao te naočale iz nekog razloga, ali poslije su i one negdje iščeznule. Imati ovoliko maminih stvari odjednom pred sobom na neki me način potreslo. Srce mi je lupalo, mogla sam ga gotovo osjetiti u grlu. Kad sam iz hrpe stvari izvukla jednu intenzivno žutu tkaninu, koja se prilikom vađenja iz hrpe pretvarala u haljinu, moj se njuh poput kakva psa tragača probio kroz miris lavande i podrumske vlage i stigao do nečega što je bilo tako ugodno i bolno u isto vrijeme. Privinula sam tu žutu haljinu na lice i negdje iz dubine tunela svih nataloženih osjećaja shvatila da je to što držim na licu zapravo miris moje mame, nešto poput kokosa i žvakaće gume od maline. Taj miris je izgleda jedini preživio u duboko zakopanom pamćenju da bi naglo isplivao iz arheoloških slojeva i vratio me u vrijeme koje istodobno postoji i nikada nije postojalo, vrijeme koje se dogodilo i nikada se nije smjelo dogoditi.

alto nello scantinato. Vedevo le sue vene gonfiarsi dal collo fino alla fronte alta. Aveva messo poi il baule sul carrello, lo aveva portato fino all'appartamento della Nona e se ne era andato per i fatti suoi. Nonna proclamò di nuovo col tono solenne che sono abbastanza grande per l'incontro con le cose della mamma che lei aveva conservato con cura per 10 anni. Aprì il baule con la chiave speciale che stava nella piccola scatola nel soggiorno. Quando il baule si aprì, non vidi dentro niente di così speciale. Immaginavo che ci fossero alcuni dei suoi quadri ancora mai visti, i collages, qualche copertina con il mio nome che aveva fatto a maglia per me quando ero proprio piccola. Mentre aprivamo il baule, ho visto solo stoffe colorate compresse nei grandi sacchi sottovuoto. Abbiamo tirato fuori uno di quei corpi di stoffa così, sottovuoto e abbiamo aperto la valvola. Il sacco cominciò a gonfiarsi e come se alle stoffe colorate all'interno avessero insufflato la vita. Iniziavo a distinguere diversi motivi: le ciliegine, il tigrato, lo zebrato, i piccoli squali, le scaglie brillanti della sirena marina. Abbiamo aperto il primo corpo e vuotato l'interno del sacco sul tappeto. Erano i vestiti della mamma che m'inondarono di un odore intenso, una miscela di umidità, di stantio e lavanda che rottolava lungo i vestiti colorati in una valanga di pacchetti viola. In quel momento mi sentii risucchiata dentro una sensazione strana e non del tutto piacevole nell'incontrare qualcosa che aveva appartenuto così intimamente alla mia mamma. Dei vestiti della mamma, a parte quella sciarpa, non avevamo più niente conservato nel nostro appartamento e non avrei potuto dire neanche approssimativamente come fosse il suo odore. Già da tempo quella sciarpa aveva preso l'odore di noi viventi, di cucina e l'informe odore della polvere. Iva aveva già riempito ogni cassetto in casa con le sue cose e con l'odore che mi ricordava la cannella. Una volta, nel cassetto di papà trovai gli occhiali da vista grandi della mamma. Le lenti erano grasse e mi fecero venire il mal di testa quando me li sono messi una volta da bambina. Guardandoci la camera sembrava molto angusta e piccola, come se qualcuno mi avesse stretto il centro per la vista. Papà aveva conservato quegli occhiali per molto tempo, per qualche motivo, ma dopo svanirono anche essi. Trovarmi davanti così tante cose della mamma insieme mi scosse, in un certo modo. Il cuore mi batteva, potevo quasi sentirlo in gola. Quando dal mucchio tirai un pezzo di tessuto dal colore giallo intenso, che nel gesto si trasformava in un vestito, il mio olfatto, come quello di un cane poliziotto, si fece subito strada nell'odore di lavanda e di umidità dello scantinato e arrivò a qualcosa che era piacevole e doloroso allo stesso tempo. Premei quel vestito giallo sulla faccia e da qualche parte dalle profondità delle gallerie dei sentimenti accumulati, capii che quello che tenevo sulla faccia era l'odore della mia mamma, qualcosa di simile al cocco e alla gomma da masticare al lampone.

Nana je bila zaokupljena drugim krpicama i izgleda da je već neko vrijeme nešto mrmljala sebi u bradu. Pokazivala mi je različite tkanine i uzorke mamine odjeće i govorila kako je takvo što mogla nositi samo moja mama, kako nikome drugome takvo što ne bi pristajalo, ali njoj je pristajalo fantastično. Po Nani, mama je mogla na sebe staviti tetrapak mlijeka i to bi na njoj imalo savršen smisao. Govorila je o svojoj kćeri, mojoj mami, kao o kakvoj konceptualnoj umjetnici, a ne nekadašnjoj učiteljici engleskog jezika u osnovnoj školi. Premetale smo zajedno maminu odjeću po rukama i prepoznala sam čak neke komade odjeće sa starih fotografija. Jednu usku crnu haljinu s motivom trešanja, motivom koji je mama iz nekog razloga jako voljela jer je bilo više stvari s tim motivom u maminoj škrinji. Uzela sam tu haljinu koja je bila sitno zgužvana od predugog zimskog sna u škrinji. Kada se sramežljivo rastvorila u mojim rukama, bila sam iznenađena koliko mora da je mršava i uska bila moja mama. Na svim fotografijama mama je djelovala vrlo elegantno. Na fotografijama su joj noge izgledale jako tanke i vretenaste, ali nisam ni u snu zamišljala tako majušnu figuru. Kao da u rukama držim kakvu prahistorijsku iskopinu odjeće neke minijaturne afričke kraljice. Držala sam tu haljinu krhkih kontura u naručju, vjerojatno onako kako je mama nekoć davno držala mene. Nana me u razmišljanju prekinula novim komentarom koji se odnosio na jednu majicu s motivom ružičaste američke krafne s rupom u sredini. Evo, to je bila tvoja mama, rekla je Nana, samo bi ona mogla u svojim tridesetim godinama nositi takvo što. Neke od stvari koje sam vidjela unutra doista su mi se i svidjele, ali nisam na tu odjeću uopće gledala kao na nešto nosivo. Uostalom, bila sam potpuno drugačije građe od svoje mame. Ona, izgleda, jako mršava i izdužena, a ja, na svoju žalost, mala i zdepasta sa širim bokovima. Nana je već bila na drugoj vreći iz koje je ispustila zrak pa je soba sad još intenzivnije mirisala na mamu u izgubljenom vremenu. U ovoj novoj vreći bile su pak tajice s raznim motivima, od Disneyjevih junaka do svemirskih prostranstava, od tropskog voća do lubanja, bundeva i šišmiša, od sladoleda na štapiću do bijelo žutih krugova isprženog jaja. Mamina odjeća bila je posve drugačijeg stila od one što nosi Iva. Iva je uglavnom u zagasitim ili zemljastim monokromatskim, pamučnim kombinacijama, bez dezena po tkaninama i bez vratolomija u krojevima. Na Ivinu tragu sam i sama izgradila svoj stil koji više slijedi sigurne i provjerene kombinacije, bez ek- stravagancije kojom su odisale mamine stvari. Kako smo se samo dosadno oblačile, shvatila sam ispod tih slapova mamine uzbudljive odjeće! Iz treće su vreće poispadale mamine majice s imenima raznoraznih bendova koje je slušala: Metallica, Sepultura, Alice in Chains, White Zombie, Machine Head, Ramones. Gotovo sam znala za sve te bendove, neke sam čak i ja slušala.

Quell'odore pareva fosse l'unico a sopravvivere in un ricordo sepolto in profondità solo per riemergere improvvisamente dagli strati archeologici e portarmi in un tempo che, allo stesso tempo esiste e non è mai esistito, il tempo che è accaduto e che mai sarebbe dovuto accadere. Nonna era impegnata con altre pezze e a quanto pare già da qualche tempo mormorasse qualcosa tra sé. Mi mostrava altri tessuti e motivi dei vestiti della mamma e diceva che qualcosa del genere poteva indossarlo solo la mia mamma, che a nessun altro starebbe così bene e che a lei stavano stupendamente. Secondo Nonna, la mamma poteva vestirsi con un cartone di latte e le sarebbe stato benissimo. Parlava di sua figlia, della mia mamma, come di un'artista concettuale e non di una fu un'insegnante d'inglese alle elementari. Rovistavamo tra i vestiti della mamma con le mani e ho anche riconosciutoalcuni pezzi dalle vecchie foto. Un vestito nero, stretto con il motivo delle ciliegie, un motivo che alla mamma per qualche motivo piaceva tanto perché c'erano diverse cose a ciliegie dentro il suo baule. Presi quel vestito un po' sgualcito dal lungo letargo nel baule. Quando si dispiegò timido nelle mie mani, rimasi sorpresa quanto magra e longilinea fosse stata la mia mamma. In tutte le foto la mamma appariva molto elegante. Nelle foto le sue gambe sembravano molto sottili e filiformi, ma nemmeno per sogno avrei immaginato una figura così minuta. Come se tenessi tra le mani uno scavo preistorico di vestiti appartenuti a qualche minuscola regina africana. Tenevo quel vestito con dai contorni delicati tra le braccia, probabilmente allo stesso modo in cuila mamma aveva tenuto me. Nonna interruppe il filo dei miei pensieri con un nuovo commento che riguardava una maglietta con il motivo di una ciambella americana rosa con il buco nel mezzo. Ecco, questo era la tua mamma, disse Nonna, solo lei poteva indossare qualcosa del genere superata la trentina. Alcune delle cose che ho visto lì dentro mi piacevano anche, ma non riuscivo a vedere quei vestiti come qualcosa di indossabile. Del resto, avevo una struttura fisica completamente diversa da quella della mamma. Lei, pare, molto snella e longilinea ed io, per mia sfortuna, bassa e tozza con i fianchi larghi. Nonna era già al secondo sacco da cui stava facendo uscire l'aria e la stanza odorava ancora più intensamente a mia mamma dei tempi perduti. In questo sacco c'erano i fuseaux con motivi vari, dagli personaggi della Disney all'immensità dello spazio, dalla frutta tropicale ai crani, zucche e pipistrelli, dai ghiaccioli ai cerchi concentrici gialli e bianchi dell'uovo al tegamino. I vestiti della mamma erano di uno stile completamente diverso da quelli che portava Iva. Iva di solito si vestiva di toni soffusi e terrigni, monocromatici e di cotone. Indossava, privi di motivi e senza acrobazie nei tagli. Sulle sue tracce ho costruito il mio di stile che si basava più su combinazioni sicure e sperimentate senza quella stravaganza che si percepiva tra le cose della mamma.

Majica na Ramonese je bila dovoljno široka da mi pristaje pa sam je stavila sa strane i pitala Nanu mogu li je ponijeti sa sobom. Nana mi je odgovorila da naravno da mogu.

Sjedile smo tako Nana i ja među brdima mamine odjeće, u oblaku mirisa koji je bio neumitan kao sve mamine stvari oko nas, kao naša tijela iz kojih sve i da želimo ne možemo izaći. Kao da je i mama bila tu s nama, umnožena u stotinu kombinacija; neke od stvari još su nosile konture njezinih minijaturnih grudi i bokova, možda i nisu bile oprane na- kon što ih je ona zadnji put nosila. Sjedile smo oko tih hrpi svaka utopljena u svoje osjećaje i misli čiji je puni sadržaj bilo nemoguće prenijeti onoj drugog. Tako smo izgledale iz nekog gornjeg rakursa muhe na zidu koja je cijelu sobu možda vidjela kao nekad ja s onim maminim dioptrijskim naočalama. Odjednom me naglo savladao umor. Nekako sam ispuzala iz svih tih maminih rukava, nogavica, ovratnika i skočila na kauč kao na kakav spasonosan splav. Možda mi je samo pao šećer kako od doručka nisam ništa jela, a već je skoro bilo vrijeme večere. Nana je rekla da jelo samo što nije gotovo i da se kasnije možemo vratiti maminoj škrinji. U njoj su ostale još dvije omanje vreće sa stvarima koje nisu bile odjeća. Nana je rekla da je to nakit i neke druge stvari koje bi me mogle zanimati. Meni je bilo previše svega, a opet nisam se mogla odvojiti od te iznenadne prisutnosti mame koja ko zna hoće li se ikad više ponoviti u ovako intenzivnom obliku. Pojele smo tjesteninu s umakom od rajčice u nekoj sjetnoj i svečanoj tišini i ja sam se opet bacila na kauč. Izgleda da sam nakratko zadrijemala i probudila se s osjećajem ugodne topline na vratu. Preko leđa bio mi je prebačen kućni ogrtač jarko ružičaste boje s motivima Hello Kitty kojim me Nana izgleda pokrila. Taj ogrtač je bila rijetka stvar koje sam se sjećala s maminih starih fotografija, u njemu me mislim i rodila jer na svim slikama na kojima me drži kao jako malu bebu nosi upravo taj ogrtač. Iz pamćenja mi je isplivao i jedan video koji je, sjećam se dobro, bio snimljen ujutro. Tata mi ga je pokazao kad sam već odrasla. Svjetlost s istoka jasno je prodirala u našu dnevnu sobu, a mama mi je zaogrnuta tim ogrtačem gugu- tala u lice dok sam se ja neobično živahno njihala u maloj sjedalici za bebe. Bila je raščupana s jasnim podočnjacima koji su se nazirali ispod onih velikih dioptrijskih naočala, ali se cijela jako unijela u to gugutanje. Bila je to mama nimalo sređena, izgledala je nekako isprana i oljuštena od šminke i svih slojeva neobične odjeće koju je izgleda tako jako voljela. Tata koji je držao kameru uperenu prema nama govorio joj je da se pomakne na drugu stranu jer mu svjetlost previše ulazi u objektiv.

Com'eravamo noiose nel vestire, lo capii soltanto sotto quelle cascate di vestiti della mamma, così eccitanti! Dal terzo sacco caddero fuori le magliette della mamma con i nomi delle varie bandche ascoltava: Metallica, Sepultura, Alice in Chains, White Zombie, Machine Head, Ramones. Conoscevo quasi tutte quelle band, alcune le ascoltavo anch'io. La maglietta dei Ramones era abbastanza larga e poteva andarmi bene e la misi da parte; chiesi a Nonna se me la potevo portare a casa. Nonna rispose che certo che la potevo prendere.

Eravamo sedute così Nonna ed io tra le montagne dei vestiti della mamma nella nuvola di un odore ineludibile come tutte le cose della mamma sparse intorno a noi, come i nostri corpi da cui anche se volessimo, non potevamo uscire. Come se anche la mamma fosse lì con noi, moltiplicata in centinaia di combinazioni; alcuni capi serbavano ancora l'impronta del suo seno minuto e dei suoi fianchi stretti; forse non erano stati neanche lavati dopo che lei li aveva indossati per l'ultima volta. Eravamo sedute intorno a quelli mucchi ognuna persa nei propri pensieri e nei propri sentimenti il cui contenuto vero era impossibile da raccontare all'altra. Così apparivamo dall'alto, dal punto di vista di una mosca sulla parete che forse vedeva l'intera stanza con lo stesso sguardo che avevo io con gli occhiali da vista della mamma. La stanchezza mi vinse all'improvviso. Sgusciai in qualche modo via da tutte quelle maniche, gambe dei pantaloni, colletti della mamma e balzai sul divano come su una qualche zattera di salvataggio. Forse era soltanto un calo di zuccheri perché non avevo mangiato dalla colazione ed era quasi ora di cena. Nonna disse che era quasi pronto e che dopo avremmo potuto tornare al baule della mamma. Rimanevano altri due sacchi più piccoli, con cose che non erano vestiti. Nonna disse che erano gioielli e altre cose che potevano interessarmi. Era troppo per me, ma allo stesso tempo non riuscivo a staccarmi da quella presenza improvvisa della mamma che chissà se sarebbe apparsa mai più in forma così intensa. Mangiammo la pasta al pomodoro in un silenzio malinconico e solenne e io mi buttai di nuovo sul divano. Pare che mi sia appisolata un po'. Mi sono svegliata con una piacevole sensazione di calore al collo. L'accappatoio rosa sgargiante con Hello Kitty era steso sulla mia schiena e pare che Nonna mi avesse coperto. Quell'accappatoio era una delle poche cose di cui mi ricordavo dalle vecchie foto della mamma, penso che mi avesse partorito indossandolo perché in tutte le foto in cui da bebé mi teneva in braccio indossava proprio quell'accappatoio. Dalla mia memoria riemerse anche un video che, lo ricordo bene, fu girato di mattina. Il papà me lo fece vedere quando ero già grande. Da est la luce chiara entrava nel nostro soggiorno e la mamma avvolta con quell'accappatoio sussurrava dolcemente qualcosa mentre io dondolavo in maniera bizzarramente vivace nel seggiolone. Era spettinata, con occhiaie marcate che si

I doista je snimka do te tatine rečenice bila isprekidana naglim rezovima zasljepljujuće svjetlosti koja je dolazila iz smjera prozora. Dok bih gledala taj video, imala sam osjećaj da gledam snimku nekog malog djeteta koje nikada nisam bila ja, da gledam prizore jutra neke mame i neke bebe, prizore pune ljubavi kakva bi između svake mame i svake bebe valjda trebala biti od početka dana.

Ostale su, dakle, još te dvije vrećice koje je trebalo pregledati. U jednoj je bila pregršt maminog nakita, ukosnica, ogrlica s njezinim izgleda omiljenim motivima sladoleda, šećerne vunice, peraja, Barbie-cipelica, šišmiša, raznih strip-junaka… Neke od njih sam htjela ponijeti kući i predložiti tati da ih objesimo na zid. U drugoj kutiji nije bilo nikakvih odjevnih predmeta. Očekivala sam više stvari u toj vrećici koja je na kraju bila poluprazna, s tek jednom tekicom, nekim ishabanim privjescima za ključeve, nekoliko fotografija u kuverti i još jednim starim, iskrivljenim dioptrijskim naočalama iza kojih je svijet opet izgledao, onako, malo stisnuto i pun glavobolje. Nana je radila buku s pranjem posuđa u kuhinji, rituala u kojem mi nikad nije dala da sudjelujem, možda zbog toga što me željela poštedjeti ili zbog toga što je mislila da to ne bih napravila dovoljno dobro. Još uvijek nije nabavila perilicu za posuđe, već je sve i dalje prala ručno. Vidjela sam da je i ona bila pomalo umorna pa sam joj predložila da prilegne. Prebrisala je krpom kuhinjsku radnu ploču i otišla u svoju spavaću sobu. Vani je počeo padati mrak. Na zapadu, prema kojem je bio okrenut Nanin stan, Sunce je tonulo u ružičasto-ljubičasti beskraj. U polumraku sam odmah uzela kuvertu s fotografijama. Na njoj je pisalo “Anjine slike”. Mislila sam isprva da će to biti fotografije mene kao male bebe, ali bile su to očigledno fotografije koje sam ja snimila kao mala. Sve su imale perspektivu neke male osobe. Odrasli su bili u gornjem rakursu ili su slikani iz pozicije stražnjeg sjedala automobila. Na jednoj je bio tata s volanom u rukama, okrenut je prema stražnjem sjedalu i nasmiješeno gleda prema meni; od mame su se samo vidjele pune usnice razvučene u veliki smiješak, a u samom lijevom kutu bio je rub moje cipele. Slikala sam još izgleda i gljive i neke sitne detalje nakita koji su bili fotografirani iz blizine pa su činili gotovo apstraktnu formaciju boje i svjetla. Bila je i jedna fotografija moje mame koja me pomalo uznemirila. Naime, mama je na toj fotografiji bila samo do pola. Vidjele su se njezine tanke noge do listova, a druga polovica njezina tijela bila je zacrnjena. Kao da sam je slikala na početku ulaza u šumu u koju smo često znali ići, a tata, Iva i ja rado idemo još i dandanas na jesen tražiti gljive. Odakle ta tama koja je pojela pola mame. Izgleda da je to moj prst prekrio objektiv kamere i učinio da izgleda kao da mamu proždire neko jezivo crnilo. Možda je i polumrak u sobi učinio ovu fotografiju još sablasnijom.

intravedevano sotto quegli occhiali da vista grandi, ma era tutta così immersa in quel dolce pargoleggiare. Era la mamma non rivestita, appariva slavata e scrostata dal trucco e da tutti gli strati dei vestiti strani che evidentemente tanto amava. Il papà che teneva la telecamera puntata su noi le diceva di spostarsi dall'altra parte perché la luce gli entrava troppo nell'obiettivo. E veramente il video fino a quella frase di papà era interrotto dai tagli improvvisi di luce accecante che veniva dalla parte della finestra. Mentre guardavo quel video avevo la sensazione di guardare il video di una bimba che mai sono stata, di guardare le scene di un mattino di una madre e di una bimba, le scene piene d'amore come doveva essere tra ogni mamma e ogni bimba a inizio giornata.

Erano quindi rimasti ancora quei due sacchetti a cui bisognava dare un'occhiata. In uno c'era una manciata di gioielli della mamma, forcine, collane con motivi di gelati, tra i suoi, pare, preferiti, assieme agli zuccheri filati, pinne, scarpe di Barbie, pipistrelli, personaggi vari dei fumetti... Alcuni volevo portarli a casa e suggerire al papà di appenderli al muro. Nell'altra scatola non c'erano vestiti. Mi aspettavo più cose in quel sacco che alla fine era mezzo vuoto con dentro soltanto un quaderno, un portachiavi usato, alcune foto in una busta e ancora un altro paio di vecchi, storti, occhiali da vista attraverso cui il mondo sembrava di nuovo, così, un po' compresso e pieno di mal di testa. Nonna faceva rumore in cucina mentre lavava le stoviglie, un rituale a cui non mi permetteva mai di partecipare, forse perché voleva risparmiarmelo perché pensava che non lo avrei fatto abbastanza bene. Ancora non si decideva a farsi una lavastoviglie e si ostinava a lavare tutto a mano. Vedevo che anche lei era un po'stanca e le suggerii di sdraiarsi. Passò lo straccio sul piano di lavoro della cucina e andò in camera da letto. Fuori cominciava a farsi buio. A ovest, dove dava l'appartamento di Nonna, il Sole calava in un infinito colorato di rosa e di viola. Nella penombra presi subito la busta con le foto. C'era scritto "le foto di Anja". Credevo fossero le foto di me da bambina, ma erano chiaramente foto che avevo scattato io da piccola. Erano scattate tutte dalla prospettiva di una persona piccola. Gli adulti erano nell'angolo in alto oppure erano fotografati dalla posizione del sedile posteriore della macchina. In una c'era il papà con le mani sul volante girato verso il sedile posteriore che mi guardava sorridendo; della mamma si vedevano soltanto le labbra carnose distese in un gran sorriso mentre a sinistra, nell'angolino c'era il bordo della mia scarpa. A quanto pare avevo scattato delle foto anche dei funghi e qualche particolare dei gioielli che avevo fotografato da vicino per cui formavano una composizione quasi astratta di colore e luce. C'era anche una foto della mamma che mi ha turbato un po'. In quella foto la mamma si vedeva era solo a metà. Si vedevano le sue gambe

Upalila sam prigušeno svjetlo iznad kauča, ostavila fotografije i krenula prebirati po tekici koja je ostala u toj posljednjoj vrećici. Mislim da prije toga dana nikada nisam vidjela mamin rukopis kojim je bila ispisana tekica ili se barem toga nisam sjećala. Nana me pozvala u sobu i zamolila da je pokrijem dekom s kauča. Počela se sklapati od umora. Pokrila sam je i uzela u ruke tekicu koja na prvi pogled nije djelovala osobito zanimljivo. Isprva sam samo promatrala mamin rukopis koji je izgledao kao rukopis djeteta iz osnovne škole, krupna okruglasta slova nitima povezana u jedan veliki lanac. Bile su na prvim stranicama to usputne zabilješke nekih telefonskih brojeva, skice mogućih crteža i neke poruke upućene izgleda njoj samoj koje su je opominjale da napravi to i to, da isključi nešto prije izlaska iz stana ili jednostavno prione radu. No, nakon toga, sadržaj tekice se počeo mijenjati u poluprozni tekst natuknica i zapisa koji su me u potpunosti obuzeli i ubrzo se nisam više mogla odvojiti od njezinih listova. Na samom početku tih zanimljivijih listova stajala je natuknica u kojoj je napisala da želi da njezina kći bude sretna, puno sretnija od nje same. Prvi put sam se u izravnom obliku susrela s maminim obraćenjem meni. Zašto je mama to željela, zar ona nije bila sretna? Bila je uvijek nasmiješena na fotografijama. Nakon te natuknice uslijedile su bilješke koje su nalikovale na kakav dnevnik potrošnje. Mama je iz dana u dan zapisivala što je i kako trošila. Takav dnevnik vodi i Nana još i dandanas, zapisujući u jednu bilježnicu što je i kad kupila i koliko je platila. No ovaj mamin je bio ponešto drugačiji. U njemu su bile zapisane i neke druge stvari. Bili su zapisani mamini *osjećaji* o svemu tome čega nije bilo u Naninu notesu. Isprva su tu bili samo datumi i stavke, a onda su šture natuknice počele zadobivati više komentara. Uz natuknicu *Haljina, 65 eura preko eBaya,* stajalo je: *da ne mislim na dijagnozu, kupujem i ne znam osjećam li se zbog toga bolje.* Prve stranice teke bile su samo opisi odjeće i cijene, neke od stvari s popisa, mogla sam povezati s odjećom iz vreća. U prosincu 2003., napisala je *Ružičasta bundica, umjetno krzno, zebra-uzorak, 235 kuna.* Ta ekstravagantna bundica vidljivo je stršila iz hrpe odjeće što je bilo teško postići u ionako ekscentričnim motivima i bojama koje je nosila. Prekinula sam čitanje i uzela u ruke bundicu i gladila njezinu meku površinu. U glavi mi je odjednom bljesnula fotografija mene kao male djevojčice, mogla sam imati možda tri godine. Imala sam pretjerano našminkano lice i tu bundicu na sebi. Uvijek sam se smijala samoj sebi na toj fotografiji. Izgledala sam kao mala drolja u prevelikoj bundi čiji su se rukavi vukli do poda. Iako je to bio robusni komad umjetnog krzna, nekim čudom nije toliko poprimio miris vlage i podruma po kojem je mirisalo brdo ostale odjeće.

magre fino ai polpacci mentre l'altra metà del suo corpo era in ombra. Come se avessi scattato quella foto all'ingresso di un bosco in cui andavamo spesso e a papà, Iva e me piace andarci ancora oggi, in autunno, a cercare i funghi. Da dove veniva quell'oscurità che si è mangiata l'altra metà della mamma? Come se il mio dito avesse coperto l'obiettivo della macchina fotografica facendo sembrare che la mamma fosse stata divorata da un'oscurità inquietante. Forse è stata anche la semioscurità della stanza a rendere quella foto ancor più sinistra. Accesi la luce soffusa sopra il divano, misi giù le foto e cominciai a frugare nel quaderno rimasto in quell'ultimo sacchetto. Credo che prima di quel giorno non abbia mai visto la calligrafia di mia mamma con cui il quaderno era stato riempito o almeno non me lo ricordavo. Nonna mi chiamò in camera chiedendomi di coprirla con la coperta del divano. Aveva cominciato a spegnersi per la stanchezza. La coprii e presi in mano il quaderno che, a prima vista, non sembrava molto interessante. Dapprima mi sono messa ad osservare soltanto la calligrafia della mamma che sembrava quella di una bambina delle elementari con lettere grandi e tondeggianti collegati da fili in una lunga catena. Sulle prime pagine c'erano solo gli appunti occasionali di alcuni numeri di telefono, gli schizzi dei possibili disegni e qualche messaggio indirizzato a lei stessa per ricordarle di fare questo e quello, di spegnere qualcosa prima di uscire di casa o semplicemente di mettersi a lavorare. Ma dopo, il contenuto del quadernetto cominciò a trasformarsi in un testo di appunti e annotazioni ai limiti della prosa che mi hanno presa del tutto al punto che non riuscivo più a staccarmi da quei fogli. Proprio all'inizio di quei fogli interessanti si trovava un appunto in cui scriveva che avrebbe voluto che sua figlia fosse felice, molto più felice di lei stessa. Per la prima volta mi sono trovata mia madre che si rivolgeva a me in forma diretta. Perché la mamma lo aveva voluto, lei forse non era stata felice? Era sempre sorridente sulle foto. Dopo quest'appunto seguivano degli appunti che somigliavano a un registro delle spese. La mamma scriveva giorno per giorno su cosa e quanto spendeva. Quel tipo di registro lo tiene Nonna ancora oggi segnando in un quaderno che cos'ha comprato e quando e quanto l'ha pagato. Quello della mamma, però, era un po'diverso. C'erano scritte anche alcune altre cose. C'erano scritti *i sentimenti* della mamma riguardo a tutto ciò, cosa che mancava nel registro di Nonna. Dapprima c'erano solo le date e le voci e poi gli appunti scarni iniziarono a contenere più commenti. Accanto l'appunto *Il vestito, 65 euro su eBay*, c'era anche: *per non pensare alla diagnosi compro e non so se questo mi faccia sentire meglio.* Le prime pagine del quaderno contenevano soltanto descrizioni dei vestiti e dei prezzi, alcune cose dall'elenco potevo collegarle ai vestiti dai sacchi. Nel dicembre 2003, aveva scritto *Il giubbotto rosa, zebrato, 235 kune.* Quel giubotto

Gladila sam njezine ruke i trup i bilo mi je ugodno držati je na sebi. Gladeći rukav, prstom sam naišla na komad kartona. Bila je to cijena. Dakle, mama tu bundicu nije nikada ni obukla. Pokrila sam noge tom bundicom i krenula dalje u prelistavanje tekice. Nedugo nakon kupovine bundice zapisala je: *Skladištim, samo skladištim. Ne mogu se dobro koncentrirati ni na što. Bježim od dijagnoze i skrećem misli prema odjeći. Zašto ne mogu više biti s Anjom? Misli mi lutaju prema provalijama svih vrsta. Ante ne pokazuje nimalo empatije za moje stanje. Kao da mu je to sve skupa tlaka.* Protrnula sam čitajući ovaj zapis. *Previše sam nervozna, kad sam s njom, mislim samo na smrt, mislim samo kako će nas smrt rastaviti i to me guši tugom. Kad vidim njezino gologuzo tijelo kako skače po našem krevetu, pomišljam samo na zlostavljanu djecu diljem zemaljske kugle i zbog toga ne mogu normalno disati.Ne mogu ni pomisliti na to da će nas nešto razdvojiti.* Naježila sam se od ovih rečenica, htjela sam probuditi Nanu, htjela sam joj ovo pročitati da mi nešto kaže o svemu ovome. Otišla sam u Naninu sobu. Nana je čvrsto spavala na svom krevetu. Ipak je neću sad buditi. Vratila sam se u dnevnu sobu i nastavila listati tekicu na kauču. Ponovno je uslijedio detaljan popis odjeće, stvari i njihove cijene uz tek pokoji komentar. *Pisala sam im da mi čim prije pošalju jaknu sa strip-motivima. Dobila sam odgovor iz Kine na eBay engleskom: My friend, tanks for yor interesting in my item, please don't be worry, we will send the coat to you soon, best wishes to you, have a nice day. Zhang.Pisala sam i jednom drugom Kinezu za jednu prekrasnu suknju pencil-kroja s leopard-motivom. Takvo nešto nisam do sad vidjela. Prekrasna je. Imam osjećaj kao da bi me mogla izliječiti. Odgovorio mi je: Sorry, we can not ship the item to Republic of Croatia. As this country has many cheaters and the shipping also is very slow.* Zatim opet nekoliko redaka o meni: *Anja me sve više treba, osjećam to, teško joj je odvojiti se od mene, kao da nešto naslućuje.* Odjednom kao da sam savršeno jasno dobila svijest o sebi kakva sam bila s četiri godine iako to nikako nije bilo moguće. *Danas sam opet divljala po eBayu, potrošila sam gotovo trećinu plaće, a mjesec još nije ni počeo. Starešinićima je to mjesečna rata kredita, a stiže im ovrha. Sramim se. Osjećam se loše. Iako sam dobro ocijenjena kao kupac. Imam pet zvjezdica na svom profilu na eBayu.* Zastala sam nad tim redovima. Pokušala sam zamisliti mamu, njezine osjećaje u tom trenutku koji su se, evo, listali preda mnom, ali ih nisam mogla posve dokučiti. Počela sam se iz nekog razloga ljutiti na nju iako je već punih deset godina mrtva. *Kupila sam četiri varijante haljine retro-konobarice iz američkih restorana 50-ih godina.*

stravagante spiccava tra vestiti del mucchio, cosa difficile da conseguire in quel crogiuolo di motivi e colori già di per sé eccentrici. Smisi di leggere e presi in mano il giubotto e accarezzai la sua superficie morbida. Ebbi subito come un lampo in testa con la foto di me da bimba, potevo avere forse tre anni. Avevo la faccia troppo truccata e quel giubotto addosso. Ridevo sempre di me stessa in quella foto. Sembravo una piccola zoccola con quel giubbotto troppo grande, con le maniche che arrivavano al pavimento. Anche se era un pezzo notevole di pelliccia finta per miracolo non aveva preso più di tanto l'odore di umido e dello scantinato di cui odorava la restante montagna di vestiti. Passavo la mano sulle maniche e sul torso e mi piaceva averlo addosso. Accarezzando la manica ho passato il dito su un pezzo di cartone. Era il prezzo. Quindi la mamma non l'aveva mai indossato quel giubbino. Mi misi il giubbotto sulle gambe e ripresi a sfogliare il quaderno. Poco dopo l'acquisto del giubotto aveva scritto: *Accumulo, accumulo e basta. Non riesco a concentrarmi bene su niente. Scappo dalla diagnosi e mi distraggo con i vestiti. Perché non riesco a stare più con Anja? I pensieri vagano verso gli abissi di ogni genere. Ante non mostra nessuna empatia per il mio stato. Come se tutto questo gli rompesse le palle.* Mi irrigidii a leggere quelle frasi. *Sono troppo nervosa, quando sto con lei, penso solo alla morte, penso solo al fatto che la morte ci separerà e questo mi fa soffocare dalla tristezza. Quando vedo il suo corpo che col culo nudo salta sul nostro letto, penso solo ai bambini che vengono molestati in tutto il mondo e la cosa non mi fa respirare. Non riesco neanche a pensare che qualcosa possa separarci.* Mi vennero i brividi leggendo quelle frasi, volevo svegliare Nonna, volevo leggergliele, che mi dicesse qualcosa. Andai in camera della Nonna. Nonna dormiva profondamente sul suo letto. Non la voglio svegliare. Tornai in soggiorno e ripresi a sfogliare il quadernetto sul divano. Di nuovo c'era l'elenco dettagliato dei vestiti, di cose e i loro prezzi con soltanto qualche commento. *Gli avevo scritto di mandarmi appena possibile la giacca con i disegni dei fumetti. Ricevuta la risposta dalla Cina in inglese da eBay: My friend, tanks for your interesting in my item, please don't be worry, we will send the coat to you soon, best wishes to you, have a nice day. Zhang. Avevo scritto anche a un altro cinese per una gonna a matita bellissima, leopardata. Non ne avevo mai visto una simile finora. È bellissima. Ho la sensazione che mi possa guarire. Mi ha risposto: Sorry, we can not ship the item to Republic of Croatia. As this country has many cheaters and the shipping is very slow.* Poi di nuovo alcune righe su di me: *Anja ha sempre più bisogno di me, lo sento, fa sempre più fatica a staccarsi da me, come se intuisse qualcosa*. Era come se ad un tratto avessi perfetta coscienza di me quando avevo quattro anni anche se una cosa del genere era impossibile. *Oggi mi sono di nuovo scatenata su*

Prvo sam kupila ružičastu, a onda mi je počela stizati hrpetina ponuda, navodno, inspiriranih mojom prethodnom kupnjom. Nudile su mi se plave, žute i svijetlo zelene varijante jedne te iste haljine. Mogla sam se zamisliti u svim tim modelima, kao konobarica koja veselo poslužuje kavu i iza sebe ostavlja tragove duginih boja. I tako sam ih kupila sve u grozničavom uzbuđenju i nedugo nakon toga osjetila takav stid koji se bojim ikome priznati, stidim se dok ovo pišem. Ali u toj jednoj sekundi klikanja, pomislila sam da ja imam na to pravo. Život me ne štedi po drugim pitanjima. Kome ću time naštetiti? O, kako će mi samo biti lijepo u njima. Započet ću ispočetka. I na krilima tog osjećaja sam ih kupila sve od reda. Evo, na putu su iz Bejinga prema ovamo. Lete prema meni kao vile spasiteljice. Gušim se propadajući kroz nove narudžbe, ništa mi više ne znače, a opet ih se ne mogu osloboditi. Trošim ono što nemam, kupujem ono što neću imati. Grižnja savjesti zbog kupovine i kćeri me proganja. Onda opet: Tražila sam opet onu suknju pencil-kroja leopard-uzorka. Postala sam opsjednuta njome. Na jednom drugom siteu, gdje su je nekoć nudili, pisalo je: Oh darling! The item you're looking for is no longer available! The horror! Ne znate vi što je to horor, pička vam materina!!! Bila je ovo neka nepoznata mama i nisam znala kako da se nosim s tom osobom nad ovim listovima. U meni je sve više rasla ljutnja. Bio je to osjećaj koji nisam do tada iskusila, nikad se nisam tako jasno ljutila na mamu, jesam na tatu, na Nanu, na Ivu, na prijateljice i profesore, ali nikad na mamu. Mama je za mene bila anđeosko biće, netko kome bi moje misli uvijek spontano išle, kao neki moj privatni Isus, razapet i uskrsnuo isključivo za mene. A sada, sada sam joj samo htjela reći da me jasno i glasno čuje: kako si mogla, kako si mogla tako trošiti sve na sebe, zašto nisi bila sa mnom, jesi li meni što kupovala, jesi meni možda kupila tisuću medvjedića duginih boja, jesi li mi uplaćivala kakvog Medu-štedu, zašto mi nisi štedjela za fakultet, za stan, za auto. Zahtijevala sam od nje odgovore na sva ta pitanja i u ljutnji sam bacila sa sebe zebrastu bundicu. Bila sam odlučna u namjeri da probudim Nanu jer mi je ona jedina u ovom trenutku mogla dati odgovor i reći jesam li u pravu. Ali tada se dogodilo nešto neobično. U stanu je iznenada nestalo struje što me jako uplašilo u cijelom ovom vrtlogu osjećaja koji su isplivali iz neke mračne i nejasne dubine, kao iz one šume na onoj sablasnoj fotografiji. Izgleda da je nestalo struje u cijelom kvartu jer je i ulica bila crna i vidjele su se samo pomične sjene automobilskih farova koje su šarale po zidu. Mogla bih se zakleti da sam u tom zamračenju na trenutak jasno čula šuštanje ispruženih haljina koje smo Nana i ja još ranije objesile iz hrpe ne bismo li opustile njihovu uspavanu izgužvanu formu.

eBay, ho speso quasi un terzo dello stipendio e il mese non è neanche iniziato. Per i Starešinić quella sarebbe la rata del mutuo e per loro c'è un pignoramento in vista. Mi vergogno. Mi sento male. Anche se sono valutata bene come cliente. Ho cinque stelle sul mio profilo del eBay. Mi fermai su quelle righe. Cercavo di immaginare la mamma e i suoi sentimenti in quel momento, sentimenti che, ecco, che si sfogliavano assieme alle pagine del quaderno davanti ai miei occhi, ma non mi riuscii a comprenderli completamente. Per qualche motivo iniziai ad arrabbiarmi con lei, anche se era morta da dieci anni tondi. *Ho comprato quattro varianti del vestito retro, da cameriera americana degli anni '50. Prima avevo comprato rosa ma poi hanno iniziato a piovere le offerte, ispirate a quanto pare dal mio acquisto precedente. Mi venivano offerte le varianti in blù, giallo e verde chiaro dello stesso vestito. Potevo immaginarmi indossando tutti quei modelli, nei panni di una cameriera che porta allegramente il caffé lasciandosi dietro una scia color arcobaleno. E così li ho comprati tutti, in un'eccitazione frenetica per poi sentire, poco dopo, un imbarazzo così grande da aver paura a confessarlo a qualcuno, provo vergogna mentre lo scrivo. Ma in singolo secondo del click credevo di avere diritto a farlo. La vita non è tenera con me, per molti versi. Ho danneggiato qualcuno? Ah, che bello che sarà indossarli. Ricomincierò da capo. E sulle ali di quella sensazione li ho comprati tutti quanti. Ecco, sono in arrivo da Pechino. Stanno volando verso di me come fate salvatrici. Sto soffocando mentre sprofondo tra nuovi acquisti; non significano più niente per me, ma non riesco a smettere. Spendo quello che non ho, compro quello che non avrò. Il senso di colpa per gli acquisti e mia figlia mi perseguita.* E poi di nuovo: *Stavo cercando di nuovo quella gonna a matita leopardata. È un'ossessione. Su un altro sito, dove una voltasi vendeva, c'era scritto: Oh darling! The item you're looking for is no longer available! The horror! Ma cosa ne sapete voi dell'orrore, figli di puttana!* Questa era una mamma sconosciuta e non sapevo come affrontare la persona che alleggiava tra questi fogli. Dentro di me la rabbia cresceva sempre di più. Era un'emozione che non avevo provato prima, non mi ero mai così chiaramente arrabbiata con mia mamma; con papà sì, con la Nonna, con Iva, con le amiche e con i professori, però mai con la mamma. La mamma era per me una creatura angelica, qualcuno a cui i miei pensieri andavano sempre spontaneamente, come a un mio Gesù privato, crocifisso e risorto solo per me. E ora, ora l'unica cosa che le volevo dire affinché mi sentisse forte e chiaro: come hai potuto, come hai potuto spendere tutto su di sé in quella maniera; perché non hai passato più tempo con me, hai mai comprato qualcosa per me, mi hai forse comprato mille orsacchiotti arcobaleno, hai versato dei soldi su un conto deposito, perché non hai risparmiato per i miei studi, per l'appartamento, per la

Kao da sam u polumraku jasno vidjela njihovo lagano pomicanje što me ispunilo jezom. Otrčala sam u Naninu sobu i privinula se uz njezinu tanku koščatu figuru umotanu u dekicu u kojoj je izgledala kao kakva mumija, skvrčena u sarkofagu. Učinilo mi se da vidim brzu sjenu žohara koji je samo iskoristio ovaj mrak da šmugne iz sifona u kupaonici negdje u stan. I kao da su od brzine njegova kretanja lagano zaškripjela vrata od kupaonice. Iz straha sam je počela tresti ne bih li je probudila. Počela sam vikati da je nestalo struje, da se mamine haljine miču, da je upravo projurio žohar, ali sam samo čula njezino duboko disanje kroz širom otvorena usta. Osjećala sam golemi strah i ledene trnce u leđima. Htjela sam samo nečiju zaštitu da me čvrsto zagrli i kaže mi da se ne bojim. Htjela sam nazvati tatu, ali mobitel mi je ostao u dnevnoj sobi i bojala sam se tamo opet otići po mraku. No iznenada se opet vratilo svjetlo u stanu i cijelom naselju. Čuo se frižider koji je proradio, stan je zasvijetlio. Iz druge sobe mamina je odjeća ponovno izgledala pitomo, samo kao odjeća i ništa više. Nana se promeškoljila, duboko uzdahnula i rekla da će samo još malo i evo je. Osjetila sam olakšanje njezinim javljanjem. Ostala sam još kratko ležati kraj Nane uz prigušeno svjetlo noćnog ormarića. Onda sam ustala i vratila se u dnevnu gdje sam ostavila mobitel. Na kauču sam nastavila čitati tekicu koju sam zapravo cijelo vrijeme držala stisnutom uza sebe. Prelazila sam preko listova golemih i detaljnih popisa iz kojih nije bilo jasno je li ona sve te stvari doista i kupila ili ih je samo opsesivno zapisivala. Neke sam mogla razaznati u hrpi, ali mnogima nije bilo ni traga. U ljutnji i strahu kao da je popustila ona nejasna bol koja se rastvarala na početku ove seanse. A onda su u tekici uslijedili redovi koji su me počeli vući natrag u taj živi mulj snagom olova. *Ono što osjećam ne mogu ni sa kim podijeliti. Ante se trudi biti tu još više za Anju za što ja nemam snage. Fali mi više njegove ljubavi i suosjećanja. Teško mi je to sebi samoj priznati i ovo napisati, ali Ante je prema meni hladan kao led i to me užasno boli. Oči su mu gotovo pobijelile od hladnoće. Imam osjećaj da me jedino moja mama može potpuno razumjeti. Jedino se ona iskonski brine. Sutra me čeka operacija, a nakon toga rekli su da moram na kemoterapije. Hoće li mi otpasti kosa?* Nakon tih zapisala uslijedile su stranice iskrivljenog i slabašnog rukopisa koji kao da je pripadao nekoj drugoj osobi, a ne onoj koja je ranije pisala čvrstim stiskom velika i okrugla slova. *Rasporena mi je utroba. Ante je prvi put zaplakao otkako je ovo sve počelo.*

macchina. Esigevo da lei le risposte a tutte quelle domande e nella rabbia mi ero gettato di dosso il giubbotto zebrato. Ero risoluta nell'intenzione di svegliare la Nonna perché in quel momento lei era unica a poter darmi la risposta e dirmi se avevo ragione. Ma in quel momento è successo qualcosa di strano. All'improvviso, la corrente andò, e la cosa mi spaventò molto in tutto quel vortice di emozioni che erano venute a galla da profondità oscure e torbide; dal bosco in quell'inquietante fotografia. Sembrava che la corrente sia andata via in tutto il quartiere perché anche la strada era tutta buia e si vedevano soltanto ombre in movimento dei fari delle macchine che passavano sui muri. Avrei giurato di aver sentito durante il black out, per un attimo, il fruscio dei vestiti che Nonna ed io avevamo tolto dal mucchio e appeso per sgranchirli un po' dopo il lungo e stropicciato letargo. Come se nella penombra vedessi chiaramente le loro lente movenze che mi riempirono di terrore. Corsi in camera della Nonna e mi rannicchiai accanto alla sua figura filiforme e ossuta avvolta in coperta da sembrare una mummia contratta in un sarcofago. Mi sembrò di vedere l'ombra veloce di uno scarafaggio che stava approfittando del buio per scappare dal sifone del bagno perdendosi da qualche parte dell'appartamento. Era come se la velocità del suo movimento facesse scricchiolare un po' la porta del bagno. Per paura cominciai a scuoterla perché si svegliasse. Avevo iniziato a urlare che la corrente era andata via, che i vestiti della mamma si muovevano, che uno scarafaggio era appena sfrecciato accanto a noi, ma sentivo solo il suo respiro profondo uscire dalla bocca spalancata. Provavo una paura enorme e i brividi di freddo lungo la schiena. Volevo solo la protezione di qualcuno che mi abbracciasse forte e mi dicesse di non avere paura. Volevo chiamare il papà, ma il cellulare era rimasto nel soggiorno e avevo paura di ritornarci col buio. Ad un tratto ritornò la luce nell'appartamento e in tutto il quartiere. Si udiva il frigorifero che aveva ripreso a funzionare, l'appartamento si era illuminato. Dall'altra stanza i vestiti della mamma sembravano essere tornati buoni, vestiti e nient'altro. Nonna si mosse un po', fece un respiro profondo e disse un altro po' che arrivo. Provai un senso di sollievo al suono della sua voce. Rimasi sdraiata vicino a Nonna ancora un po' con la luce fioca del comodino. Poi mi alzai e tornai nel soggiorno dove avevo lasciato il cellulare. Di nuovo sul divano, mi rimisi a leggere il quadernetto che infatti avevo tenuto stretto a me tutto il tempo. Scorrevo sui i fogli di lunghi elenchi da cui non era chiaro se lei avesse veramente comprato tutte quelle cose o le stava soltanto annotando in maniera ossessiva. Alcune potevo individuarle nel mucchio, ma di tante altre non c'era traccia. Con la rabbia e la paura era come se si placasse quel dolore che all'inizio di questa seduta aveva iniziato a montare. E poi nel quadernetto seguirono le righe che presero a tirarmi giù con pesantezza plumbea in quella

Teško sam se probudila iz narkoze. Nisam mogla prestati povraćati, a utroba mi se rastvarala po šavu od naprezanja. Nisu mi htjeli izvaditi sondu iz nosa. Vidjela sam je tad jasno i ogoljeno, kao minijaturnu krem-haljinu s motivom starinskih tetovaža koja je u prebiranju odjeće izmigoljila iz šarene hrpe i skvrčeno ležala na podu, tik do mojih nogu. Vidjela sam je u tom bolničkom krevetu, izgledala je kao da je oboljela od side i kao da slabašnim rukama pokušava nekog dozvati. Osjećala sam se bespomoćno. Uzela sam tu haljinu i prislonila je između brade i ramena kao violinu. Nana je i dalje spavala, hoće li prespavati večer sve do jutra, što se događa? Počelo mi se vrtjeti u glavi, možda i zbog položaja u kojem sam čitala tekicu. Postalo mi je mučno kao da u vožnji autobusom od koje mi se povrća pokušavam pročitati lektiru. Nisam više ni imala snage za detaljno čitanje, ali isto tako nisam mogla ispustiti tekicu iz ruku. U kutu mog oka bljeskale su rečenice. *Iz mene izlaze samo krvava govna, metri i metri nekakvih krvavih govana. Miris bolničkog dezinfekcijskog sredstva mi se trajno naselio u nosnice. Ja sam roba s greškom. Želim nešto lijepo. Kinez se javio i moli da se samo još malo strpim, da je narudžba zapela na carini. Piše mi u očaju: Please do not easily leave me negative feedback. You have some problem I can help you solve. in fact open a shop is not very easy. i hope we understand each! any thing i can help please contact me freely i will try my best help you!! O dušo moja kineska, ti me jedino razumiješ!* A onda su me skoro ugušile rečenice u kojima sam nehotično razaznala svoje velikim slovima napisano ime. *ANJA nije mogla podnijeti što me nema. Bila je s Antom tu u posjeti i samo je odmicala glavu, htjela je ići kući kao da sam ja neki stranac. Nije mi mogla oprostiti što sam se odvojila od nje. Ja sam se samo htjela napojiti malo njezinom mekanom, toplom glavicom, da mi ugrije konstantno premrzle dlanove. Vjerojatno sam joj izgledala sablasno ovako razapeta infuzijom, istrčala je iz bolničke sobe i više se nisu vraćali. Ante me uopće nije zagrlio otkada je sve ovo počelo. Kao da me već pokopao. Hvata me jeza od te pomisli. Ajde, barem su mi izvadili sondu iz nosa.* Htjela sam se vratiti natrag u tu sobu, prići krevetu i ugrijati joj ruku. Ante me nazvao na mobitel. *Ponadala sam se da je osjetio moju bol i uznemirenost. Pitao me samo znam li možda koliko još trebam ostati na odjelu i kada će on već jednom moći otići u ribolov. Gospođi Ankici, krupnoj ženi od kojih 90-ak kila, maknuli su dojku. Ona je to sve junački podnijela kao amazonka. Par sati nakon operacije već je bila na nogama i držala me u naručju kao dijete.*

sabbia mobile. *Quello che sento non posso condividerlo con nessuno. Ante cerca di esserci di più per Anja perché io non ho più forze. E a me manca il suo amore e la compassione. È difficile per me ammetterlo a me stessa e scriverlo però Ante è freddo come il ghiaccio nei miei confronti ed è una cosa che mi fa male. Gli occhi gli sono diventati bianchi per la freddezza. Ho la sensazione che mia mamma sia l'unica che mi possa capire veramente. Lei è l'unica che si preoccupa davvero. Domani mi aspetta ho un'operazione e dopo mi hanno detto che devo fare la chemioterapia. Perderò i capelli?* Dopo questi appunti sono seguite pagine scritte con una grafia flebile e distorta che come se apartenesse a un'altra persona e non a quella che prima con presa forte aveva scritto lettere grandi e rotonde. *Il mio ventre è squarciato. Ante ha pianto per la prima volta da quando tutto questo è cominciato. Dall'anestesia mi sono svegliata con difficoltà. Non smettevo di vomitare e il ventre mi si apriva lungo il taglio per lo sforzo. Non volevano levarmi la sonda dal naso.* L'ho vista molto chiaramente, in quel momento, esposta, come un piccolo vestito color crema con disegni di tatuaggi antichi che nella rassegna dei vestiti era scivolato giù dal mucchio colorato e ora giaceva rannicchiato attorno alle mie gambe. La vidi in quel letto d'ospedale, sembrava malata di AIDS e come se cercasse di chiamare qualcuno con le sue mani deboli. Mi sentivo impotente. Presi quel vestito e lo appoggiai tra il mento e le spalle come un violino. Nonna stava ancora dormendo, dormirà per tutta la sera fino al mattino, che le succede? Cominciai ad avere le vertigini, forse anche per la posizione in cui mi ero messa a leggere il quaderno. Mi sentivo male come se durante un viaggio in autobus in cui mi veniva da vomitare cercassi di leggere un libro che mi hanno assegnato a scuola. Non avevo neanche più la forza per una lettura dettagliata, ma allo stesso tempo non riuscivo a lasciare il quadernetto dalle mani. Nell'angolo del mio occhio c'era il bagliore delle frasi. *Da me fuoriesce soltanto merda sanguinosa, metri e metri di una merda sanguinosa. L'odore del disinfettante mi si è installato permanetemente nelle narici. Io sono merce difettosa. Voglio qualcosa di bello. Il cinese ha risposto e chiede di avere ancora un po'di pazienza, che l'ordine era fermo alla dogana. Mi scrive disperato: Please do not easily leave me negative feedback. You have some problem I can help you solve. in fact open a shop is not very easy. i hope we understand each! any thing I can help please contact me freely i will try my best help you!! O povera stella mia cinese, tu sei l'unico che mi capisce!* E poi le frasi che mi hanno quasi soffocato in cui ho riconosciuto per puro caso, scritto in maiuscolo. *ANJA non sopportava che non ci stavo. È venuta con Ante a visitarmi e continuava a volgere la testa da me, voleva andare a casa come se io fossi un'estranea. Non riusciva a perdonarmi di essermi separata da lei. E volevo*

Moji bolovi nisu prestajali. Onda mi je nadrkana doktorica na previjanju zajedno s drenom izvukla van i slijepo crijevo. Vadila je dren iz moje utrobe kao da šmrkom polijeva automobil. Svi su se sjatili oko mene i gledali me u čudu. Kao na živo otvorenog pacijenta. Kirurg je uletio u ambulantu kao u kakvoj seriji o doktorima i dok se iza njega vijorila bijela kuta kao plašt, nekom mi je spravicom nalik penkali ugurao crijevo natrag u utrobu. Sad me na odjelu zovu Appendix. Dobila sam poriv za povraćanjem, ali sam samo snažno podrignula nekoliko puta što mi je donijelo trenutno olakšanje. Čula sam Nanu kako je upalila svjetlo i kako se šuljala u papučama prema dnevnoj sobi. *Prognoze nisu dobre, opet sam pisala Kinezu da mi javi što je s tom dostavom, pitanje je hoću li je uopće dočekati. Ionako izgledam kao strašilo, na ćelavoj glavi mi vijori tek par pramenova. Izgledam kao Gollum. Nekada sam bila lijepa. Anja mi užasno nedostaje. Kao da mi je netko iščupao utrobu i onako rasporena tragam za njom. Hoće li njoj uopće značiti sve ove stvari koje naručujem ili će za nju to biti tek nakupina smeća koje se mora riješiti.*

*soltanto dissetarmi con la sua testolina morbida e calda, che mi riscaldasse i palmi costantemente congelati. Probabilmente le sono sembrata un fantasma così crocifissa dalle flebo; è corsa fuori dalla stanza d'ospedale e non sono più tornati. Ante non mi ha più abbracciato da quando tutto questo è cominciato. Come se mi avesse già seppellito. Mi mette i brividi quel pensiero. E dai, almeno mi hanno tolto la sonda dal naso.*Volevo tornare in quella camera, avvicinarmi al letto e riscaldarle la mano. *Ante mi ha chiamata al cellulare. Speravo che avesse sentito il mio dolore e la mia inquietudine. Mi ha chiesto soltanto se forse sapevo per quanto ancora dovessi rimanere in reparto e quando sarebbe potuto finalmente andare a pesca. A signora Ankica, una donna grossa, di una novantina di chili, hanno rimosso una mammella. Lei ha sopportato tutto eroicamente, come un'amazzone. Un paio d'ore dopo l'intervento era già in piedi e mi teneva tra le* braccia come una bambina. *Il mio dolore non cessava. E poi durante la fasciatura la dottoressa incazzata mi ha tolto anche l'appendice insieme al drenaggio. Toglieva il drenaggio dal mio addome come se lavasse una macchina con un tubo di gomma. Tutti sono accorsi accalcandomisi intorno e guardandomi con meraviglia. Come un paziente aperto di fresco. Il chirurgo si è precipitato nell'ambulatorio come in una qualche serie sui medici e mentre dietro di lui svolazzava il camice bianco come un mantello, con un piccolo aggeggio simile a una penna mi ha rimesso l'intestino nell'addome. Ora mi chiamano Appendix qui al reparto.* Ebbi il conato di vomito, ma riuscii a ruttare forte alcune volte per una sensazione momentanea di sollievo. Ho sentito Nonna accendere la luce e sgattaiolare verso il soggiorno in pantofole. *La prognosi non è buona, ho scritto di nuovo al cinese di farmi sapere a che punto fosse la consegna; è incerto persino che io riesca a vivere abbastanza da riceverla. Tanto, sembro uno spaventapasseri, sulla testa calva svolazzano un paio di ciocche di capelli. Sembro Gollum. Una volta ero bella. Mi manca Anja tremendamente. Come se qualcuno mi avesse sventrata e io così strappata la stessi cercando. Significheranno qualcosa per lei tutte queste cose che sto ordinando o le sembrerà soltanto un mucchio d'immondizia di cui sbarazzarsi.*

Bolji život

– Da, svi bi oni htjeli nekaj bolje, al to tak ne ide.

Govori mi to prosijedi čovjek koji šeta psa ispred Rodinog centra dok čekam volonterku s ključem da otvori vrata prostorije u kojoj trebamo sortirati stvari. Jesen je stigla i dani su se vrtoglavo skraćivali. Grad je tonuo u sumrak. Rijeke ljudi slijevaju se s istoka prema ovoj strani svijeta još od ranog ljeta kada je dan bio dug i svjetlost dokasno bdjela nad kupolama gradova Europe. Oni su pristizali na njene obale kao mravi zaštićeni jedino svojim tankim oklopima. Mogao ih je bilo tko u svakome trenutku zgaziti, potopiti, pošpricati insekti- cidom, pritisnuti palcem i tako zalijepljene i poluzgnječene vratiti na mjesto polazišta. Svi bi oni htjeli na bolje, čovjek u laganoj trenirci ponavlja kao pokvarena ploča i čeka neku reakciju od mene. Njegov pas šnjofka stupove i drveća u blizini dok ne pronađe ono pravo mjesto. Šutim, gledam sa strane i čekam da se pokenja. Pas se skvrčio, izbacio svoje. Čovjek vadi vrećicu iz džepa trenirke, uzima svježe govno i baca ga u smeće. Čovjek i pas odlaze. Stiže volonterka. Trudnica u osmom mjesecu trudnoće. Gega se sporo dok iz torbe vadi zveckavi grumen ključeva i otvara vrata Centra. Iznutra nas zapljuskuje miris vlagom natopljene odjeće. Veliki brijeg nerazmrsivo povezanih tkanina stoji ispred nas. Naziru se nogavice, rukavi, materijali od viskoze, pamuka, vune, sintetike, plastike, svi povezani u veliko besprizorno klupko čiji miris nepodnošljivo tlači malu prostoriju. Trudnica je šutljiva. Šturo odgovara na moja kurtoazna pitanja o terminu poroda, spolu djeteta i bolnici u kojoj će roditi. Kaže mi nezainteresirano čak i pomalo neljubazno da ne zna gdje će roditi, možda i kod kuće. Prestajem zapitkivati. Pomalo me i počinje živcirati. Same smo u prostoriji i udi- šemo smrad vlage iz odjeće. Govori mi da su iz Slavonskog Broda rekli da odjeću sortiramo po dobi. Ljetne stvari im ne trebaju. Zlo mi je od ustajalog mirisa pa otvaram vrata. Ona ih zatim naprasno zatvara. Ona je trudna i ja sam razoružana njezinim ogromnim trbuhom. Šutke se bacam na hrpu i nastojim stvoriti kakvu-takvu metodu sortiranja. Hvata me malodušje. Iz zasjede me obavio neki podmukli besmisao baš tu pred ovom hrpom. Što može promijeniti ta iznošena i smrdljiva odjeća u globalnom poretku stvari, što znači moje sortiranje koje neće biti nimalo precizno niti od pomoći. Izvlačim iz hrpe jednu nogavicu. Ispada da je riječ o debelim, ženskim štramplama. Izgledaju čudno.

Una vita migliore

- Sì, tutti vorrebbero qualcosa di meglio, ma non va così.

Me lo sta dicendo un uomo brizzolato che porta a spasso il cane davanti al centro Cicogna mentre io aspetto la volontaria con le chiavi per aprire la porta del locale in cui dobbiamo ordinare la roba. L'autunno è arrivato e le giornate si stanno accorciando in modo frenetico. La città stava sprofondando nel crepuscolo. Fiumi di persone si stanno riversando da est verso questa parte del mondo sin dall'inizio dell'estate quando le giornate erano più lunghe e la luce vegliava sulle cupole delle città d'Europa fino a tardi. Arrivavano sulle sue coste come le formiche, prottete soltanto dai loro gusci sottili. Chiunque, in qualunque momento poteva schiacciarli, affondarli, spiaccicarli con il pollice e così incollati e semischiacciati riportarli al punto di partenza. *Tutti vorrebbero qualcosa di meglio*, l'uomo in tuta leggera continua a ripetere come un disco rotto e si aspetta una reazione da me. Il suo cane annusa i pali e gli alberi vicini in cerca del posto giusto. Taccio e guardo di lato mentre sgancia la merda. Il cane si è contratto e ha scaricato il dovuto. L'uomo prende il sachetto dalla tasca della tuta, prende la merda fresca e la getta nella spazzatura. L'uomo e il cane se ne vanno. La volontaria arriva. Una donna all'ottavo mese di gravidanza. Dondola lentamente mentre tira fuori dalla borsa il tintinnante grumo di chiavi e apre la porta del Centro. Dall'interno ci invade l'odore dei vestiti impregnati di umidità. Una grande montagna di fibre interconnesse in modo inestricabile si apre davanti a noi. Si intravedono le gambe, tessuti in viscosa, cottone, lana, sintetici, di plastica, tutti aggrovigliati in una matassa informe il cui odore opprime la piccola stanza in modo insopportabile. La gestante è silenziosa. Ha le risposte brevi alle mie domande di circostanza sulla data presunta del parto, sul sesso di bambino e l'ospedale in cui partorirà. Mi dice indifferente e anche un po' scortese che non sa dove partorirà, forse anche a casa. Smetto di fare domande. Comincia anche a darmi un po' fastidio. Siamo da sole nel locale e respiriamo la puzza d'umido dei vestiti. Mi dice che quelli da Slavonski Brod hanno detto di dividere i vestiti in base all'età. Le cose estive non gli servono. L'odore di stantio mi fa venire la nausea e apro la porta. Lei poi la chiude bruscamente. Lei è incinta e io non ho argomenti contro la sua pancia enorme. Mi getto sul mucchio in silenzio cercando di trovare un qualunque metodo di sistemazione. Mi prende lo sconforto. Proprio qui davanti a questo mucchio, mi prende a tradimento una sensazione di sconfitta. Che cosa possono cambiare questi vestiti logori e puzzolenti nell'ordine globale delle cose, che cosa significa la mia

Jako su razvučene na području guzice i neobično kratkih nogavica. Kao da su skrojene za izvanzemaljca koji ima tek osnovne morfološke sličnosti s ljudskim likom. To je prva stvar koja treba udariti smjer mojem sortiranju. Trudnica je puno efikasnija od mene. Ispod njezinih nogu već se stvorila hrpica za odrasli ženski rod. Crvena vunena haljina kao iz Burde 80-ih, blijeda košulja na kopčanje s nekoliko upadljivih žutih fleka na poprsju, očerupana šljokičasta suknja, točkasta haljina veličine XXL… Pred očima mi se stvara lik žene koja će je nositi. Omotana u te prnje tražit će nešto bolje u našim gradovima, pod našim kupolama, po našim parkovima u kojima psi kenjaju puno i obilato dok im civilizirani gospodari kupe govna topla i meka kao peciva i pohranjuju ih u za to posebno postavljene kontejnere. Držim se za nogavicu grotesknih štrampli i udaram prvi akord sortiranju. Specijalizirat ću se za nogavice. Tijela koja hodaju, tijela koja gmižu, padaju, posrću, tijela između čijih se nogavica skuplja govno i ne može van od straha, iscrpljenosti i suhe hrane. Tijela kojima podmeću noge, tjeraju ih u brzu rijeku, tijela koja glade bodljikavom žicom iako ni za što nisu kriva osim što su živa i traže nešto bolje. Šutke prebiremo po hrpi. Rukama mi prolaze nečije odbačene ljuske koje će omotati tuđe živote, a stari i novi vlasnici odjeće se nikada neće sresti. Iznenada u Centar ulazi neki tip s dreadovima. S razvučenim osmijehom nas pita: Are you Syrious? Više-manje, odgovaram. Za razliku od nas dvije, tip je jako pričljiv i sav na nekom volonterskom adrenalinu. Govori kako je upravo došao iz Broda, kako je tamo kaos, kako ničeg nema dovoljno. Daje nam detaljnije upute za sortiranje, tjera nas da se usredotočimo na topliju dječju odjeću i govori da se traperice traže kao suho zlato. Puno govori i njegov energičan glas ispunja do maloprije muklu prostoriju. Malodušje na trenutak popušta. Na mojoj hrpici već je bilo nekoliko iznošenih i demodiranih traperica skrojenih za debele europske guzice. Govori da se hotel Porin puni i da tamo traže volontere. Nakon nekog vremena prostorija poprima drugačiji izgled. Brdo s odjećom je splasnulo i postalo okruženo vrećama složene odjeće na kojima su nalijepljeni papiri istrgnuti iz bilježnica s natpisima “Children 3-5 years”, “Women”, “Men”, “Children 10 years”, “Babies 6 months”, “Children 1-2 years”… Potonula odjeća iz europskih ormara uspješno je spašena. U tim vrećama kao da su zbijena lica ljudi iz kolone koja traže spas u trapericama, točkastoj haljini, očerupanim šljokicama, nezgrapnim štramplama. Svi traže nešto bolje. Netko će imati više, netko manje sreće.

Sutradan sam otišla u Porin iako sam imala čvrstu namjeru pisati diplomski rad. Cimerici je došao dečko iz Osijeka pa sam se maknula iz sobe.

divisione che non sarà né precisa né utile. Tiro fuori dal mucchio una gamba dei pantaloni. Risulta che si tratta di grosse calze da donna. Sembrano strane. Sono molto larghe nella zona del culo e dalle gambe stranamente corte. Come se fossero fatte su misura per un extraterrestre che ha solo alcune somiglianze morfologiche di base con la forma umana. È la prima cosa che deve dare direzione alla mia categorizzazione. L'incinta è molto più efficace di me. Sotto le sue gambe c'è già un bel mucchietto per la tipologia donna adulta. Un vestito di lana rosso uscito dalle pagine di un numero di *Burda* degli anni '80, una camicia sbiadita con bottoni e alcune evidenti macchie gialle sul petto, una gonna con paillettes spennata, il vestito *à pois* taglia XXL... Mi si forma davanti agli occhi la figura di donna che l'indosserà. Avvolta in quegli stracci cercherà qualcosa di meglio nelle nostre città, sotto le nostre cupole, nei nostri parchi in cui i cani smerdazzano in porzioni ottime e abbondanti mentre i loro padroni civilizzati raccolgono la merda calda e morbida come i prodotti dei forni locali e la depositano nei bidoni appositamente montati. Mentre afferro la gamba delle calze grottesche e do il la alla divisione. Mi specializzerò in gambe. I corpi che camminano, i corpi che strisciano, cadono, barcollano. I corpi tra le cui gambe si accumula la merda e non può uscire per paura, spossatezza e cibi secchi. I corpi a cui fanno lo sgambetto, che costringono ad affrontare le rapide, i corpi accarezzati dal filo spinato anche se non hanno alcuna colpa tranne quella di essere vivi e di cercare qualcosa di meglio. Frugiamo nel mucchio in silenzio. Mi passano per le mani i gusci gettati di chissà chi che avvolgeranno le vite degli altri, ma i vecchi e i nuovi proprietari dei vestiti non si incontreranò mai. Di punto in bianco un tizio con i rasta entra nel Centro. Con un gran sorriso ci chiede: *Are youSyrious?* Più o meno, rispondo. A differenza di noi due, il tizio è molto loquace e tutto carico di adrenalina da volontariato. Dice che è appena arrivato da Brod, che lì c'è il caos, che manca tutto. Ci da istruzioni più dettagliate per la divisione, ci fa concentrare sui vestiti caldi per bambini e dice che i jeans si cercano come oro puro. Parla molto e la sua voce energica riempie la stanza fino a poco fa silenziosa. Il senso di sconfitta svanisce per un attimo. Sul mio mucchietto c'erano già alcuni jeans logori e fuori moda fatti per i culi grassi europei. Dice che l'hotel Porin si sta riempiendo e che lì cercano i volontari. Dopo un po', la stanza ha un aspetto diverso. La collina di vestiti è diminuita ed è circondata da sacchi di vestiti piegati su cui sono incollati i fogli strappati di quaderno con le scritte “Children 3-5 years”, “Women”, “Men”. “Children 10 years”, ”Babies 6 months”, ”Children 1-2 years”... I vestiti affondati dagli armadi europei sono stati salvati con successo. In quei sacchi come se fossero compressi i volti delle persone che cercano la salvezza nei

Moja se generacija raspršila na apsolventskoj godini. Većinu vremena provodim sama sa sobom, s knjigama ili na Fejsu. Autobus me prenosi na rub grada. U njemu nekoliko nesigurnih tamnih lica koja odudaraju od ostatka bjelila. Gospođe komentiraju dovoljno glasno da ih se čuje. Govore kako bi svi oni nekaj bolje, a da su naši ljudi bez posla, da se svi oni drže skupa kakti pleme i da se nekad i potuku među sobom, da je Zagreb nekad bil siguran grad… Šutim. Šutim i izlazim van iz autobusa zajedno s nepovjerljivim, tamnoputim licima i nekoliko bijelih volontera. Hodamo kao mravi u rasutim hrpicama tankim, utabanim puteljkom kroz pustopoljinu do Porina. Tamo su pristigli ljudi. Dolaze sa svih strana, Bliskog istoka, Afrike, Azije. Neki od njih će potražiti dozvolu za bolji život u Hrvatskoj, neki se nadaju nečem još boljem. Za početak je već dobro što su živi. Kroz Dugave me prate krilata slova kojima su ispisane fasade oko hotela.

Hotel Porin. Mjesto na rubu grada, tik uz ranžirni kolodvor. Na vidiku brijeg Jakuševca iz čijeg smjera dolazi slatkasti miris smeća. Na trenutak ga osjećam kao miris prženog luka. Ispred hotela jeziva nakupina stvari čiji se oblici ne mogu razaznati. Asocijacije: odjeća utopljenika, zid srušene kuće, gumena beba, zgarište. Okolo skakuću djeca. Vuku sa sobom tanke grane i njima bodu nekog imaginarnog neprijatelja. Odrasli su napravili priručne klupice od deka i sanduka na obližnjoj tratini. Policajac u uniformi šeće se uokolo. *Svi bi oni htjeli na Zapad da im bude bolje. Mislim, lijepo je to što vi radite, al hoće li to oni znat cijenit… ajde ovi što bježe od rata iz Sirije još nekako da spase živu glavu, ali ovi drugi, što oni traže u Hrvatskoj u kojoj nema posla ni za naše ljude,* govori to i obraća se nekom nejasnom prostoru u zraku između mene i klupice. Šutim. Šutim i gledam u pod. Prijavljujem se zajedno s drugim volonterima na portu. Nemamo plan. Opet me hvata malodušje. Volonteri Crvenog križa čine se bolje organizirani. Dijele odjeću. Neka žena traži cipele. Pokušavamo shvatiti o čemu se radi. Ne moraju biti nove samo da budu udobnije od ovih koje ima, skida ih pred nama i pokazuje modre žuljeve ispod rasparanih najlonki. Mali nožni prst joj izgleda kao ljubičasti mjehur iz kojeg se grana više crvenih niti. Puno je djece. Imaju obuvene japanke na debele čarape. Trče uokolo kao da je sve normalno. Prilazi mi dječak od kojih osam godina. Pokušava mi nešto objasniti, spominje Grčku i svog tatu i gura mi u ruke neku karticu koja izgleda kao kartica za pogodnosti nekakvog supermarketa. Uključujem *Google translate* na svom mobitelu. On kucka na perzijskom. Dolazi mu u pomoć nešto starijih momaka.

jeans, nel vestito *à pois*, nelle *paillettes* lustrini strappate, nelle calze goffe. Ognuno cerca qualcosa di meglio. Qualcuno avrà più e qualcuno meno fortuna.

Il giorno dopo sono andata a Porin anche se avevo la ferma volontà di lavorare sulla tesi. Alla mia conquilina era arrivato il ragazzo da Osijek e mi sono levata dalla stanza. La mia generazione si era dispersa durante l'ultimo anno di università. La maggior parte del tempo lo passo da sola, tra i libri o su Facebook. L'autobus mi porta verso i bordi della città. A bordo alcune facce scure e insicure in contrasto col candore circostante. Le signore fanno i commenti a voce abbastanza alta da poter essere sentite. Dicono che tutti vogliono qualcosa di meglio e c'è la nostra gente che non lavora, che quelli si tengono insieme come una tribù e che qualche volta fanno a botte tra di loro, che una volta Zagabria era una città sicura... Sto zitta. Sto zitta e scendo dall'autobus insieme alle facce scure e diffidenti e alcuni volontari bianchi. Camminiamo come formiche in mucchietti sparsi sulla strada sterrata in mezzo al nulla fino a Porin. Lì è arrivata la gente. Vengono da tutte le parti, dal Medio Oriente, Africa, Asia. Alcuni di loro cercheranno il permesso per una vita migliore in Croazia, altri sperano in qualcosa di meglio ancora. Per ora sono vivi ed è un buon inizio. Passando per Dugave mi seguono le U orecchiute che ornano le facciate intorno all'albergo.

L'hotel Porin. Un luogo ai bordi della città, proprio accanto alla stazione di smistamento. La veduta della collina Jakuševac dalla cui direzione arriva l'odore dolciastro della spazzatura. Ad attimi lo sento come l'odore di cipolla fritta. Davanti all'hotel un crogiuolo inquietante di cose i cui forme non si riescono a distinguere. Associazioni: i vestiti di un affogato, la parete di una casa crollata, una bambola di gomma, terra bruciata. Tutt'intorno i bambini corrono. Si trascinano indietro dei i rami sottili pungendo un nemico immaginario. Gli adulti si sono costruiti delle panchine di fortuna con coperte e casse sul prato vicino. Un poliziotto in uniforme cammina in giro. *Tutti vorrebbero venire a Ovest per stare meglio. Voglio dire, è bello quello che fate voi, ma chissà se loro sapranno apprezzarlo... e vabbé questi che fuggono dalla guerra da Siria, pure per salvare la pelle, ma quegli altri, che ci vengono a cercare in Croazia che non c'è lavoro nenache per la nostra gente,* lo dice rivolgendosi a uno spazio indefinito, in aria, da qualche parte tra me e la panchina. Sto zitta. Sto zitta e guardo per terra. Mi presento con gli altri volontari in portineria. Non c'è un piano. Mi prende di nuovo la sensazione di sconfitta. I volontari della Croce Rossa sembrano organizzatti meglio. Distribuiscono i vestiti. Una donna chiede le scarpe. Cerchiamo di capire di che cosa si tratta. Non devono essere nuove, solo più comode di quelle che ha, le toglie di fronte a noi e ci mostra le bolle bluastre sotto i collant strappati. Il

Ispada da pokušavaju vidjeti ima li novaca na nekim karticama koje su dobili u prihvatilištu u Grčkoj i za koje su im rekli da će vrijediti po cijeloj Europi. Treba otići do bankomata. Najbliži je u Superkonzumu u Sarajevskoj. Odlazimo tamo, dječak, ja i još jedna volonterka. Pokušavamo komunicirati. Nekako nam ide. Nabadamo. Toplo-hladno. Zove se Bahram. Ima deset godina i zna najbolje engleski od svih iz svoje obitelji. Stigli su iz Afganistana. Prvo su bili u Austriji pet mjeseci, ali im azil nije odobren. Onda su ih vratili u Hrvatsku iz koje su ušli u Austriju. Stižemo do Superkonzuma. Ljudi sjede na terasi kafića. Žive bolji život. Ne onaj iz jugoslavenske sive serije iz kasnih osamdesetih, već ovaj tu na terasi supermarketa, uz pjenušavo neonsko piće ispred sjajne megatrgovine dok kapital slobodno prolazi granice i ulazi direkt u naše stanice. Na karticama iz Grčke nema kuna, nema eura, nema nikakvih novaca, sve smo ih provjerile. Bankomat samo riga nevažeće bijele papiriće. Bahram je razočaran. Ulazimo u trgovinu. Ne usudi se pitati da mu išta kupimo. Nas dvije kupujemo bombone u vrećicama. Vraćamo se u hotel. Dolazimo pred Porin. Obznanjujemo vijest da nema novaca na grčkim karticama. Oni momci sada podvikuju nešto na farsiju što tumačimo kao "prevara, prevara". Vadimo bombone. Djeca se skupljaju oko nas u sekundi kao ose. Opkolili su nas i dižu ruke prema vrećicama. *For my brother, for my sister… Excuse me, daj meni, a molim te…* Volonterka i ja se ne snalazimo. Dijelimo neprestano, dijelimo sve, ali kao da nema dovoljno. Kao da su se vrećice smanjile i svele na tri bombona. *Izvini, izvini, daj meni…* Pružaju ruke prema nama kao da dijelimo dragocjene pilule za bolji život. Bahram stoji po strani. Izgleda da mu je neugodno. Volonterka Crvenog križa gleda nas s prezirom i samo vrti glavom u znak neodobravanja. Nešto radimo krivo. Osjećam nemoć. Nemam nikakvu kontrolu nad situacijom. Jedan se četverogodišnjak uspio popeti na zid stepenica i pruža nam sad odozgo ruku prema bombonima kao da tako ima veće šanse. Dajemo mu znak rukom da siđe dolje. Ne silazi, samo viče, maše rukama i traži bombone. Odjednom pada na tlo. Previja se od bolova. Oblijeva me hladan znoj. Urlam i spremam sve preostale bombone u torbu. Djeca su se sledila od mog vikanja. Čak je i volonterka, cura nešto mlađa od mene, bila zbunjena i pomalo uplašena kad me čula kako vičem. Urlam da se smire. Prilazim dječaku na podu, grči se od bolova. Provjeravam je li što slomio. Čini se u redu. Samo nezaustavljivo plače. Dajem mu bombon za utjehu. Odjednom, sva se djeca penju na zidić, bacaju na pod i plaču.

mignolo del piede sembra una bolla viola alcune ramificazioni rosse vescica. Ci sono molti bambini. Portano infradito sopra calzini spessi. Corrono in giro come se tutto fosse normale. Mi si avvicina un bambino sugli otto anni. Cerca di spiegarmi qualcosa, menziona la Grecia e suo padre e mi mette in mano che sembra la carta di vantaggi di un supermercato. Apro *Google translate* sul mio cellulare. Lui da dei colpetti in persiano. Vengono a dargli una mano alcuni ragazzi un po' più grandi. Viene fuori che vogliono vedere se ci sono dei soldi su alcune carte che hanno ricevuto al centro accoglienza in Grecia e di cui gli hanno detto che valevano in tutta l'Europa. Bisogna andare al bancomat. Il più vicino si trova a 'Superkonzum' in Sarajevska. Ci andiamo il bambino, io e un'altra volontaria. Cerchiamo di comunicare. Ma non riusciamo. Andiamo a tentoni. Caldo-freddo. Si chiama Bahram. Ha dieci anni e parla l'inglese meglio degli altri della sua famiglia. Vengono dall'Afganistan. Prima sono stati in Austria per cinque mesi, però non gli hanno concesso l'asilo. Così li hanno riportati in Croazia da cui erano entrati in Austria. Arriviamo al'Superkonzum'. La gente è seduta sullo steccato del bar. Vive la vita migliore. Non quella della grigia serie iugoslava della fine degli anni ottanta, ma questa qui dello steccato davanti al supermercato, con una spumeggiante bibita al neon al meraviglioso megamercato mentre il capitale attraversa liberamente i confini entrando direttamente nelle nostre cellule. Sulle carte greche non ci sono nè kune, nè euro, non c'è nessun tipo di soldi, le abbiamo controllate tutte. Il bancomat caccia fuori soltanto pezzetti di carta bianchi che non valgono niente. Bahram è deluso. Entriamo al supermercato. Non osa chiederci di comprargli qualcosa. Compriamo sacchetti di caramelle. Torniamo all'albergo. Arrivati davanti a Porin diciamo a tutti che non ci sono soldi sulle carte greche. Quelli ragazzi adesso urlano qualcosa in farsi che interpretiamo "truffa, truffa". Tiriamo fuori le caramelle. I bambini si raccolgono attorno a noi in un attimo, come le vespe. Sono tutt'attorno a noi e alzano le mani verso i sacchetti. *For my brother, for my sister... Excuse me, dammi, per favore...* La volontaria ed io non arriviamo. Diamo senza sosta, diamo tutto, ma è come se non ci fosse abbastanza. È come se i sacchetti si restringessero e si riducessero a tre caramelle. *Scusa, scusa, dammi...*Tendono le mani verso di noi come se distribuissimo delle pillole preziose per una vita migliore. Bahram si è fatto da parte. Sembra un po' imbarazzato. La volontaria della Croce Rossa ci guarda con disprezzo e gira la testa in segno di disapprovazione. Stiamo facendo qualcosa di sbagliato. Sento l'impotenza. Non ho nessun controllo della situazione. Un bambino di quattro anni è riuscito ad arrampicarsi sul muro delle scale e ora da lì sopra tende la mano verso le caramelle come se in quel modo avesse più possibilita di farcela. Gli facciamo il segno con la mano di scendere.

Vičem Bahramu da zove roditelje. Dolaze očevi i majke. Omotane majke viču na djecu resko i oštro s puno nerazumljivih riječi, neku povlače za uši, zulufe, zapešće. Djeca prestaju plakati i ostavljaju nas na miru. Nakon tog fijaska odustajem od dijeljenja, odustajem od stvari. Odlazim zapaliti cigaretu.

Prolazim kroz koridor muškaraca. Osjećam njihove poglede. Zbijeni su na uskim klupicama i puše. Jedan od njih drži nešto poput gumene lutke. To je beba stara svega nekoliko dana. Ispušta meke mačje zvukove i zamotana je u gazu. Žena mu je rodila u kampu u Slavonskom Brodu, dolaze iz Sirije i tražit će azil u Hrvatskoj, rekla mi je bolje upućena volonterka.

Palim cigaretu. Mislim kako više ne mogu. Malodušje stoji nada mnom i trijumfalno maše svojom sivom zastavom. Volonteri Crvenog križa kao da se bolje snalaze u svemu tome, posebno u dijeljenju. Bolje bi mi bilo da pišem diplomski. Nebo su ispunili gusti oblaci. Uskoro ću morati van iz studentskog doma. A onda mi jedino preostaje da se vratim roditeljima u Karlovac. Nemam nikakve ideje što ću raditi nakon faksa. Prema meni dolazi čovjek, ne gleda me u oči. Staje i govori mi *thank you…* Za njim dolaze žena i djeca. To je Bahramov tata, zove se Muslim. Tu su sad i njegova žena Zahra, Bahram, mlađi brat Mahdi i sestra Marjam, malo starija od Bahrama. Žena mi se nasmiješila i zahvalila iako ne znam na čemu. Izgleda da je nešto starija od mene, samo je marama, uloga majke i široka odjeća čine još starijom. Komuniciramo pokretima. Bahram traži mobitel i *Google translate.* Zahvaljuju na provjeri kartice iz Grčke. Kažem da nema na čemu, ionako tamo nije bilo ničega. Nisam sigurna jesu li me razumjeli. Žena me pita imam li djece, *babies?* Kažem *no.* Htjela sam spomenuti diplomski i završavanje faksa, ali sam zastala prije nego što sam započela. Smješkamo se jedni drugima od nelagode. Odjednom počinje pljusak. Krupne kapi padaju po nama. Osjećam ih na čelu kao kišu metaka. Sklanjamo se ispod stepenica koje vode u hotel. Mi Europljani ne smijemo ući unutra. Zahra me svejedno zove i namiguje. Pokazuje mi prstima da uđem. Pitam redara. *Ajde,* kaže mi, *ali ne dugo.* Prolazimo uskim hodnikom s puno ljudi. Pozdravljaju me. *Šalom, šalom.* Pod je prljav. Na zidovima se šire koncentrični krugovi vlage i plijesni. Ako se dulje zagledam mogu vidjeti slike: veliku sabljarku, vjetrenjaču, oblak, lubanju ili brod. Skidam cipele prije ulaska u sobu. Peteročlana obitelj u sobi od deset kvadrata, manjoj od moje i cimeričine. Na zidovima između kreveta na kat selotejpom su zalijepljeni dječji crteži.

All'improvviso cade giù. È piegato in due dal dolore. Comincio a sudare freddo. Urlo e metto tutte le caramelle che restano nella borsa. I bambini sono impietriti dalle mie urla. Anche la volontaria, una ragazza un po' più giovane di me, è rimasta un po' spaventata quando mi ha sentito urlare. Urlo perché si calmino. Mi avvicino al bambino per terra, si contorce dal dolore. Controllo che non si fosse rotto qualcosa. Sembra a posto. Piange interrottamente e basta. Gli do la caramella per consolarlo. D'un tratto, tutti i bambini salgono sul muretto, si buttano giù e piangono. Grido a Bahram di chiamare i genitori. Arrivano le madri e i padri. Le madri avvolte in veli lanciano verso i bambini grida taglienti e forti con molte parole incomprensibili, alcuni vengono tirati per l'orecchio, per le basette, strattonati per i polsi. I bambini smettono di piangere e ci lasciano in pace. Dopo quel disastro rinuncio a distribuire, rinuncio alle cose. Me ne vado a fumare una sigaretta.

Passo accanto a una schiera di uomini. Sento i loro sguardi addosso. Se ne stanno stipati sulle panchine strette e fumano. Uno di loro tiene qualcosa che sembra la bambola di gomma. È un bebè di pochi giorni. Emette suoni felini ed è avvolto in una garza. Sua moglie ha partorito nel campo di Slavonski Brod, vengono dalla Siria e chiederanno l'asilo in Croazia, mi disse una volontaria più informata.

Accendo la sigaretta. Penso di non farcela più. La sconfitta se ne sta sopra di me e sventola trionfalmente la sua bandiera grigia. I volontari della Croce Rossa sembrano cavarsela meglio in tutto questo, specialmente nel distribuire le cose. Sarebbe meglio che me ne andassi a scrivere la tesi. Il cielo si è coperto di nubi dense. Presto dovrò lasciare lo studentato. E poi mi resta solo tornare dai genitori a Karlovac. Non ho la minima idea di cosa farò dopo l'università. Un uomo viene verso di me, non mi guarda negli occhi. Si ferma e dice *thank you*... Dopo di lui vengono la moglie e i bambini. È il papà di Bahram, il fratello più giovane Mahdi e la sorella Marjam, un po' più grande di Bahram. La donna mi sorride e mi ringrazia, anche se non so di cosa. Sembra un po' più grande di me e solo il velo, il ruolo di madre e i vestiti larghi la fanno sembrare ancora più vecchia. Comunichiamo con i gesti. Bahram cerca il cellulare e *Google translate*. Ringraziano per il controllo della carta avuta in Grecia. Dico che non c'è di che, non c'era niente comunque. Non sono sicura se mi abbiano capito. La donna mi chiede se ho dei figli, *babies*? Dico *no*. Volevo menzionare la tesi e la fine degli studi, ma mi sono fermata subito. Sorridiamo gli uni agli altri per l'imbarazzo. All'improvviso si mette a piovere a dirotto. Grandi gocce cadono su di noi. Le sento sulla fronte come una pioggia di proiettili. Ci nascondiamo sotto le scale che portano all'albergo. Noi europei non possiamo entrarci. Zahra mi invita lo stesso facendo l'occhiolino. Mi indica

Po rubovima kreveta su poslagani plišanci: dva Štrumpfa i Mickey Mouse. Marjam skida jedan crtež i daje mi ga na poklon. Na njoj je nacrtana kuća, obitelj, pas i neka zastava koju ne prepoznajem. Smješkamo se. Govorimo rukama, ja govorim engleski jako polako s nekim izmišljenim indijskim naglaskom i mislim da me tako bolje razumiju. Doznajem da je to zastava Afganistana koju nisam prepoznala. Imali su psa, ali je on ostao doma. Pustili su ga na ulicu. Trčao je za njima cestom kad su odlazili dok se konačno nije umorio i posustao. Mislili su da će ga nešto pregaziti. Djeca imaju ukočena lica dok mi Bahram to objašnjava na engleskom uz pomoć ruku. Ostalo zamišljam. Zamišljam koja je jeza spopala psa u pješčanom pejzažu kada su pred njim nestajali stupovi njegova života. Skrećem razgovor u drugom smjeru. Dajem komplimente gazdaričinoj odjeći i bojama koje nosi, prevladava petrolej-
-plava. Ona mi onda pokazuje svoje druge dvije marame u sličnoj nijansi. Ubrzo nam ponestaje tema. Hvata me neka nelagoda. Vani pljušti kiša. Kažem da moram hitno ići kući. Oni me žele zaustaviti i pokazuju vani na pljusak. Kažem da mi prijateljica nema ključ od studentske sobe. Vadim ključ iz torbe i prenaglašeno glumim pokret otključavanja vrata. Na taj pokret lijepim riječ *friend* i pokazujem nema, kao *no-no*, zatim pokazujem vani na kišu. Vrlo sam dramatična. Oni su se odjednom uskomešali. Otac nešto nerazumljivo kaže ženi, žena najstarijem sinu, najstariji sin sestri. Ona mi zatim donosi kišobran. Bio je to mali dječji kišobran na kojem je pisalo RTL kockica. Daju mi taj kišobran s izrazom lica kao da ne dolazi u obzir da ga ne uzmem. Vidim da činim nešto jako loše ako se samo počnem tome opirati. Izlazim van na pljusak nesigurna jesam li im trebala uzeti taj kišobran, k tome dječji. Do prve stanice ima petnaest minuta hoda. Gromovi ubadaju negdje blizu mene. Srce mi poskakuje u grlu. Ne mogu se sad vratiti, rekla sam im da moja prijateljica nema ključ. Iako je ona sad u sobi sa svojim Slavoncem, a ja sam na pustopoljini okružena gromovima. Sklanjam se ispod veže najbliže zgrade. Čekam. Najgore je prošlo. Trčim prema stanici. Ulazim mokra u autobus. Jedino mi je glava suha od RTL-ova dječjeg kišobrana.

Taj me kišobran proganjao cijeli tjedan. Visio je okačen za prozor studentske sobe, a u nekoliko je navrata padala kiša. Trebala bih ga vratiti. Pomalo se bojim njihove srdačnosti injihove prtljage. Što ako od mene nešto očekuju. Ja nemam novaca. Nemam ni stvari. Nemam ni pristup boljim stvari- ma kao volonteri Crvenog križa. Nemam moć u dijeljenju. Nemam ni previše vremena. Ja sam nešto kao kartica iz Grčke. Trebala bih pisati diplomski rad.

con le mani di entrare. Chiedo all'usciere. *Entra*, mi fa, *però non a lungo.* Attraverso un corridoio stretto pieno di gente. Mi salutano. *Shalom, shalom.* Il pavimento è sporco. Sulle pareti si allargano i cerchi concentrici di umido e di muffa. Se li fisso più a lungo, ci vedo delle figure: il pesce spada grande, il mulino a vento, la nuvola, il cranio o la nave. Tolgo le scarpe prima di entrare nella loro camera. Una famiglia di cinque persone nella stanza di dieci metri quadrati, più piccola di quella che condivido con la mia coinquilina. Sulle pareti tra i letti a castello ci sono i disegni dei bambini attaccati con lo scotch. Sui bordi dei letti sono sistemati i peluche: due Puffi e Topolino. Marjam toglie un disegno e me lo regala. È una casa con la famiglia, il cane e una bandiera che non riconosco. Sorridiamo. Parliamo con le mani, io parlo inglese molto piano con un accento indiano inventato e credo che così mi capiscano meglio. Scopro che quella è la bandiera dell'Afghanistan, che non ho riconosciuto. Avevano il cane, ma è rimasto a casa. L'hanno lasciato andare. È corso dietro di loro sulla strada quando partivano finché non si è stancato e si è arreso. Pensavano che qualcuno l'avrebbe investito. I bambini hanno le facce paralizzate mentre Bahram mi spiega tutto questo in inglese con l'aiuto delle mani. Il resto lo immagino. Immagino l'orrore che avrà vissuto il cane in quel paesaggio di sabbia mentre davanti a lui svanivano i pilastri della sua vita. Porto la conversazione in un'altra direzione. Faccio i complimenti ai vestiti della padrona di casa e ai colori che indossa, prevale il blu petrolio. Lei, poi, mi fa vedere altri due suoi foulard in simili tonalità. Esauriamo gli argomenti di conversazione in fretta. Provo una sorta di disagio. Fuori piove a dirotto. Dico che devo andare subito a casa. Loro vogliono fermarmi e mi mostrano il diluvio di fuori. Dico che la mia amica non ha la chiave della stanza allo studentato. Prendo la chiave dalla borsa e mi metto a recitare con gesti esagerati l'apertura della porta. A quel movimento attaco la parola *friend* e faccio vedere che non ce l'ha, *no-no*, e poi mostro fuori la pioggia. Sono molto drammatica. Anche loro all'improvviso si agitano. Il padre dice qualcosa incomprensibile alla moglie, la moglie al figlio più grande, il figlio più grande alla sorella. E lei, alla fine, mi porta l'ombrello. È un ombrello per bambini con il logo di un canale tv per bambini RTL kockica. Mi danno quell'ombrello con un'espressione che non prevede un mio rifiuto. Mi rendo conto che faccio qualcosa di molto brutto anche se solo accenno un rifiuto. Esco nella pioggia insicura se ho fatto bene a privarli di quell'ombrello, da bambini, per giunta. Fino alla prima fermata ci vogliono quindici minuti a piedi. I tuoni colpiscono vicino a me. Il cuore mi salta nella gola. Ormai non posso più ritornare, gli ho detto che la mia amica non aveva la chiave. Anche se lei ora è nella stanza con il suo tipo della Slavonia e io in mezzo al nulla circondata dai tuoni. Mi sotto il portone dell'edificio più vicino. Aspetto. Il

Crtež sam stavila u bilješke za diplomski rad. Ako ga zalijepim negdje u sobi, još će me cimerica zadirkivati da se pravim humanitarka samo zato što mi se ne da pisati diplomski. Nisam joj ni rekla kuda se sve smucam u zadnje dane. Izbjeglice nije prokomentirala niti jednom jedinom riječju, ako se ne računa to što je rekla da ćemo sada još teže naći posao nakon faksa. Prešutjela sam taj komentar. Ona studira ekonomiju i treća je godina. Sjedim za stolom, gledam u bilješke, ali mi riječi ne dolaze, rečenice su mi tako banalne. Petrarkisti se čine daleko. Firenza, Venecija, Padova… U mislima mi je bliža Lampedusa. Ne mogu više disciplinirati svoje misli. Bojim se da nikada neću završiti fakultet. Ispod kopije pje- sama o prhuti s kose ljubljene djeve proviruje slika kućice, obitelji i psa s afganistanskom zastavom. Zatvaram laptop i odlazim iz sobe. Sjedam na autobus za Dugave. Stanica, pustopoljina, hotel.

Ma baš hotel. Prije, stara napuštena škola. Popravni dom. Pionirski grad koji truli, bliže Černobilu, nego Zagrebu. Zaobilazim volontere. Odmah sam spazila Bahrama. Dolazi mi u susret. Šalje sestru po mamu. Pokazuje mi neku bilježnicu. On, sestra i brat počeli su učiti hrvatski. *Jako teško, jako teško,* opisuje hrvatski, zatim broji do pet. Nacrtao je i hrvatski grb. To nije bilo teško, samo šahovnica na matematičkoj bilježnici s crvenim kockicama, bez onih dodataka na vrhu. Prilaze mi djeca koja trče uokolo, pitaju za bombone. Nema šanse, odgovaram. *No way*. Smiju se. Glumataju bacanje po podu. Smijem se i ja. Hvatam osmijeh tamno smeđih očiju jedne sasvim male djevojčice koja izuzetno spretno hoda i izvija se u ritmu plesa iako se ne čuje muzika. Pitam je kako se zove. Azra. Dolaze Zahra i djeca, Muslim sjedi sa strane i kima mi glavom u znak pozdrava. Zahra je od glave do pete u boji petrolej-plave. Gladi sina po glavi, pokazuje mi njihove bilježnice s hrvatskim. Marjam ima bolji rukopis, mislim da to znači to što mi pokazuje. Pitaju me zašto slovo U nekad pišemo kao U, a nekad kao. Bahram crta jedno krilato ʊ u bilježnicu da mi pojasni, a onda mi pokazuje gdje ga sve ima. Vode me za početak do velikog kontejnera za smeće, kanalizacijskog šahta i fasade na zgradi nasuprot hotelu. Kažem da je to jako opasno, *very very dangerous*. Inzistiraju na tome zašto je to opasno. Pokušala sam im objasniti svojom indijskom inačicom engleskog s nešto malo hrvatskog da se u ime tog ʊ kill people poput njih i da ga uvijek treba *turn into something else*. Kažem im da se na to ʊ uvijek mora reagirati. Ne znam koliko su me ozbiljno shvatili, no uspjela sam pridobiti njihovu pažnju pa su mi stali pokazivati gdje ga sve ima po okolnim zgradama.

peggio è passato. Corro verso la fermata. Salgo sull'autobus bagnata. Solo la testa mi è rimasta asciutta grazie all'ombrello della tv per bambini.

Quell'ombrello ha continuato a perseguitarmi per tutta la settimana. È rimasto appeso alla finestra della mia stanza allo studentato e aveva anche piovuto un paio di volte. Dovrei restituirlo. La loro cordialità e il loro bagaglio mi spaventano un po'. Si aspettassero qualcosa da me? Non ho soldi. Non ho neanche le cose. Non ho neanche l'accesso alle cose migliori come i volontari della Croce Rossa. Non ho il potere di distribuire le cose. Non ho neanche troppo tempo. Io sono qualcosa di simile a quella carta greca. Dovrei scrivere la tesi di laurea. Ho messo il disegno tra gli appunti per la tesi. Se lo appendo da qualche parte nella stanza, finisce che la coinquilina mi prenderà in giro che faccio l'umanitaria solo perché non ho voglia di scrivere la tesi. Non le ho neanche detto dove andavo girando negli ultimi giorni. I rifugiati non li ha commentati se non contiamoquando ha detto che ora sarebbe stato ancora più difficile trovare il lavoro dopo l'università. Ho fatto passare quel commento in silenzio. Fa economia ed è al terzo anno. Sono seduta al tavolo, guardo gli appunti, però non mi vengono parole, le mie frasi sono così banali. I petrarchisti sembrano lontani. Firenze, Venezia, Padova... Nei pensieri mi è più vicina Lampedusa. Non riesco più a disciplinare i propri pensieri. Temo di non riuscire a finire l'università. Sotto la copia delle canzoni sulla forfora dai capelli della donna amatascorgo il disegno casetta, la famiglia e il cane con la bandiera afgana. Chiudo il portatile ed esco dalla stanza. Salgo sull'autobus per Dugave. La fermata, il nulla, l'albergo.

Che poi un albergo mica tanto. Più una vecchia scuola abbandonata. Un riformatorio. Una città di pionieri che marcisce, più simile a Chernobyl che a Zagabria. Mi tengo alla larga dai volontari. Vedo subito Bahram. Viene verso di me. Manda la sorella a chiamare la mamma. Mi mostra un quaderno. Lui, la sorella e il fratello hanno iniziato studiare il croato. *Molto difficile, molto difficile*, dice del croato, e poi conta fino a cinque. Mi disegna anche lo stemma croato. Non era molto difficile, solo la scacchiera con i quadretti rossi sul quaderno di matematica a quadretti, senza quelle robe di sopra. Mi si avvicnano i bambini che corrono in giro, chiedono caramelle. Assolutamente no, rispondo. *No way*. Ridono. Fanno finta di buttarsi per terra Rido anch'io. Colgo il sorriso negli occhi castano scuro di una bambina piuttosto piccola che cammina abbastanza bene e si contorce danzando anche se non si sente la musica. Le chiedo come si chiama. Azra. Arrivano Zahra e i bambini, Muslim sta seduto da parte e fa un cenno di saluto con la testa. Zahra è vestita dalla testa ai piedi in blu petrolio. Accarezza il figlio sulla testa, mi mostra i loro quaderni di croato. Marjam scrive meglio,

I tu i tu i tu i tu. Uzimam set debelih flomastera koji su dobili od UNICEF-a. Iz nje vadim flomaster crne boje i kao učiteljica koja piše po ploči pretvaram ih u natpise:

Nikad nisam volio učiti i ići Ʊ školu.

Mama, glup sam Ʊ pičku materinu.

LjƱbi bližnjega svog!

LjƱbi izbjeglice!

Govorim im da je u Hrvatskoj zakonska dužnost svakog čovjeka prepraviti te znakove. Ponestaje mi ideja. Oni ih onda pretvaraju u vazu iz koje niče lijepo cvijeće, u jezik klauna koji namiguje, u laticu geometrijski pravilne tratin- čice, pišu nicorn, Ʊnicef…

Sviđa im se to pravilo. Mogli bi zavoljeti Hrvatsku ako samo dobiju azil. Šećemo se prirodom na rubu grada. Pokazuju mi prema smetlištu. Viču *bazar, bazar!* Ustanovljujemo preko *Google translatea* da su bili na Hreliću u nedjelju. Zahra govori kako su tamo prodali konzerve mesnog doručka koje dobivaju u hotelu. Pitam ih za koliko su prodali konzerve, rukama pokazujem univerzalni znak šuškanja s parama. Zahra se smiješi, govori *sedm kuna,* sedm kuna, naglašavajući "a" u riječi "kuna" i njiše bogatim, šuškavim naušnicama. Bahram, Mahdi, Marjam, Zahra i ja lunjamo kao banda zaleđem Dugava. Nabrali smo nešto biljaka za koje su oni rekli da su dobre za čaj, skupili samo nekoliko plastičnih boca Jane za koje sam im rekla da se može dobiti kaucija u velikom Superkonzumu, preobratili smo sva krilata slova u blizini. Bili smo korisni. Dok se vraćamo prema hotelu, slijedeći rub prašnjave prometnice po kojoj automobili prolaze pored nas velikom brzinom, pitaju me je li Hrvatska dobra, pitaju me hoće li oni ovdje moći dobro živjeti. Sliježem ramenima. Kažem da ne znam zapravo. Da je trenutno kriza. Oni kažu da bi voljeli ovdje ostati. Dosta im je putovanja i čekanja. Dosta im je seljakanja i neizvjesnosti. Djeca bi trebala ići u školu, izgubila su već godinu dana. Muslim bi trebao raditi. Nesretan je kad samo sjedi i nešto čeka, a ni sam ne zna što. Bio je dobar stolar u Afganistanu. Zahra odlično kuha, samo da ima gdje. Bahramu dobro idu karate i jezici, Marjam lijepo crta. Najviše crta kućice. Zamalo sam im zaboravila vratiti mali kišobran koji nosim cijelo vrijeme u torbi.

Idući sam dan poslijepodne napisala tek jednu rečenicu diplomskog rada od koje se kasnije nisam pomaknula ni milimetar. Zatim sam na Facebooku provjeravala tuđe uzbudljive živote. Puno selfija s mačkasto stisnutim očima i napućenim usnama.

penso che vogliano dire quello mostrandomelo. Mi chiedono perché la lettera U a volte la scriviamo come U e a volte come Ʊ. Bahram disegna una Ʊ orecchiuta nel quaderno per chiarirmelo e poi mi mostra in giro dove si trova. Per iniziare, mi portano fino al grande bidone di spazzatura, a un tombino e alla facciata dell'edificio di fronte all'hotel. Dico che quella Ʊ è molto pericolosa, *very very dangerous*. Insistono sul perché è pericolosa. Cerco di spiegarglielo nel mio inglese indiano con un po' di croato che in nome di quella Ʊ si *kill people* come loro e che lasi deve sempre *turn into something else*. Gli dico che a quella Ʊ si deve sempre reagire. Non so quanto mi abbiano preso sul serio però sono riuscita ad attirare la loro attenzione e si sono messi a mostrarmi dov'è che si trovava sugli edifici in giro. E qui e qui e qui e qui. Prendo il set di marker che hanno avuto dall'UNICEF. Prendo il pennarello di colore nero e come la maestra che scrive sulla lavagna le trasformo nelle iscrizioni:

Non mi è mai piaciƱto andare a scuola.

Mammo, sono una stƱtpida testa di cazzo.

Ama il prossimo TƱo!

Ama i rifƱgiati!

Gli dico che in Croazia è il dovere legale di ogni uomo modificare quei segni lì. Sono a corto di idee. Poi loro li trasformano in vaso dei fiori bellissimi, nella lingua di un clown che fa l'occhiolino, in un petalo di margherita geometricamente perfetto, scrivono Ʊnicorn, Ʊnicef...

Gli piace quella regola. Potrebbero imparare ad amare la Croazia se solo gli fosse concesso l'asilo. Passeggiamo in mezzo alla natura della periferia. Mi indicano la discarica. Urlano *bazar, bazar!* Grazie al *Google translate* constatiamo che la domenica sono andati al mercatino di Hrelić. Zahra dice che lì hanno venduto le lattine di carne che hanno ricevuto all'albergo. Gli chiedo a quanto le hanno vendute, faccio con le mani il segno universale del fruscio dei soldi. Zahra sorride, dice *sett'kuna, sett'kuna*, accentuando la "a" in "kuna" e tintinnando con i ricchi orecchini. Bahram, Mahdi, Marjam, Zahra ed io gironzoliamo per l'entroterra di Dugave come una banda. Abbiamo raccolto delle piante di cui loro dissero che erano buone per il tè, abbiamo raccolto alcune bottiglie di plastica dell'acqua minerale e gli dissi che in cambio potevano incassare la cauzione a Superkonzum, abbiamo trasformato tutte le Ʊ orecchiute in zona. Ci siamo resi utili. Mentre torniamo all'albergo seguendo il bordo della strada polverosa su cui le macchine passano ad alta velocità al nostro canto, mi chiedono se la Croazia è buona, mi chiedono se loro potranno viverci bene. Faccio spallucce. Dico che in realtà non lo so. Che c'è la crisi. Loro dicono che vorrebero rimanerci. Ne hanno

Otišla sam onda nešto pojesti. Ručak u menzi loše mi je pao na želudac. Prepрženi pomfrit i debelo panirani odrezak. Izlazim iz sobe. Hodam da ga probavim. Šećem, prelazim Hendrixov most pješice, dolazim na Balkan. Kad sam već prešla rijeku, mogla bih i do Dugava. Stanica, pu- stopoljina, hotel. Zaobilazim volontere. Ja ne sortiram stvari. Ja dolazim u goste. Redar me pušta. Kucam im na vrata sobe. Bude se iz poslijepodnevnog drijemeža i srdačno me uvode unutra. Zahra izgleda omamljeno, ali se svejedno smješka. Ona i Marjam ne stavljaju marame u mojoj blizini. Ispod smješka se žali na bolove u trbuhu. Hrana je loša. Pokazuje na trbuh i govori: *no good, no good.* Bahram mi pojašnjava na hrvatskom*: mama nije dobra*. Danas su ipak pojeli mesne doručke. Trčim do ljekarne u Superkonzum. Kupujem Gastal. Na jednoj zgradi piše: *Mi nismo stoka!* Dajem Zahri tablete. Ona onda rukama nevidljivom palicom kovitla u krug, govori nešto što ne mogu nikako dešifrirati. Zovem Bahrama, on uzima moj mobitel i otvara *Google translate.* Na njemu u jednom stupcu piše قاجا. Kuhalo. Traže kuhalo. Hrana ovdje nije dobra. Kažem da ću se raspitati. Onda mi daje nešto zamotano u običan bijeli papir. *Present for you*, Bahram mi objašnjava. Poklon. Marjam se uzbuđeno smješka. Kažem da stvarno nema potrebe. Daje mi grimasom do znanja da će se jako uvrijediti ako ne uzmem. Nemam izbora. Uzimam poklon i izlazim iz sobe, a njihova lica kao da su ostala razočarano zalijepljena za vrata. Bila sam zatečena pa poklon nisam otvorila pred njima. Hodam prema stanici. Poklon je u torbi. Pustopoljina, stanica, autobus. Izlazim van kod Studentskog centra. Sjedam na klupicu ispred paviljona. Studenti se šetkaju i proizvode umirujući žamor. Kao da sam sada u nekom drugom gradu u kojem Porin ne postoji. Iz torbe vadim poklon. Iz papira oslobađam dvije bogate bižuterijske naušnice. Red biserja, red srebrnih vitica. Ja ne nosim naušnice, nemam ni probušene uši. Hvata me neka tuga nad tim naušnicama. Odlazim u sobu. Gledam zatim što ima na Fejsu. Maja je stavila sliku na kojoj grli svog psa koji je jučer povraćao jer se prejeo. Ivana je sinoć bila vani i ludo se provela. Skidam se s interneta. Pišem nekoliko re- daka diplomskog rada. Ordinarni podaci o životu Francesca Petrarce. U dilemi sam hoću li ih odmah izbrisati.

Već sedam dana nisam išla u Porin. Ne želim da se od mene sad očekuje da kontinuirano dolazim. Kršim neka tobožnja pravila koja sama postavljam u svojoj glavi. Trebala bih ipak zahvaliti na naušnicama. Raspitala sam se i za kuhalo. Jedna studentica iz paviljona B ima mali rešo na kojem je kuhala kavu, sad odlazi iz doma u stan. Prodala bi ga za 200 kuna, možda bih ga mogla sniziti na 150.

abbastanza del viaggiare e del aspettare. Ne hanno avuto abbastanza di viaggi e di attese; ne hanno avuto abbastanza di traslocare e dell'incertezza. I bambini dovrebbero andare a scuola, hanno già perso un anno. Muslim dovrebbe lavorare. È infelice se sta solo seduto ad aspettare qualcosa senza neanche sapere cosa. Era un falegname bravo in Afghanistan. Zahra è una bravissima cuoca, se solo avesse un posto dove cucinare. Bahram è bravo in karate e nelle lingue, Marjam disegna belissimo. Disegna per lo più casette. Quasi dimenticavo di restituirgli il piccolo ombrello piccolo che portavo nella borsa tutto il tempo.

Fino al pomeriggio del giorno dopo ho scritto soltanto una frase della tesi e non mi sono mossa più di un millimetro. Poi sono andata su Facebook ad osservare le vite eccitanti degli altri. Tutto pieno di selfie con gli occhi da gatta e bocche a papera. Sono andata a mangiare qualcosa. Il pranzo a mensa mi ha fatto male allo stomaco. Le patatine fritte e la fettina impanata. Me ne esco dalla stanza e vado a fare una passeggiata per digerirlo. Cammino, attraverso il ponte di Hendrix a piedi, arrivo a Balkan. Già che ho attraversato il fiume, potrei anche arrivare fino a Dugave. La fermata, il nulla, l'albergo. Sto alla larga dai volontari. Io non divido cose. Vengo in visita. L'usciere mi fa passare. Busso alla porta della loro camera. Si svegliano dal pisolino pomeridiano e mi fanno entrare cordialmente. Zahra sembra assonnata ma sorride lo stesso. Marjam e lei non si mettono i veli vicino in mia presenza. Sotto il sorriso si lamentano del mal di pancia. Il cibo fa schifo. Punta sulla pancia e dice: *no good, no good.* Bahram mi spiega in croato: *la mamma non sta buona.* Oggi hanno mangiato comunque della carne in scatola. Corro nella farmacia del Superkonzum. Compro il Maalox. Su un edificio c'è scritto: *Noi non siamo bestiame!* Do a Zahra le compresse. Poi lei gira con le mani per aria un bastone invisibile, dice qualcosa che proprio non riesco a decifrare. Chiamo a Bahram, lui prende il mio cellulare e apre il *Google translate*. In una colonna گاز اجاق. Il bollitore. Stanno cercando il bollitore. Il cibo qui non è buono. Dico che mi informerò. Poi mi da qualcosa avvolto in semplice carta bianca. *Present for you,* mi spiega Bahram. Il regalo. Marjam sorride eccitata. Dico che non dovevano. Mi fa capire con una smorfia che si offende se non lo accetto. Non ho scelta. Prendo il regalo ed esco dalla stanza, ma le loro facce erano come se fossero rimaste incollate alla porta dalla delusione. Ero sorpresa e non ho aperto il regalo davanti a loro. Cammino verso la fermata. Il regalo sta nella borsa. Il nulla, la fermata, l'autobus. Scendo allo studentato. Mi siedo sulla panchina davanti al padiglione d'ingresso. Gli studenti vanno in giro producendo un brusio calmante. Come se adesso mi trovassi in un'altra città, in cui Porin non esiste. Tiro fuori il regalo dalla borsa. Libero dalla carta i due sontuosi orecchini di bigiotteria. Serie di perle, serie di viticci

Slikala sam rešo mobitelom. Odlazim na stanicu. Nervozna sam zbog sporog napredovanja s diplomskim. Stanica, pustopoljina, hotel.

Lijep je dan i puno ljudi sjedi na tratini ispred hotela. Uskoro će i večera. Ne vidim nikoga od Zahrinih. Tražim ih u sobi. Iz sobe mi otvara neka druga žena. Pitam za Zahru, jesu li ih možda premjestili u neku veću sobu. *No, no,* kaže žena omotana u purpurni šal, govori mi nešto na farsiju, ali ja ne razumijem. Zove muža da mi objasni. Čovjek mi govori na engleskom da su oni jučer otišli, da su platili nekome za prijevoz u Francusku, da im je prekjučer odbijen azil u Hrvatskoj.

Osjećam neku slabost u dlanovima. Dajem toj novoj obitelji u sobi vrećicu s pitama zeljanicama, kupljenim u pekari pored doma. Tješim se da je sada stvarno vrijeme da se posvetim diplomskom. Vozim se autobusom natrag u studentski dom. Nismo se pozdravili. Možda i bolje da nismo. Autobus prolazi kružnim tokom naselja. Ljudi se šeću. Izvode pse na livade. Djeca prolaze. Na rolama, na biciklima, u kolicima. Kiosci su osvijetljeni i sjaje gomilom šarenih sitnica. Odišu obiljem i boljim životom. Slušam u autobusu gospođu kako govori muškarcu pored sebe kako nitko njih ni pital da im se izgradi tu taj hotel u Dugavama. Slušam što govori. Govori kako je ta zgrada ruglo i kako je opasno što su ti ljudi tamo, da ju je svaki put strah tam šetati pesa po noći, oni gledaju naše žene i drže se u skupinama. Govori kako su ih trebali staviti nekam dalje, van grada, da nema sad gdje ni pesa prošetati… Bliži se moja stanica. Žena govori sve glasnije i glasnije, govori kako nema Hrvatska novaca za sve te ljude, kako nema ni za svoje, kako bi svi oni nekaj bolje, a mi nemamo ni za svoju djecu... Muškarac pored nje teatralno kima u znak odobravanja. Slušam i šutim. Govori da to sve uostalom plaćaju hrvatski porezni obveznici i kak se tak ne bumo nikam makli i kak su Mađari tu puno pametniji od nas. Ne mogu više izdržati. Utroba mi puca od gutanja i šutnje. Obraćam joj se u sebi u nečujnom unutarnjem monologu. Gledam je u oči i govorim u sebi bez glasa: začepi već jednom kučko besprizorna, šuti, skupljaj i jedi govna od svog psa, kao da je potraga za boljim neki zločin, kao da se pas neće pokenjati gdje mu je bolje. Ma glupa si ʊ pičku materinu!

Ovo zadnje izgovaram neobično glasno da me svi čuju dok izlazim iz autobusa. Izašlo je iz mene naglo i nenadano kao zrak iz ekspres-lonca.

d'argento. Non porto gli orecchini, non ho neanche i buchi alle orecchie. Mi viene una sensazione di tristezza a guardare quegli orecchini. Vado in camera. Poi guardo cosa c'è su Facebook. Maja ha messo una foto in cui abbraccia il suo cane che ieri ha vomitato perché aveva mangiato troppo. Ieri sera Ivana è uscita e se l'è spassata.Via da Internet. Scrivo un paio di righe della tesi. I soliti dati sulla vita di Francesco Petrarca. Sono indecisa se cancellarli subito.

Sono sette giorni che non vado a Porin. Non voglio che si aspettino che venga continuamente. Sto infrangendo delle presunte regole che mi detto da sola in testa. Dovrei, comunque, ringraziare per gli orecchini. Mi informo sul bollitore. Una studentessa del padiglione B ha un piccolo fornello elettrico su cui faceva il caffè, ora se ne va dallo studentato in un appartamento. Lo venderebbe per 200 kune, forse potrei farle abbassare il prezzo a 150. Faccio la foto del fornello col cellulare. Vado alla fermata. Sono nervosa per come la tesi vada così a rilento. La fermata, il nulla, l'albergo.

È una bella giornata e un sacco di gente sta seduta sul prato davanti all'albergo. Tra un po' c'è pure la cena. Non vedo nessuno della famiglia di Zahra. Li cerco in camera. Mi apre un'altra donna. Chiedo di Zahra, se li hanno forse spostati in una camera più grande. *No, no,* dice la donna avvolta in un foulard color porpora, mi sta dicendo qualcosa in persiano ma non la capisco. Chiama suo marito che me lo spieghi lui. L'uomo mi dice in inglese che se ne sono andati ieri, che hanno pagato a qualcuno per il trasporto fino a Francia, che l'altro ieri gli è respinta la richiesta d'asilo in Croazia.

Sento debolezza ai palmi delle mani. Do a quella nuova famiglia nella stanza la busta con le torte rustiche comprate nella panetteria vicino allo studentato. Mi consolo dicendomi che ora è davvero giunto il momento di dedicarmi alla tesi. Torno con l'autobus allo studentato. Non ci siamo salutati. Forse è meglio così. L'autobus passa per la rotonda dell'abitato. La gente cammina. Portano i cani per i prati. I bambini passano. Sui pattini a rottele, in bici, nei passeggini. I chioschi sono illuminati e brillano di un mucchio di cose colorate. Esalano l'abbondanza e la vita migliore. Sull'autobus sento una signora dire a un uomo vicino a lei che mica hanno chiesto a qualcuno se potevano costruire quell'hotel a Dugave. L'ascolto mentre parla. Dice che quell'edificio è una vergogna e che è molto pericoloso che quella gente stia lì, che ogni volta quando porta il cane a spasso col buio, ha paura, che quelli guardano le nostre donne e si tanno tutti in gruppi. Dice che dovevano metterli in un posto più lontano, fuori città, che ora non ha neanche dove portare in giro il cane... La mia fermata si avvicina. La donna parla sempre più forte, dice che la Croazia non

Nijemi film je prekinut. Iznenadila sam samu sebe. Izgleda i gospođu i ljude oko nje. Zatim gledam zgranuto lice gospođe od kojeg me odjednom odvaja stijena pokretnih vrata autobusa. Muškarac mi nešto govori preko prozorskog stakla prijetećom grimasom, ali autobus ide dalje svojim voznim redom. Konačno su i njihova bijesna lica u potpunosti nestala u zavoju velike harmonike plavog autobusa.

ha soldi per tutta questa gente, che nonce l'ha neanche per gente propria, che tutti loro vorrebbero qualcosa di meglio e noi non abbiamo abbastanza neanche per i nostri figli...

L'uomo accanto a lei annuisce in modo teatrale in segno di approvazione. Ascolto e sto zitta. Dice che in ogni caso tutto viene pagato con i soldi dei contribuenti croati e che così non andiamo da nessuna parte e che gli ungheresi sono molto più inteligenti di noi in quel senso. Non ce la faccio più. Le viscere mi scoppiano per il troppo ingoiare e il troppo tacere. Mi rivolgo a lei fra me in un monologo interno privo di voce. La guardo negli occhi e parlo senza proferire parola: chiudi il becco una buona volta, baldracca amorfa, taci, raccogli e mangia la merda del tuo cane, come se cercare qualcosa di meglio fosse un crimine, come se il tuo cane non cacasse dove più gli aggrada. Sei una stϋpida testa di cazzo.

Questa ultima cosa dico a voce insolitamente alta e tutti mi sentono mentre scendo dall'autobus. È uscito da me all'improvviso e forte come l'aria dalla pentola a pressione. Il film muto è finito. Ho sorpreso me stessa. Pare anche la signora e la gente intorno a lei. Guardo la faccia stupita della signora da cui, ad un tratto, mi separa la lastra di vetro della porta scorevole dell'autobus. L'uomo mi sta dicendo qualcosa attraverso il finestrino con una smorfia minacciosa, ma l'autobus riparte seguendo l'orario. Finalmente anche le loro facce arrabbiate scompaiono nella curva della grande fisarmonica dell'autobus snodato di colore blu.

Conclusione

La traduzione, come dimostrato nelle molteplici definizioni ed esempi, è un processo esigente e complesso. Non esiste una sola definizione che potrebbe determinarla, ma ogni traduttore ne trova una che rittiene più adatta per il testo che sta per tradurre. Il traduttore è una specie di mediatore tra il testo di partenza e il testo d'arrivo e fa tutta una serie di scelte non sempre facili o definitive, ma solo dopo aver interpretato il testo profondamente. Chi traduce deve tener conto non solo dell'aspetto linguistico del testo di partenza e quello d'arrivo ma del contesto culturale, storico e politico delle lingue in contatto. Nell'analisi dei primi quattro racconti sono stati esaminati i punti più impegnativi della traduzione, sia sul piano linguistico che quello culturale. Si è dimostrato che, anche se ogni racconto è profondamente radicato nell'attualità croata con numerevoli riferimenti culturali e storici, il lettore italiano riuscirebbe a ottenere il senso profondo del testo. D'altra parte, un lettore italiano non può mai ottenere lo stesso effetto di un lettore croato perché non vive nella realtà croata, non la percepisce e non ha vissuto le esperienze e problematiche dei racconti, ma viene a conoscerle e comprenderle proseguendo con la lettura. Oltre all'analisi al livello culturale, sono stati presentati anche gli esempi della traduzione delle espressioni idiomatiche e della battuta scritta in dialetto. La parte dialettale è stata tradotta con una variante del dialetto meridionale generale perché si è ritenuto importante "colorare" quella parte del testo per trasmettere il senso profondo del testo, ovvero il rapporto tra la modernità e la tradizione che sta per "morire". I racconti di Kolanović presentano uno sguardo sulla società croata con tutte le sue problematiche attuali, ma nello stesso tempo trattano molti temi universali vicini a ogni essere umano, indipendente dalla sua nazione. La voce di ogni racconto è diversa ma sempre caraterizzata da un senso di naturalezza e familiarità rendendo così il testo ancora più vicino al lettore. Il tema kafkiano della disumanizzazione affrontato nei racconti non riguarda solo la società croata, ma la gente dell'intero globo che sta per perdere quel poco che la distingue da un semplice insetto. In questo senso, il libro di Maša Kolanović ha una valenza universale.

Bibliografia

Benjamin, Walter, *Il compito del traduttore*, aut aut 334, 2007

Cavagnoli, Franca, *La voce del testo*, Milano, Feltrinelli, 2019

Eco, Umberto, *Dire quasi la stessa cosa*, Milano, Bompiani, 2010

Faini, Paola, *Lingue e letterature straniere*, Roma, Carocci

Kolanović, Maša, *Poštovani kukci i druge jezive priče,* Zagreb, Profil Knjiga, 2019

Nergaard, Siri (a cura di), *La teoria della traduzione nella storia*, Milano, Bompiani, 2013

Osimo, Bruno, *Manuale del traduttore:guida pratica con glossario*, Hoepli editore, 2004

Steiner, George, *Dopo Babele*, Garzanti, 2014

Sitografia

https://www.treccani.it/vocabolario/traduzione 15/04/2020

http://www.kronikevg.com/knjiga-tjedna-masa-kolanovic-postovani-kukci-druge-jezive-price/ 02/05/2020

http://www.kgz.hr/hr/dogadjanja/knjiga-na-rezervaciji-masa-kolanovic-postovani-kukci-i-druge-jezive-price/55781 02/05/2020

https://www.novilist.hr/ostalo/kultura/knjizevnost/masa-kolanovic-vrijeme-pandemije-izgledalo-mi-je-kao-konkretizirana-metafora-same-knjige/ 02/05/2020

Riassunto

La presente tesi si occupa della traduzione dei primi quattro racconti del libro di Maša Kolanović *Poštovani kukci i druge jezive priče* dal croato in italiano. Prima di passare alla traduzione dei racconti è stato importante presentare alcune delle teorie traduttive e spiegare possibili difficoltà e sfide affrontate durante la traduzione. In quella parte della tesi si pone l'accento sulle teorie traduttive di Umberto Eco che hanno servito da guida nel processo traduttivo dei racconti. Presentata la parte teorica della traduzione, i primi quattro racconti sono stati analizzati. Si è dedicata l'attenzione alle differenze culturali delle lingue in contatto siccome il libro è la critica della società croata contemporanea. In ogni racconto i possibili ostacoli nella comprensione di alcuni fenomeni culturali e storici di un lettore italiano sono stati spiegati. Oltre alle differenze culturali, la traduzione delle espressioni idiomatiche e del dialetto è stata analizzata. La seconda e laprincipale parte della tesi presenta la traduzione dei racconti dal croato in italiano.

Parole chiave: traduzione, teorie traduttive, analisi

Sažetak

Ovaj diplomski rad bavi se prijevodom prve četiri pripovijetke knjige Maše Kolanović *Poštovani kukci i druge jezive priče* s hrvatskog na talijanski jezik. Prije samog prijevoda pripovijetki bilo je važno predstaviti neke od teorija prevođenja te objasniti moguće poteškoće i izazove s kojima se suočavaju prevoditelji. U tom dijelu najveći je naglasak stavljen na teorije Umberta Eca koje su služile kao vodilja u procesu prevođenja samih pripovijetki. Nakon teorijskog pregleda o prevođenju napravljena je analiza prijevoda prve četiri pripovijetke. Naglasak je stavljen na kulturološke razlike dvaju jezika u kontaktu, budući da je cijela knjiga zapravo kritika hrvatskog društva. U svakoj pripovijetci objašnjene su moguće poteškoće u razumijevanju pojedinih kulturoloških ili povijesnih fenomena kod talijanskog čitatelja. Osim kulturoloških razlika, analiziran je prijevod idioma te dijalekta. Drugi i najveći dio rada predstavlja sami prijevod pripovijetki s hrvatskog na talijanski jezik.

Ključne riječi: prijevod, teorije o prevođenju, analiza

OBRAZAC I.P.

IZJAVA O POHRANI ZAVRŠNOG / DIPLOMSKOG RADA U DIGITALNI REPOZITORIJ FILOZOFSKOG FAKULTETA U SPLITU

STUDENT/ICA	Jelena Marijanović
NASLOV RADA	"SPETTABILI INSETTI"
VRSTA RADA	DIPLOMSKI RAD
ZNANSTVENO PODRUČJE	HUMANISTIČKE ZNANOSTI
ZNANSTVENO POLJE	FILOLOGIJA
MENTOR/ICA (ime, prezime, zvanje)	izv.prof.dr.sc. Srećko Jurišić
KOMENTOR/ICA (ime, prezime, zvanje)	/
ČLANOVI POVJERENSTVA (ime, prezime, zvanje)	1. izv.prof. dr.sc. Antonela Marić 2. izv.prof.dr.sc. Srećko Jurišić 3. v.lektorica Renata Hace Citra

Ovom izjavom potvrđujem da sam autor/ica predanog završnog/diplomskog rada (zaokružiti odgovarajuće) i da sadržaj njegove elektroničke inačice u potpunosti odgovara sadržaju obranjenog i nakon obrane uređenog rada. Slažem se da taj rad, koji će biti trajno pohranjen u Digitalnom repozitoriju Filozofskog fakulteta Sveučilišta u Splitu i javno dostupnom repozitoriju Nacionalne i sveučilišne knjižnice u Zagrebu (u skladu s odredbama *Zakona o znanstvenoj djelatnosti i visokom obrazovanju*, NN br. 123/03, 198/03, 105/04, 174/04, 02/07, 45/09, 63/11, 94/13, 139/13, 101/14, 60/15, 131/17), bude (zaokružiti odgovarajuće):

a.) u otvorenom pristupu

b.) rad dostupan studentima i djelatnicima Filozofskog fakulteta u Splitu

c.) rad dostupan široj javnosti, ali nakon proteka 6/12/24 mjeseci (zaokružiti odgovarajući broj mjeseci)

U slučaju potrebe dodatnog ograničavanja pristupa Vašem ocjenskom radu, podnosi se obrazloženi zahtjev nadležnom tijelu u ustanovi.

03.05.2021.

mjesto, datum

JM

potpis studenta/ice

Obrazac A.Č.

SVEUČILIŠTE U SPLITU
FILOZOFSKI FAKULTET

IZJAVA O AKADEMSKOJ ČESTITOSTI

kojom ja JELENA MARIJANOVIĆ kao pristupnik/pristupnica za stjecanje zvanja magistra/magistrice ENGLESKOG I TALIJANSKOG JEZIKA izjavljujem da je ovaj diplomski rad rezultat isključivo mojega vlastitoga rada, da se temelji na mojim istraživanjima i oslanja na objavljenu literaturu kao što to pokazuju korištene bilješke i bibliografija. Izjavljujem da niti jedan dio diplomskoga rada nije napisan na nedopušten način, odnosno da nije prepisan iz necitiranoga rada, pa tako ne krši ničija autorska prava. Također izjavljujem da nijedan dio ovoga diplomskoga rada nije iskorišten za koji drugi rad pri bilo kojoj drugoj visokoškolskoj, znanstvenoj ili radnoj ustanovi.

Split, 3.5.2021.

Potpis JM.